



universität
wien

DIPLOMARBEIT/ DIPLOMA THESIS

Titel der Diplomarbeit / Title of the Diploma Thesis

„Mascolinità in *La vacanza*, *Voci e
La bambina e il sognatore* di Dacia Maraini“

verfasst von / submitted by

Carina Schütz

angestrebter akademischer Grad / in partial fulfilment of the requirements for the degree of
Magistra der Philosophie (Mag.phil.)

Wien, 2020/ Vienna, 2020

Studienkennzahl lt. Studienblatt /
degree programme code as it appears on
the student record sheet:

UA 190 482 350

Studienrichtung lt. Studienblatt /
degree programme as it appears on
the student record sheet:

Lehramtsstudium UF Bewegung und Sport UF Italienisch

Betreut von / Supervisor:

Univ.-Prof. Mag. Dr. Birgit Wagner

Ringraziamenti

Dopo tanto tempo che ho dedicato alla preparazione e alla scrittura della presente tesi, finalmente è giunto il momento di consegnarla. Prima però vorrei scrivere ancora alcune frasi di ringraziamento nei confronti di tutte le persone che mi hanno aiutata ad arrivare fin qui.

Prima di tutto, vorrei ringraziare la professoressa Wagner, persona molto impegnata e ispiratrice, per l'aiuto fornitomi, per la disponibilità e per la precisione durante il periodo di sviluppo e di scrittura della presente tesi di laurea.

Un grande ringraziamento anche alla mia famiglia che, con la loro pazienza e il loro permanente sostegno, sia morale che economico, mi hanno permesso di gestire lo studio e di realizzare questo lavoro. In particolare, mi rivolgo a mia madre e a mia suocera, su cui ho potuto contare in ogni momento di bisogno! Grazie tante per l'incredibile disponibilità!

Un'altra persona, coinvolta nella realizzazione della mia tesi, è la fantastica Karolina Schiller. Grazie di essere sempre stata pronta ad aiutarmi! Sei una grande amica e una donna speciale dai mille talenti.

Vorrei infine ringraziare il mio fidanzato Daniel Jakubek che, prendendosi cura di nostra meravigliosa figlia con affetto e calore, appena ha potuto, mi ha regalato il tempo e lo spazio necessario per il processo di scrittura.

Un sentito grazie a tutti!

Carina Schütz

Eidesstaatliche Erklärung

Hiermit erkläre ich, die vorgelegte Diplomarbeit selbständig verfasst und ausschließlich die angegebenen Quellen und Hilfsmittel benutzt zu haben. Alle wörtlich oder dem Sinn nach aus anderen Werken entnommenen Textpassagen und Gedankengänge sind durch genaue Angabe der Quelle in Form von Anmerkungen bzw. In-Text-Zitationen ausgewiesen. Dies gilt auch für Quellen aus dem Internet, bei denen zusätzlich URL und Zugriffsdatum angeführt sind. Mir ist bekannt, dass jeder Fall von Plagiat zur Nicht-Bewertung der Arbeit führt und der Studienprogrammleitung gemeldet werden muss. Ferner versichere ich, diese Arbeit nicht bereits andernorts zur Beurteilung vorgelegt zu haben.

Carina Schütz

Wien, dem 28. Jänner 2020

Zusammenfassung

Den Begriff Männlichkeit, den verschiedene Philosoph/innen, Soziolog/innen und andere Wissenschaftler/innen nach dem gegenwärtigen Verständnis der westlichen Gesellschaft seit den 1980er Jahren, besonders seit der Geburt der Men's Studies, unter die Lupe nehmen, wird in der vorliegenden Diplomarbeit in den drei von Dacia Maraini geschriebenen Romanen *La vacanza*, *Voci* und *La bambina e il sognatore* untersucht. Es werden die verschiedenen männlichen Romanfiguren analysiert, um schließlich Aussagen über die dargestellten männlichen (und väterlichen) Rollenmodelle und Stereotypen, so wie über Gemeinsamkeiten und Unterschiede hinsichtlich dieser Männerfiguren in den drei Werken zu treffen. Es werden zudem auch die verschiedenen Formen der Gewalt, welche die männlichen Figuren gegenüber anderen Männern, aber vor allem gegenüber den weiblichen Romanfiguren verschiedenen Alters anwenden, analysiert.

Indice

1. Parte introduttiva	1
1.1. Oggetto di ricerca e obiettivi	1
1.2. Terminologia	3
1.3. Dacia Maraini	4
2. Parte teorica	6
2.1. Sviluppo storico della mascolinità	6
2.1.1. Mascolinità come costruito sociale	6
2.1.2. Storia della costruzione della mascolinità	8
2.1.3. Definizioni di mascolinità	10
2.1.4. Militarizzazione dell'uomo	13
2.1.5. Emarginazioni	14
2.1.5.1. Spazi separati	14
2.1.5.2. Esclusione e soggettività della donna	15
2.1.6. Svirilizzazione	17
2.1.7. Mascolinità e famiglia fascista	18
2.1.8. Gerarchia maschile	19
2.1.8.1. Mascolinità egemonica secondo Connell	19
2.1.8.2. Subordinazione secondo Connell	21
2.1.9. Crisi e risovranizzazione di mascolinità	22
2.2. Mascolinità e dominio maschile	24
2.2.1. Capire l'identità maschile	24
2.2.2. Relazioni maschili	26
2.2.3. Androcentrismo e dominio maschile secondo Bourdieu	27
2.2.4. La divisione tra i sessi secondo Bourdieu	30
2.2.5. Differenza sessuale e differenza di genere	31
2.2.6. Subordinazione e passività femminile nelle opere di Dacia Maraini	32
2.2.7. Stereotipi	35
2.2.7. Ruoli di genere	37
2.2.9. Il ruolo del padre	40
2.2.9.1. Padri tradizionali	40
2.2.9.2. Padri moderni	42
2.3. Violenza maschile	43

2.3.1.	Radici della violenza maschile	43
2.3.2.	Violenza di genere	46
2.3.2.1.	Violenza (di genere) secondo Dacia Maraini	48
2.3.3.	Violenza sessuale	49
2.3.3.1.	Lo stupro	49
2.3.3.2.	Abuso sessuale sui minori	51
3.	Parte analitica p. 52	
3.1.	Analisi della mascolinità in <i>La vacanza</i>	52
3.1.1.	Informazioni di base	52
3.1.2.	Il ruolo del padre	52
3.1.3.	Relazioni maschili	55
3.1.4.	Forza, Successo, Potere	59
3.1.5.	Relazioni donna-uomo	60
3.1.6.	Violenza sessuale	62
3.1.7.	Gli uomini e la guerra	68
3.2	Analisi della mascolinità in <i>Voci</i>	70
3.2.1.	Informazione di base	70
3.2.2.	Maschilismo e misogina	71
3.2.3.	Violenza maschile	76
3.2.4.	Il ruolo del padre	80
3.3	Analisi della mascolinità in <i>La bambina e il sognatore</i>	81
3.3.1.	Informazioni di base	81
3.3.2.	Modelli di mascolinità anti-tradizionali	82
3.3.3.	Il ruolo del padre	84
3.3.4.	Relazioni donna-uomo	88
3.3.5.	Violenza sui minori	91
4.	Conclusione	97
5.	Bibliografia	102

1. Parte introduttiva

1.1. Oggetto di ricerca e obiettivi

Nei discorsi sul termine *mascolinità*, ci si riferisce soprattutto al complesso delle caratteristiche, dei ruoli e dei modelli comportamentali, che vengono associati al genere maschile. Per capire che cosa significa essere maschi, bisogna sapere che il concetto di *mascolinità* (come anche quello di *femminilità*) sia relativo e dinamico. È importante storicizzarlo, contestualizzarlo e distinguere i differenti tipi e modelli di *mascolinità*, sviluppatisi in tempi diversi e sotto diverse condizioni.

Se si pensa ad esempio all'aspetto e ai modi comportamentali della figura del *dandy*, la quale era un ideale maschile inglese nell'Ottocento e che oggi sarebbe ampiamente considerata una figura maschile "effeminata", cioè poco virile, perché rappresentava "gli uomini eleganti il cui modello era G. B. Brummell (1778-1840), considerato arbitro dell'eleganza londinese, famoso per la raffinata sobrietà del vestire e la freddezza sprezzante dell'atteggiamento" (<http://www.treccani.it/vocabolario/dandy/>), si capisce che gli ideali di *mascolinità* e le qualità ritenute tipiche e opportune per un uomo non siano stabili e fissi, bensì mutevoli e sostituibili. Negli ultimi decenni, nelle società occidentali sempre più persone si sono occupate del tema della *mascolinità* e dell'identità maschile in modo critico e l'interesse per gli studi sugli uomini, soprattutto per quelli effettuati da altri uomini, è cresciuto parecchio. Il "maschile" è una categoria che "si configura come *oggetto teorico* relativamente nuovo nell'ambito dei *gender's studies*, studi prevalentemente caratterizzati (...) da dibattiti epistemologico-politici sul femminile, sulle interrelazione [sic] sociali tra maschile e femminile (...) (Taurino, 2003:116). I cosiddetti *Men's studies*, che nascono negli anni ottanta, definiscono e strutturano ambiti di riflessione in cui si decodificano "delle categorie sociali, culturali, psicologiche, discorsive e logiche, attraverso le quali la *mascolinità* si è riprodotta e continua a autoriprodursi a livello simbolico" (Taurino, 2003: 120). L'approccio verso la questione maschile diventa oggetto di revisione critica.

Molti sociologi (e altri studiosi) contemporanei, tra cui anche Pierre Bourdieu, Judith Butler e Raewyn Connell, concordano sul fatto che *mascolinità* e *femminilità* siano costrutti sociali. La costruzione sociale del femminile esprime già la famosa frase "Donna non si nasce, lo si diventa", enunciata dalla scrittrice e filosofa francese Simone de Beauvoir nella sua opera *Il secondo sesso*, pubblicato a Parigi nel 1949.

Gli approcci e le idee dei sociologi indicati sopra, che si occupano dell'identità di genere e

analizzano l'organizzazione e le strutture del mondo androcentrico e le condizioni del dominio maschile e della subordinazione femminile, verranno presentati nella parte teorica e, in seguito, integrati nella parte analitica della presente tesi di laurea, il cui scopo è studiare i vari personaggi maschili e individuare i diversi ruoli, stereotipi e modelli di mascolinità nei romanzi *La vacanza* (1961), *Voci* (1994) e *La bambina e il sognatore* (2015) di Dacia Maraini.

Studiando le figure maschili e il loro comportamento nei confronti delle donne e degli altri uomini presentati nei tre libri, ne verranno individuati sia i tratti caratteristici della mascolinità tradizionale (ed egemonica) sia quelli che non corrispondono a quest'ultima.

Si analizzeranno il ruolo paterno e quindi i diversi modelli di padre presenti nei romanzi elencati.

Dato che la violenza maschile svolge un ruolo molto importante nelle opere della scrittrice, nella presente tesi si indagherà sulle diverse forme di violenza compiute dai personaggi maschili.

Da questi ultimi obiettivi risulta la seguente domanda di ricerca:

Quali ruoli e modelli di mascolinità (e di paternità) rappresentano i diversi personaggi maschili e in che modo si assomigliano e si distinguono riguardo al comportamento maschile nei confronti delle donne e degli altri uomini presentati nei romanzi *La vacanza*, *Voci* e *La bambina e il sognatore*?

Queste tre opere di Maraini non si scelgono a caso come oggetto d'analisi della presente tesi, ma sono scelte perché le loro date di pubblicazione sono distanti nel tempo tra loro (*La vacanza* è il romanzo d'esordio e *La bambina e il sognatore* è tra i romanzi più recenti dell'autrice). Mettendoli a confronto, si vuole sapere, se i personaggi maschili della scrittrice dimostrino alcuno sviluppo nel corso del tempo reale.

Per quanto riguarda la rilevanza della ricerca, è importante la riflessione su come gli uomini vengono rappresentati nella letteratura, perché "le parole che scegliamo per descrivere un gruppo di persone o le immagini che scegliamo per raffigurare un evento, cioè i modi in cui li rappresentiamo, influenzano i significati di queste persone e eventi" (Hall, 1997, cit. da Milestone e Meyer, 2012: 7). Inoltre, la letteratura è spesso uno specchio della realtà e può aiutare le persone a capire certe condizioni umane e fenomeni sociali, come la costruzione del genere.

1.2. Terminologia

Per cominciare, occorre soffermarsi brevemente sul chiarimento terminologico.

Nel quadro dello sviluppo dei *Men's Studies* si genera una terminologia tecnico-scientifica inglese appropriata alla disciplina.

In italiano esistono più concetti per tradurre il termine inglese *masculinity* che è spesso adoperato al plurale e che identifica i comportamenti, i tratti e le componenti identitarie tradizionalmente e simbolicamente associate a un uomo. I termini *manhood* e *manliness* hanno invece un'accezione diversa. Mentre il concetto di *manhood* riguarda in primo luogo la maturazione sessuale del maschio adulto, il termine *manliness* si riferisce alla mascolinità/virilità e alle caratteristiche di dominio e potere collegate a quest'ultima.

Per quanto riguarda la terminologia italiana, i lemmi *mascolinità* e *virilità* sono praticamente intercambiabili e usati spesso come sinonimi, “aspetto che palesa il salto logico secondo cui ciò che è maschile è anche consequenzialmente e logicamente mascolino, quindi virile, (...)” (Festa, 2011: 78). Per risolvere il problema di questo “caos semantico” gli studiosi italiani che sono attivi nel campo degli studi sugli uomini introducono un concetto più neutro che non si limita al dominio e alla normatività, vale a dire il termine di *maschilità*, lemma che indicherebbe il maschile in forma generale. Una delle opere più importanti e considerata la “pietra miliare” dei *Men's Studies*, cioè *Masculinities* (1995) della sociologa Raewyn Connell, è tradotta in italiano con *Maschilità*, e non con *Mascolinità*, che però, secondo alcuni studiosi, sarebbe “la traduzione più fedele all'originale” (Festa, 2011: 79). Questi ultimi vogliono allinearsi con la letteratura internazionale dei *Men's Studies* e preferiscono il concetto di *mascolinità*, a cui associano il significato sociale e simbolico che il lemma *masculinity* assume in ambiti accademici di lingua inglese.

La possibilità di scelta tra le nozioni di *maschilità*, *mascolinità* e *virilità* provoca, dunque, tante incertezze riguardo alla sostantivizzazione dell'aggettivo *maschile* (Cfr. Festa, 2011: 79). Secondo Crespi non è facile compiere una distinzione concettuale tra questi tre termini, perché “non esiste, infatti, una posizione univoca sul tema e confrontando vari approcci all'interno dei *Men's Studies* è possibile notare come i diversi autori abbiano dato risposte differenti” (2008: 103-104; cit. da Festa, 2011: 79).

Nella presente tesi di laurea si sceglie il termine di *mascolinità* per cui, secondo la definizione di Treccani, si intende

“il complesso delle caratteristiche (aspetto fisico esterno, psicologia, atteggiamento e comportamento, giusti, ecc.) che sono proprie dell'uomo in

quanto si differenzia dalla donna, o che a lui tradizionalmente si attribuiscono: *m. d'aspetto, di modi, di voce* (spec. parlando di una donna); *ostentare, vantare la propria m.* (parlando di un uomo).”
(<http://www.treccani.it/vocabolario/mascolinita>).

Nella tesi si usa la parola *virilità* solo in citazioni o nella parte teorica nella quale si parla del fascismo, il cui linguaggio retorico e metaforico preferisce quest'ultimo concetto.

1.3. Dacia Maraini

Dacia Maraini, nata a Fiesole nel 1936, dedica nelle sue opere particolare attenzione al ruolo femminile nelle diverse sfere della vita e affronta spesso dei temi come la violenza sessuale, la relazione incestuosa e la prostituzione dal punto di vista femminista. Nel suo romanzo autobiografico *Bagheria* (1993) la scrittrice parla delle esperienze di molestie e abusi sessuali, che aveva subito durante la sua infanzia e adolescenza. Racconta ad esempio di un soldato americano che l'aveva portata in camera sua per toccarle le sue ginocchia dopo di averle mostrato delle foto di sua figlia piccola. Maraini dice: “Fu in quell'occasione che capii qualcosa dell'amore paterno, così tenero e lascivo a un tempo, così prepotente e delicato” (1993: 6). Un'altra volta, secondo il racconto autobiografico della scrittrice, un buon amico di famiglia, approfittando di un momento in cui rimane solo con lei, apre i pantaloni e mette il suo pene nella mano della bambina (1993: 34).

Fra il '70 e l'80, la scrittrice nel quadro del movimento delle donne (movimento femminista in Italia) partecipa, insieme ad alcune sue amiche, agli incontri di “autocoscienza”, dove le donne raccontano e analizzano le loro esperienze riguardanti “la scoperta del sesso, dell'amore, l'incontro con la violenza, col desiderio di maternità, eccetera” (Maraini, 1993: 38). Durante questi incontri femministi Maraini scopre quanto sia frequente la molestia sessuale, “ben conosciuta a tutte o quasi tutte le bambine” che “spesso tacciono per il resto della vita, impaurite dalle minacce, dalle esortazioni degli uomini che le hanno portate negli angoli bui” (1993: 38). La scrittrice non tace sulla violenza sessuale (e sulle altre forme di violenza maschile) contro bambine e ragazze adolescenti, la quale diventa uno dei temi chiavi in tanti suoi romanzi, come anche in quelli tre che verranno analizzati nel presente lavoro.

Un ruolo sociale, di cui la scrittrice si occupa particolarmente, è quello del padre.

Parlando della sua relazione padre-figlia, Maraini rivela di essere stata innamorata di suo padre (“ho imparato, poi, quanto possa essere seduttiva e assillante una figlia innamorata del padre”; Maraini, 1993: 8). Anche in quest'ultima citazione Maraini allude a uno o più casi di abuso

sessuale/di tentativi di approccio. È molto forte l'amore dell'autrice per suo padre ("L'ho amato molto questo mio padre, più di quanto sia lecito amare un padre, con uno struggimento doloroso (...)", 1993: 36). La relazione padre-figlia svolge un ruolo importante nei tre romanzi scelti per la presente tesi. In *Bagheria* Maraini parla della "violenza antica del mondo dei padri che hanno sempre considerato proprio diritto, per sorte familiare, la proprietà e la manipolazione delle femmine di casa" (1993: 39). L'autrice accenna allo stile educativo autoritario e violento dei padri tradizionali di cui si parlerà ancora nella parte teorica. Nei romanzi *La vacanza*, *Voci* e *La bambina e il sognatore* Dacia Maraini presenta diversi tipi di uomini, i cui modi di essere e di fare si vogliono capire meglio fornendo una sintesi della storia della mascolinità e delle conoscenze risultanti dalle ultime ricerche su questa questione, che seguono nel capitolo successivo.

2. Parte teorica

2.1. Sviluppo storico della mascolinità

2.1.1. Mascolinità come costrutto sociale

Nel campo psicosociale la maggior parte del lavoro degli studi di genere si è concentrata sul genere femminile e ha lasciato sullo sfondo quello maschile. Mentre la categoria del *femminile* è stata oggetto di parecchi studi, revisioni e riformulazioni, il percorso del *maschile* è relativamente povero di contributi rispetto alla produzione del pensiero femminista.

I libri più importanti sulla psicologia di genere, come ad esempio *Gender* (2016) di Linda Brannon, focalizzano l'attenzione molto più sulle donne che sugli uomini, il che risulta dalla lunga tradizione di studio, per esempio nelle ricerche sul pregiudizio, che ha dedicato molto tempo e tanti sforzi all'analisi dell'atteggiamento verso gruppi minoritari, trascurando però le indagini sugli atteggiamenti e sui comportamenti dei gruppi maggioritari (Cfr. Volpato, 2013: 5). Sono stati poco approfonditi il contenuto, i modi e le funzioni di pregiudizi e di stereotipi degli uomini, cioè del gruppo dominante.

Gli studi di genere si sono concentrati più sulle donne che sugli uomini perché il fine primario era quello di rivelare ciò che nel passato era tenuto nascosto.

Tuttavia, negli scorsi decenni si sono sviluppati i cosiddetti *men's studies* o *masculinity studies* il cui obiettivo era la rottura dell'impostazione essenzialista della cultura occidentale attraverso la storicizzazione dell'immagine dell'uomo "normale".

I men's studies hanno cominciato ad analizzare i molteplici concetti di mascolinità nella storia, spesso in competizione tra loro, indagando lo stereotipo maschile, con lo scopo di chiarirne contenuti e radici. È stato Raewyn Connell (1995, 2009), una sociologa transessuale che occupandosi da anni dello studio del potere di genere ha elaborato i concetti di *mascolinità egemone*, di *mascolinità multiple* e di *gerarchia delle mascolinità* di cui si parlerà più avanti nel lavoro.

In diverse comunità del mondo, collocate in periodi storici differenti, si trovano varie costruzioni della mascolinità, il che significa che la presupposizione dell'esistenza di un unico modello di mascolinità valido ovunque è falsa. Per capire che cosa significa "essere un uomo" nella vita delle persone bisogna distinguere le diverse società e culture a cui appartengono. L'idea della mascolinità varia a seconda dei diversi ceti e gruppi sociali. È ugualmente

importante capire che all'interno di un certo contesto culturale (per esempio il vicinato, il posto di lavoro, gli amici, eccetera) possono coesistere più modelli di mascolinità (Cfr. Connel, 2013: 7).

I differenti modelli di mascolinità non si intendono come stili di vita alternativi che esistono uno accanto all'altro in maniera paritaria, bensì ci sono specifiche relazioni tra essi.

I ricercatori chiamano *mascolinità egemoniche* i modelli più centrali e celebrati. Altri modelli di mascolinità sono socialmente marginalizzati, per esempio le mascolinità dei gruppi indigeni nei paesi colonializzati.

Ci sono delle mascolinità che simboleggiano caratteristiche apprezzate e desiderabili, ad esempio quelle degli eroi dello sport. Le forme egemoniche di mascolinità sono sempre quelle più comuni.

Le diverse mascolinità possono esistere o al livello collettivo o al livello individuale.

Per quanto riguarda il primo livello, le mascolinità si trovano nei luoghi di lavoro, nelle organizzazioni, nei gang di strada, eccetera. Dall'esempio dello sport si può vedere in che modo si sviluppa sistematicamente una mascolinità aggressiva e precisamente "dai modelli di competizione tipici dello sport commerciale, dal sistema di allenamento, dalla forte gerarchia e dalle ricompense" (Connell, 2013: 7). Il modello di mascolinità creato e presentato dai media sportivi, a cui in realtà gran parte degli uomini non somiglia affatto, è un'immagine di fantasia (Cfr. Connell, 2013: 8).

La consapevolezza del fatto che le varie mascolinità coesistono e si impongono attraverso le azioni quotidiane delle persone ha gettato una nuova luce sulla relazione tra mascolinità e criminalità. Questa relazione non risulta da un carattere maschile fisso che si esprime attraverso il crimine, bensì si stabilisce perché "una varietà di uomini – dalla gioventù impoverita sulle strade, ai colletti bianchi che commettono crimini informatici - usa il crimine come risorsa per costruire la maschilità che desidera" (Connell, 2013: 8). Dagli atleti più bravi in palestra, ai ragazzi nelle classi della scuola, ai manager in sale riunioni, tanti sforzi vengono fatti per costruire e seguire una certa idea di mascolinità.

Le mascolinità non sono né fisse né modelli semplici ed omogenei, ma sono in grado di mutare, perché conflitto e cambiamento sono parte essenziale dei modelli di genere.

Si può leggere il mutamento attuale nei risultati di sondaggio e indagini che mostrano alcune differenze generazionali nel comportamento e negli atteggiamenti di genere. Secondo Connell tutti modelli di mascolinità "possono essere contestati, trasformati o sostituiti" (2013: 8).

2.1.2. Storia della costruzione della mascolinità

Nel periodo tra il 1450 e il 1650 attorno al nord atlantico sorgono delle forme economiche capitalistiche e si sviluppa l'ordine di genere moderno. Connell parla di quattro sviluppi decisivi che portano alle configurazioni di pratiche sociali, che oggi chiamiamo *mascolinità* (Cfr. Connell, 2015: 248):

1. Dapprima ci sono da nominare i cambiamenti culturali che provocano lo sviluppo di una concezione completamente nuova di sessualità e di personalità nelle città europee. Questi cambiamenti rafforzano l'autorità culturale dell'eterosessualità imposta e il concetto dell'individualismo e di un Io autonomo che sono le condizioni per l'idea di mascolinità, vale a dire per l'idea di un tipo di persona il cui carattere, condizionato dal suo sesso, determina i suoi modi di fare. Nella filosofia classica si delimitano la ragione e la scienza dalla natura e dall'emozione. Con le definizioni *mascolinità* (carattere condizionato dalla ragione, secondo la filosofia classica) e *civiltà occidentale* (che vuole portare la ragione nelle parti del mondo sottosviluppate) si crea un legame tra la legittimazione del patriarcato e quella dell'imperialismo.

2. Il secondo sviluppo importante è la costruzione degli imperi coloniali (prima, di stati confinanti con l'oceano atlantico, come la Spagna e il Portogallo, dopo, anche dell'Olanda, dell'Inghilterra e della Francia), prodotto dei soldati e dei marinari, due mestieri puramente maschili. Le prime donne europee che si trasferiscono nelle colonie sono o mogli o domestiche in una casa dominata da un uomo (Cfr. Connell, 2015: 249). Nonostante alcune regenti in Europa (come Isabella o Elisabeth), i nuovi regni d'oltreoceano sono in mano di uomini. Sorgono dei sistemi politici che si fondano sulla "forza organizzata di corpi maschili" (Connell, 2015: 249). Forse sono i *conquistadores*, come gli spagnoli chiamano gli uomini sui fronti coloniali, a rappresentare il primo tipo culturale di mascolinità nel senso moderno. Il *conquistador*, lontano dalla patria e dalle consuete strutture sociali di essa, è spesso incontrollabilmente violento alla ricerca di terreno, d'oro e di potenziali convertiti. La perdita di controllo ai margini dei regni coloniali è un tema ricorrente nella storia dei poteri imperiali e contemporaneamente legata allo sviluppo di certi ideali di mascolinità (Cfr. Connell, 2015: 249).

3. Il terzo e penultimo sviluppo fondamentale consiste, secondo la sociologa, nella crescita delle città, che diventano grandi e importanti centri del capitalismo commerciale, come ad esempio Anversa, Londra, Parigi o Amsterdam, e che portano allo sviluppo di nuovi stili di vita.

Gli effetti di questo sviluppo diventano percepibili ed evidenti più tardi, nel Seicento e nel Settecento:

La cultura imprenditoriale e i posti di lavoro del capitalismo commerciale istituzionalizzano una determinata forma di mascolinità creando e legittimando negli uffici commerciali, nei negozi all'ingrosso e nelle borse nuove forme di lavoro e di potere relative al genere (Cfr. Connell, 2015: 250).

4. Il quarto e ultimo sviluppo riguarda lo scoppio di una grande guerra civile europea.

Le guerre di religione del 1500 e del 1600 non portano solo alla sostituzione di alcuni re e vescovi, bensì scalfiscono anche la legittimazione dell'ordine di genere. Nei paesi di lingua inglese una setta religiosa e politica (*i quaccheri*), che si sviluppa dopo la guerra civile inglese, è il primo movimento a pretendere la parità nei diritti religiosa per le donne.

Questi approcci positivi sono di breve durata e l'ordine patriarcale è di nuovo consolidato per un altro risultato delle guerre civili, vale a dire per lo stato centralistico (Cfr. Connell, 2015: 251). Nell'epoca dell'assolutismo lo stato istituzionalizza il potere maschile come mai prima d'ora.

Fin dal Settecento in Europa e in Nordamerica si può parlare di un ordine di genere, nel cui è costruita e mantenuta la mascolinità nel suo senso moderno (con tratti di personalità tipici di genere), definita in contrapposizione alla femminilità e istituzionalizzata nell'economia e nello stato. Il modello di mascolinità di allora rappresentano gli uomini della *gentry*, cioè della bassa nobiltà di campagna, che determina il mondo nordatlantico del Settecento. Un noto rappresentante di quell'epoca è George Washington (Cfr. Connell, 2015: 252).

Negli ultimi due secoli pian piano sorgono nuove forme egemoniche e delle mascolinità sottomesse e marginali, che sostituiscono la mascolinità della *gentry* (Cfr. Connell, 2015: 254).

Per quanto riguarda questi ultimi sviluppi, le donne svolgono un ruolo importante.

Connell parla di un cambiamento storico della politica di genere nell'Ottocento, quando il femminismo diventa una politica di massa, che porta le donne combattenti per i loro diritti e per un cambiamento della morale e delle usanze domestiche nelle arene pubbliche (Cfr. Connell,

2015: 254).

Nel corso dello sviluppo, però, alcune caratteristiche e tradizioni degli uomini *gentry* vengono trasmesse agli uomini della borghesia. Un esempio è l'assunzione di un codice d'onore dalla borghesia francese, che comprende l'effettuazione del duello. I duelli e la violenza esercitata in essi sono in primo luogo simbolo di mascolinità e funzionano come dimostrazione di dignità e di orgoglio maschile. Sottrarsi a un duello significa manifestare una "perdita di mascolinità".

Allo stesso tempo si migliora l'organizzazione della guerra. Dagli eserciti di massa delle guerre rivoluzionarie e napoleoniche si sviluppano armate, costituite da coscritti, con un corpo di ufficiali di carriera. Questi corpi conservano i *codici di mascolinità* della nobiltà di campagna, il che dimostra il corpo prussiano. Al contempo però cambia il contesto sociale, vale a dire che i nuovi corpi di ufficiali vengono istruiti in scuole militari e divengono più professionali.

In tale maniera si stabilisce una connessione tra violenza e razionalità, metodi di organizzazione burocratici e un continuo progresso della tecnologia delle armi e del trasporto. Le forze armate vengono riformate e messe sotto controllo di un'istituzione introdotta dai prussiani, cioè lo Stato Maggiore, che dispone di conoscenze tecniche. La violenza razionalizzata e istituzionalizzata rende quasi invincibili gli stati europei e i loro coloni nelle guerre coloniali dell'800, però porta anche, dopo gravi distruzioni provocate dalla prima guerra mondiale, ai disordini rivoluzionari dal 1917 al 1923 (Cfr. Connell, 2015: 255). Segue un decennio ricco di conflitti e nasce il movimento fascista e con esso un certo modello di mascolinità di cui si parlerà più avanti.

2.1.3. Definizioni di mascolinità

Tutte le società conoscono valutazioni culturali del sesso, però non tutte conoscono anche il concetto della mascolinità. Secondo l'uso moderno del termine *mascolinità* il comportamento di un uomo dipende da che tipo di persona è, vale a dire che una persona si può comportare in maniera meno/poco "maschile" oppure più/molto "maschile" (Cfr. Connell, 2015:119). Si potrebbe quindi assumere che esista un grado di mascolinità (ma anche di femminilità) che si misura dal comportamento di una persona.

Secondo Connell ci sono dei comportamenti considerati più "maschili", come ad esempio la violenza e l'aggressività, e dei comportamenti ritenuti meno "maschili" come la pacificità.

Il concetto di mascolinità presenta una *relazionalità interiore* dal momento che la mascolinità

non esiste senza la femminilità (2015: 120). Una cultura in cui uomini e donne non sono considerati come portatori di caratteristiche polarizzanti, cioè di caratteristiche femminili e maschili, non conosce il concetto di mascolinità nel senso della cultura moderna occidentale. Secondo le scienze della storia nella cultura europea non si conosce la nozione di mascolinità, come quella che si usa e si capisce oggi, fino al Settecento. L'idea fissa dei portatori di caratteristiche sorge più tardi, nell'Ottocento, con l'ideologia borghese degli *spazi separate*. Il concetto di mascolinità, nel senso inteso dalle società occidentali, è storicamente abbastanza nuova. Quando si parla di mascolinità, si costruisce in modo culturalmente specifico il genere creando delle verità apparentemente universali sulla mascolinità e su come essere maschili (Cfr. Connell, 2015: 120).

Definizioni *essenzialistiche* di solito colgono un certo aspetto come principio di base della mascolinità con cui spiegano la vita degli uomini (Cfr. Connell, 2015: 120).

Alcuni essenzialisti si servono di una definizione secondo la quale si associa l'attività alla mascolinità e la passività alla femminilità. Dopo Freud tanti altri filosofi, sociologi e psicologi fanno dei tentativi di cogliere e di capire l'essenza maschile. Secondo il parere della sociologa Connell gli approcci degli essenzialisti sono troppo "deboli", dato che la scelta del criterio essenziale è abbastanza arbitraria. Ciò rende difficile raggiungere un accordo sulla definizione di mascolinità (2015: 121).

Secondo le scienze sociali *positiviste* il concetto di mascolinità è legata alla "vera natura" degli uomini e le sue teorie si basano sulle scale m/f (maschile/femminile) della psicologia (Cfr. Connell, 2015: 121). L'approccio positivista non accetta che si possano descrivere le qualità e i comportamenti di una donna come *maschili/virili* e, viceversa, i modi di essere e gli atteggiamenti di un uomo come *femminili*, cosa che però sarebbe fondamentale per l'analisi di genere.

Connell afferma che i termini *femminile* e *maschile* alludono al di là delle differenze di genere biologiche alla maniera in cui gli uomini si distinguono l'uno dall'altro e le donne l'una dall'altra (Cfr. Connell, 2015: 122).

Definizioni *normative* riconoscono queste differenze e offrono uno standard: "mascolinità è come uomini dovrebbero essere" (Connell, 2015: 122). Queste definizioni si trovano spesso nelle ricerche sui media, nelle discussioni su esempi tipici come John Wayne, portatore di qualità considerate particolarmente "maschili" (forte, coraggioso, senza paura, rude ma generoso, indipendente, ecc.), oppure su certi generi cinematografici come il thriller. La teoria

dei ruoli di genere usa il concetto di mascolinità come norma sociale per il comportamento maschile.

In realtà invece pochi uomini equivalgono allo standard, cioè all'ideale di mascolinità imposto (Cfr. Connell, 2015: 122). Connell si chiede come una norma possa essere normativa, se quasi nessuno riesce a corrispondere ad essa. Se così pochi uomini equivalgono al modello di mascolinità stabilito, la maggioranza degli uomini è poco maschile (almeno per quanto riguarda le caratteristiche e i comportamenti percepiti e ritenuti maschili).

Una definizione puramente normativa non considera la personalità di un uomo, un tratto che ha in comune con gli approcci *semiotici*. Questi ultimi ignorano il piano della personalità e definiscono la mascolinità attraverso un sistema di differenze simboliche nel quale posizioni femminili stanno di fronte a posizioni maschili. Secondo i rappresentanti di questo approccio la mascolinità è definita come *non-femminilità* (Cfr. Connell, 2015: 123). Seguono magari le formule della linguistica strutturale secondo cui gli elementi linguistici sono definiti attraverso le differenze tra l'uno e l'altro.

Nel confronto semiotico fra mascolinità e femminilità, il primo dei due "è il concetto non marcato, il luogo di autorità simbolica" (Connell, 2015: 123, traduzione mia). Il fallo è il significante essenziale, la femminilità è considerata "carente" a causa del pene mancante. Questa definizione di mascolinità evita l'arbitrio dell'essentialismo e le contraddizioni delle definizioni positiviste e normative. Secondo l'opinione di Connell l'approccio semiotico è delimitato e occorre discutere anche su altri tipi di relazione per poter cogliere l'intero spettro dei possibili temi riguardanti la mascolinità, vale a dire sul suo posizionamento legato al genere in diversi ambiti come la produzione, le istituzioni e l'ambiente abituale, i conflitti sociali e militari (Cfr. Connell, 2015: 123).

Una cosa generalizzabile è il *principio del collegamento*. L'idea di un simbolo, che può essere inteso solo all'interno di un sistema di simboli che sono in relazione l'uno coll'altro, è trasferibile anche ad altre sfere. All'esterno di un sistema di rapporti tra i sessi non esiste né mascolinità né femminilità.

Connell è dell'avviso che invece di cercare di definire la mascolinità come oggetto (un tratto caratteriale naturale, una norma) si dovrebbe osservare e analizzare i processi e le relazioni per cui donne e uomini vivono una vita determinata dal loro sesso. La mascolinità, come la definisce la sociologa Connell, è una posizione nel rapporto tra i generi, le pratiche che portano uomini e donne a prendere questa posizione e gli effetti delle pratiche sull'esperienza corporale, sulla personalità e sulla cultura (Cfr. Connell, 2015: 124).

Nel sottocapitolo successivo si parla della militarizzazione del genere maschile, che rappresenta un'importante componente nell'egemonizzazione del modello di mascolinità sviluppatosi nel corso dell'illuminismo (Cfr. Schmale, 2003: 195).

2.1.4. Militarizzazione dell'uomo

All'epoca dell'illuminismo si concepisce un vasto concetto di mascolinità che si basa sul principio dell'identità di genere (Cfr. Schmale, 2003: 152). Dal punto di vista antropologico l'illuminismo porta a una concezione cambiata del *maschile* e del *femminile*. Secondo Schmale la realizzazione del concetto di mascolinità illuminista dura quasi un secolo. Soltanto tra gli anni 1860 e 1880 la nuova visione del maschile si diffonde ampiamente nel popolo, in modo tale che si possa parlare del realizzato concetto di *mascolinità egemonica*, che verrà tematizzato più dettagliatamente qualche sottocapitolo più avanti (Cfr. Schmale, 2003: 152). A questo proposito, svolge un ruolo importante la militarizzazione del genere maschile. Oltre ai fondamenti antropologici, diventano necessarie alcune riforme militari, come ad esempio l'introduzione del servizio militare obbligatorio nella maggior parte dei paesi europei. Lo sfondo ideologico del servizio militare obbligatorio cambia qualcosa: essere e diventare soldati significa avere in comune un grande obiettivo patriottico per cui vale la pena di lottare e di morire. Il fatto di essere nati maschi implica il vittimismo come parte dell'identità di genere maschile propagandisticamente diffuso insieme al "Nimbus des Märtyrer- und Heldentodes" (Schmale, 2003: 195). Certamente passano decenni finché non ci si impone la combinazione delle caratteristiche maschili suddette.

Oltre alla difesa e all'abilitazione all'attacco militare, il servizio militare obbligatorio svolge varie funzioni:

1. rendere l'uomo fisicamente forte e resistente,
2. abituarlo alla disciplina virile e all'obbedienza ed
3. educarlo a essere coraggioso e a rischiare, per meglio dire a sacrificare la propria vita (Frevert, 2000: 115f; cit. da Schmale, 2003: 195).

Nella militarizzazione maschile in quell'epoca, cioè nel corso dell'illuminismo, l'uomo non deve avere delle caratteristiche considerate femminili.

Gli uomini devono interiorizzare il "Leitbild patriotisch-wehrhafter Männlichkeit".

All'inizio dell'Ottocento si enuncia l'idea che l'esercito debba assumere la funzione di *scuola della nazione maschile* che si realizza soltanto dopo il 1860 tramite certe istruzioni per gli

ufficiali che si occupano della formazione militare. Alla *scuola della nazione maschile* sono sottoposti tutti gli altri enti di formazione. Il militare insiste sull'egemonia e l'universalità per il suo concetto di educazione, insegna le stesse virtù e fa acquistare a tutti gli uomini la stessa mascolinità da cui si lasciano guidare anche nella loro vita civile (Cfr. Schmale, 2003: 196).

Chi non si adatta alle aspettative esteriori relative all'insieme di pratiche ritenute "maschili" sia nel sistema militare sia in altri sistemi e organizzazioni maschili rischia di essere socialmente escluso.

Anche la sottosezione seguente tratterà di alcuni esempi di emarginazione sociale che può riguardare sia le donne sia gli uomini.

2.1.5. Emarginazioni

2.1.5.1. Spazi separati

Nell'Ottocento alcuni ideologi temono di la femminilizzazione degli adolescenti maschi a causa di "troppa" influenza femminile, il che provoca grandi cambiamenti organizzativi della famiglia e delle strutture domestiche: inizia a prevalere l'ideologia della prassi degli *spazi separati*. Lo spazio delle donne, che ideologicamente riguarda unicamente la vita domestica, è separato da quello degli uomini, vale a dire dalla vita al di fuori della casa in cui si prendono tutte le decisioni riguardanti la politica e l'economia. Questa divisione è sostenuta dall'idea delle differenze di genere (date per naturali) che non viene solo diffusa da ideologi maschili, ma anche ampiamente accettata dalle femministe dell'Ottocento. Mentre lo spazio delle donne è subordinato a quello degli uomini, all'interno dello spazio domestico, dove vengono anche allevati i figli maschi, è ben possibile che una donna borghese raggiunga un'autonomia notevole come padrona e organizzatrice di una casa con servitori (Cfr. Connell, 2015: 259). Per quanto riguarda l'industrializzazione crescente, si sviluppano dei tipi di uomo, che sono soprattutto caratterizzati dalla loro capacità di guadagnare denaro, dalle loro abilità manuali, dalla loro posizione patriarcale nella famiglia e dalla loro solidarietà combattiva.

L'esclusione della donna dall'industria pesante è fondamentale per lo sviluppo di un certo modello di mascolinità, cioè quello della classe operaia, che è legato all'ideologia borghese degli spazi separati e della strategia dei redditi delle famiglie guadagnati dall'uomo (Cfr. Connell, 2015: 260).

Insieme agli spazi separati sorge anche l'idea fissa della *mascolinità egemonica* (a cui è

dedicato un intero sottocapitolo) sul piano sessuale. Come mostrano degli storici omosessuali, verso la fine dell'800 "l'omosessuale" viene chiaramente definito come un certo tipo di uomo marginalizzato, cioè *l'invertito* dal punto di vista medico e giuridico. Vengono approvate nuove leggi che criminalizzano i contatti fra persone dello stesso sesso, il che comporta il continuo controllo dei "perversi" da parte della polizia. Dal punto di vista della mascolinità dominante, la propensione all'omosessualità non esiste nel "vero uomo" ed è associata a un gruppo eterodosso, simbolicamente messo sullo stesso piano come le donne o gli animali selvatici. L'eterosessualità, tuttavia, non è considerata come una di tante forme di mascolinità, bensì come parte essenziale e indispensabile di mascolinità (Cfr. Connell, 2015: 259).

Il potere dell'eterosessualità è "il potere dei sistemi dominanti del discorso, il potere dell'egemonia e di un vero e proprio regime discorsivo eterosessista" (Festa, 2011: 90). Le identità non conformi al regime eterosessuale non vengono tollerate.

L'idea della mascolinità mancante si sviluppa per l'opinione dominante e onnipresente secondo cui gli opposti si attraggono, vale a dire il femminile attrae il maschile e viceversa sia fisicamente che mentalmente (Cfr. Connell, 2015: 203).

Nel fascismo la contraddizione fra la comune definizione di mascolinità e le vere condizioni della vita sentimentale tra gli uomini nell'esercito o nei gruppi paramilitari porta a una crisi (Cfr. Connell, 2015: 260). Gli omosessuali ricevono uno status di gruppo sociale deviante e criminale e vengono uccisi per "difesa della razza" (Cfr. Connell, 2015: 204).

2.1.5.2. Esclusione e soggettività della donna

Una delle principali rappresentanti della direzione psicoanalitica del femminismo italiano, tra cui anche Adriana Cavarero, è Silvia Vegetti Finzi, professoressa di "Psicologia Dinamica" all'università di Padova. Vegetti Finzi è la prima a introdurre dei temi della psicanalisi freudiana nella teoria del femminismo italiano. La professoressa parla di due figure di secondo piano, vale a dire della donna e dell'ebreo, che la psicanalisi presenta verso la fine dell'Ottocento (Cfr. Heinzus, 1995: 103).

Sia le donne sia gli ebrei non beneficiano della *dichiarazione dei diritti umani*, dato che questi diritti in realtà si riferiscono soprattutto all'uomo, cioè al capo di famiglia "cristiano, benestante, colto e eterosessuale" (Heinzus, 1995: 104). La donna e l'ebreo vengono quindi esclusi dalla società, però per motivi diversi. Il Codice Napoleonico riconosce il capofamiliare come l'uomo del nucleo, padre e marito, il che porta al ritiro della donna nel

privato. Si apprezza e si considera naturale la disponibilità femminile alla dedizione e al sacrificio che quindi è una cosa da non mettere in discussione.

La donna deve essere madre e casalinga devota al suo lavoro. Ha da accettare e da svolgere tutti i compiti e i servizi che si aspettano da lei senza avanzare richieste oppure aspettarsi qualcosa in cambio. Deve ingabbiare la sua insofferenza e immolarsi per essere una persona di valore, il che conduce alla cancellazione della donna come persona autonoma e a una grande asimmetria tra uomini e donne. Sempre pronta a sacrificarsi e a svolgere doveri imposti dalla società, la donna legittima l'autorealizzazione assoluta dell'uomo (Cfr. Heinzus, 1995: 104).

Un concetto psicoanalitico che svolge un ruolo importante nelle teorie di Silvia Vegetti Finzi è quello della *soggettività*.

Mentre il marxismo aspira all'acquisizione di una *soggettività di classe* che ha come proprio orizzonte la società e la storia, la psicoanalisi si riferisce a una *soggettività individuale*, che invece ha come proprio orizzonte l'autobiografia (Cfr. Heinzus: 105).

Per Vegetti Finzi *soggettività* significa "riconoscersi sottoposti ad una serie di determinazioni e di divenire, nonostante questo, protagonisti della propria vita, detentori del proprio futuro, artefici della propria storia" (1988: 231, cit. da Heinzus, 1995: 105).

Esistono delle differenze tra la costruzione della soggettività femminile e la costruzione di quella maschile (Cfr. Heinzus, 1995: 106).

Silvia Vegetti Finzi parla di "un'abilità di stilizzazione interiore, di trascrizione della realtà esterna in scena psichica" (1988: 234, cit. da Heinzus, 1995: 107), che la donna ricava dalla soggettività.

Un posto dove il soggetto femminile riconosce il proprio Io, scrivendo di se stesso, è l'autobiografia. La funzione dell'autobiografia e del scrivere femminile si rispecchia come costruzione di soggettività nel fatto che le madri simboliche dell'*affidamento tra le donne* erano e in parte sono ancora scrittrici. Diversamente dalle donne, che si raccontano nella maggior parte dei casi del privato, quindi della famiglia, e riconoscono il loro desiderio nell'amore, gli uomini inscrivono la loro soggettività nel partito, nell'esercito, nella patria, nell'università e nella corporazione, vale a dire in più vaste soggettività collettive (Cfr. Heinzus, 1995: 107).

Nel sottocapitolo successivo si verrà a sapere come il modello di mascolinità tradizionale e con esso il dominio maschile iniziano già a indebolirsi, prima di rafforzarsi nuovamente nel fascismo.

2.1.6. Svirilizzazione

In varie società occidentali negli anni sessanta dell'Ottocento si organizzano movimenti femministi, di ispirazione borghese e liberale, che combattono per l'istruzione delle donne, per l'accesso al lavoro retribuito e per una riforma che dovrebbe cambiare lo status femminile di "persone giuridicamente incapaci e subordinate ai familiari maschi" (Bellassai, 2012: 41). Seguono le rivendicazioni civili e politiche delle donne negli anni della *belle époque* (1884-1914) che vengono percepite da parte degli uomini come una minaccia. La cosiddetta *emancipazione femminile* diviene un argomento di discussione diffuso e porta allo sviluppo dell'espressione *femminilizzazione della società* usata in molti discorsi maschili.

Bellassai parla in questo contesto di "una sorta di frutto avvelenato del progresso" (2012: 42). Nei discorsi "dal tono misogino" spesso si parla della *donna nuova* e della *svirilizzazione*, cioè della morte della mascolinità tradizionale (Bellassai, 2012: 43). La *donna nuova*, che secondo la caricatura maschile è presentata come una figura mostruosa e come un'anomalia della natura che perde la sua strada, cioè quella indicata da Dio, sparge panico nelle file degli uomini occidentali che diventano sempre più insicuri riguardo alla loro identità maschile (Cfr. Bellassai, 2012: 44).

L'esclusiva maschile nella sfera pubblica è minacciata su vari fronti: l'istruzione universitaria si apre alle donne, agli inizi del Novecento il premio Nobel tocca più volte a una donna, si creano nuove schiere di lavoratrici più indipendenti nell'ambito economico e in quello familiare, ecc. (Cfr. Bellassai, 2012: 44-45). Il fatto che per di più ci sono anche degli uomini femministi, cioè coloro favorevoli alle rivendicazioni femminili e ai nuovi sviluppi verso la valorizzazione e le pari opportunità della donna in diversi ambiti sociali, non è però sufficiente per impedire un ritorno del dominio maschile nell'era fascista.

Paul Julius Moebius nel 1900 pubblica il best seller *Su imbecilità fisiologica de la femme* che basa sulla tesi secondo cui la donna sia una sorta di uomo incompiuto distinguendosi per egoismo, istintività e degenerazione. La donna rappresenta una fonte di pericolo e di malvagità di cui ci si deve, o meglio di cui gli uomini si devono "proteggere". Il libro di Moebius, tradotto in italiano nel 1924 con il titolo *L'inferiorità mentale della donna*, diventa un testo di riferimento del maschilismo fascista (Cfr. Volpato, 2013: 13).

2.1.7. Mascolinità e famiglia fascista

Il fascismo significa il ritorno del dominio maschile a una società che prima si era già mossa in direzione della parità tra donna e uomo. Si propagano nuove immagini della mascolinità egemonica che magnificano l'irrazionalità e la violenza eccessiva e indomita dei soldati al fronte. Nasce un nuovo modello di mascolinità nonché un'altra guerra mondiale (Cfr. Connell, 2015: 256).

Il fascismo usa il discorso per creare un'idea nazionale che Spackman definisce come *virilità* (Cfr. Spackman, 1996: 6). Sono le metafore fasciste a creare l'idea dell'assoluta subordinazione dell'individuo alla nazione e a spingere ogni persona a sviluppare attivamente questo carattere nazionale (Cfr. Poelemans, 2012: 56). Questa doppia relazione fra nazione e individuo è l'aspetto centrale del carattere nazionale fascista (Cfr. Gentile, 1993; cit. da Poelemans, 2012: 56). Secondo Poelemans la *virilità* è la caratteristica nazionale con la quale si mette in evidenza il rapporto tra individuo e nazione e "prende forma da qualità singolari come mascolinità, bellezza, gioventù, forza, consistenza e fertilità" che in ogni italiano fascista dovrebbero essere presenti (Poelemans, 2012: 56). L'idea della *virilità* come carattere nazionale è il prodotto di un discorso in cui sono incluse certe metafore che vengono ripetute di continuo e riguardano delle immagini come la famiglia e il matrimonio. Queste immagini dimostrano come il carattere nazionale venga anche attivamente creato dai singoli cittadini (Cfr. Poelemans, 2012: 56).

Nel matrimonio l'adorazione da parte della moglie per il marito rafforza le caratteristiche virili di quest'ultimo. Più il marito riesce a dominare sua moglie, più dimostra la sua forza e "viene confermato nella sua gioventù e bellezza straordinaria" (Poelemans, 2012: 56).

Essendo priva di virilità, la donna non può essere considerata come membro della società, né equivalente all'uomo, con tutte le conseguenze sociali e legali che ciò comporta (Cfr. Poelemans, 2012: 56).

Di conseguenza la donna va sottomessa all'uomo, il che non significa che ella non svolga un ruolo chiaramente definito nella società. È responsabile per la cura e l'attenzione per suo marito, cosa che è molto importante e indispensabile per la maturazione delle caratteristiche virili dell'uomo (Cfr. Poelemans, 2012: 57).

Da un lato il matrimonio rappresenta un sistema in cui vengono generate le qualità della mascolinità, dall'altro un matrimonio nella sua forma ideale è frutto di caratteristiche virili maturate. Più virile è un uomo, vale a dire più qualità considerate virili sono presenti in un uomo, più facilmente trova una moglie da dominare (Cfr. Poelemans, 2012: 57). Nella

famiglia fascista si trasmettono le qualità virili di padre in figlio. I figli si specchiano quindi nella virilità dei propri padri.

La madre fascista ama, cura, è permanentemente disponibile per marito e figlio e non conosce né volubilità né desideri propri. La famiglia viene sempre prima. La madre si mostra forte e costante non arrendendosi mai a impulsi istintivi, però non esiste come persona indipendente e individuale e ha solo importanza in funzione materna e in quella di moglie (Cfr. Poelemans, 2012: 57). Poelemans allude all'onnipresenza della madre nell'assoluta dedizione alla famiglia di fronte alla sua assenza come individuo autonomo (2012: 57). Quest'ultima ambiguità può essere considerata sia come conseguenza del carattere virile nazionale sia come ragione per cui questo carattere viene costruito attivamente (Cfr. Poelemans, 2012: 57).

Il sistema di educazione fascista, cioè quello delle scuole di cadetti in cui i giovani attraverso l'abnegazione di sé diventano individui, nazione e patria, rappresenta uno dei tentativi di sviluppare e di rafforzare certe forme e caratteristiche di mascolinità. Connell sottolinea l'assiduità con cui gli ideologi del patriarcato si impegnano a controllare e a dirigere la riproduzione di mascolinità temendo la femminilizzazione dei giovani a causa di troppa influenza femminile (Cfr. Connell, 2015: 258-259).

Nell'ultima sottosezione della prima parte teorica si chiarisce il concetto di *mascolinità egemonica*, un termine con cui Connell etichetta i tradizionali ruoli e privilegi maschili e che fornisce dei forti stimoli agli studi sugli uomini (*Men's studies*) che hanno il loro inizio negli anni 80 del ventesimo secolo.

2.1.8. Gerarchia maschile

2.1.8.1. Mascolinità egemonica secondo Connell

Secondo la definizione di Raewyn Connell *la mascolinità egemonica* è

“(...) jene Konfiguration geschlechtsbezogener Praxis (...), welche die momentan akzeptierte Antwort auf das Legitimitätsproblem des Patriarchats verkörpert und die Dominanz der Männer sowie die Unterordnung der Frauen gewährleistet (oder gewährleisten soll)” (Connell, 2015: 131).

Il concetto dell'*egemonia*, che viene dall'analisi delle relazioni di classe di Antonio Gramsci, si riferisce alla dinamica sociale, con cui un gruppo assume e mantiene una posizione di

leader nella vita sociale. Nei *Quaderni dal carcere* Gramsci parla della “capacità di un gruppo sociale o intellettuale, una formazione politica, di attrarre, influenzare e dirigere politicamente altre classi” (<http://www.treccani.it/enciclopedia/egemonia/>).

Il termine di mascolinità egemone è strettamente legato all’ascesa del modello sociale borghese e si manifesta sia in Europa che negli Stati Uniti e in alcune altre società non-europee. La mascolinità egemonica non si riferisce solo alla supremazia di un certo modello di mascolinità, stabilito dalla classe dirigente di una società su altri modelli (ad esempio sugli uomini neri, sugli uomini dai ceti bassi, eccetera), ma anche alla supremazia del maschile sul femminile. A questo proposito si può anche parlare dell’egemonia maschile, oppure del dominio maschile. La doppia esclusione, vale a dire delle donne e dei ceti sociali meno abbienti, è “paradigmatica per comprendere come le strutture politiche dell’identità maschile egemone ne abbiano garantito e preservato per secoli i privilegi e il dominio” (Festa, 2011: 102).

Il concetto di mascolinità egemonica è divulgato persuasivamente dalla classe dirigente attraverso i canali di comunicazione socialmente decisivi (Cfr. Schmale, 2003: 153) e crea un grande potenziale di conflitto pubblico e personale. La mascolinità individuale, ossia il “grado” della mascolinità individuale, si misura dal modello egemonico o, per meglio dire, dalla distanza tra la mascolinità individuale e la mascolinità egemonica, il che crea conflitti individuali, ad esempio in alcune reclute, cioè quelle che non si possono identificare con il modello di mascolinità dominante nel campo militare (Cfr. Schmale, 2003: 154).

Coesistono differenti modelli maschili all’interno di un ordine gerarchico. Nell’ultimo terzo del Novecento si sviluppano anche degli “Anti-typen”, come li chiama Mosse (1997; cit. da Schmale, 2003: 152) e che si distinguono fortemente dalla mascolinità egemonica come nemico immaginario, e appaiono altri tipi di mascolinità nell’ambito dell’avanguardia culturale, che mettono in pericolo il concetto egemonico (Cfr. Schmale, 2003: 152).

In ogni tempo è culturalmente messa in risalto una certa forma di mascolinità che prevale sulle altre forme coesistenti e che si trova quindi sull’apice della piramide gerarchica (Cfr. Connell, 2015: 130).

Ciò non significa che i rappresentanti di una mascolinità egemonica siano automaticamente anche gli uomini più potenti e ricchi. Possono essere degli ideali come ad esempio attori famosi, personaggi fittizi di libri o film. L’egemonia si crea solo quando esiste una corrispondenza tra l’ideale culturale e il potere istituzionale. Come si può leggere nella citazione di sopra, si tratta di una “momentan akzeptierte Antwort auf das

Legitimitätsproblem des Patriarchats”, vale a dire che appena cambiano le condizioni per la difesa del patriarcato, si indebolisce la base per la supremazia di una certa forma di mascolinità e diventa possibile la costruzione di una nuova egemonia.

Per questo motivo l’egemonia è una ”relazione storicamente mobile”. Secondo Connell, nella società capitalista occidentale sono gli uomini “competitivi, orientati al successo, aggressivi, cinici, anaffettivi, eterosessuali” a rappresentare l’ideale maschile egemone (Connell, 2015: 131).

La mascolinità egemonica è vicina al concetto della *mascolinità tradizionale* che si riferisce, nelle società e culture occidentali, alle seguenti caratteristiche associate agli uomini: la forza, l’ambizione, il comando, la testardaggine e l’aggressività. Le prime tre sono delle qualità “ritenute positive e necessarie per ‘farsi strada’” e le ultime due, pur essendo considerate meno positive, vengono rispettate perché “si configurano spesso come unità di misura di potere e di controllo, non di debolezza, pertanto contribuiscono a rilevare un certo livello di maschilità evidente in colori che le esibiscono” (Festa, 2011: 103).

2.1.8.2. Subordinazione secondo Connell

Le mascolinità multiple, vale a dire i diversi modi di essere uomini, sono legate l’una all’altra da relazioni di *subordinazione*, un concetto che non si riferisce solo ai rapporti tra vari gruppi maschili, ad esempio per quanto riguarda il loro orientamento sessuale, ma altresì a quelli tra uomini e donne. Gli uomini omosessuali, essendo ritenuti “pervertiti” e “anormali”, sono sottomessi agli eterosessuali, il che può essere osservato in diverse situazioni quotidiane, dove uomini omosessuali vengono esclusi, oppressi e discriminati economicamente e politicamente. Secondo Butler, l’autorità dell’eterosessualità non è il potere della natura, bensì il potere dei sistemi dominanti del discorso, cioè dell’egemonia e di un proprio regime discorsivo eterosessista (1993:8). Nella società euroamericana contemporanea la mascolinità omosessuale viene ancora emarginata in molte sfere della vita. Tutto ciò che l’ideologia patriarcale esclude dalla mascolinità egemonica è associato all’omosessualità (o alla femminilità), come ad esempio l’interesse e la passione per la moda (Cfr. Connell, 2015: 131). Ci sono tante espressioni svalutanti e volgari per insultare e degradare gli uomini omosessuali (invertito, finocchio, frocio, bucatolo, femminello, eccetera), espressioni che favoriscono la loro marginalizzazione sociale.

La mascolinità omosessuale non è l’unica forma di *mascolinità subordinata*.

Anche certi uomini eterosessuali, cioè coloro che non soddisfano le aspettative del modello

dominante di mascolinità, possono essere esclusi dalla “cerchia dei legittimi” (Connell, 2015: 132). Questi ultimi diventano spesso vittime di ostilità, di intimidazione e di insulti che ridicolizzano e sminuiscono certi atteggiamenti e caratteristiche (fisiche o psichiche) disprezzate dalla mascolinità dominante e spesso associate alle donne.

Alcuni esempi di insulti che elenca Connell e che dimostrano chiaramente la vicinanza simbolica al femminile sono: *Schwächling*, *Schlappschwanz*, *Muttersöhnchen*, *Memme*, eccetera (2015: 132).

La *complicità maschile* è un’altro concetto dell’antropologa Connell con cui vuole alludere al fatto che anche se non tutti gli uomini corrispondono del tutto al modello maschile egemone del rispettivo periodo storico, quasi tutti uomini traggono vantaggio dall’egemonia maschile riscuotendo la loro parte del *dividendo patriarcale*: il vantaggio dalla generale subordinazione delle donne (2015: 133). Le diverse identità maschili subordinate approfittano del potere delle identità dominanti (Cfr. Festa, 2011: 103).

Egemonia, subordinazione e complicità sono quindi relazioni interne dell’ordine di genere.

2.1.9. Crisi e risovranizzazione di mascolinità

Negli ultimi decenni emerge un discorso sulla cosiddetta *crisi della mascolinità*.

Gli uomini “falliscono” continuamente nella loro vita quotidiana, non riuscendo mai a rappresentare perfettamente la “heterosexuelle, weiße, starke Mittelschichtsmännlichkeit” e quindi non corrispondendo al modello di mascolinità egemone occidentale (Casale; Forster, 2006: 190).

Non solo le donne, ma anche gli uomini fanno esperienze di impotenza, di sconfitta e di fallimento, di dominazione e di violenza. Grazie ai movimenti femministi, oggi si sa che queste ultime esperienze sono il prodotto di una serie di “Machtachsen” sotto cui ci sono la razza, la classe, l’età, l’orientamento sessuale e il genere (Cfr. Forster, 2006: 193).

Oggi giorno molti uomini si sentono „in crisi” e devono affrontare il fatto che la loro “identità maschile” è instabile e rischia di infrangersi. Edgar Forster, professore delle scienze dell’educazione, afferma che la mascolinità non è mai omogenea e si trova costantemente in crisi. Il professore parla di una *risovranizzazione maschile* (*männliche Resouveränisierung*, 2006: 194), vale a dire che i diversi concetti di mascolinità, ossia le varie mascolinità costruite storicamente e culturalmente, devono sempre trovare nuove strategie e pratiche per dimostrare, riprodurre e riconquistare la loro sovranità. Secondo il punto di vista di Forster le forme di impotenza maschile collettiva sono una fantasia maschile e non hanno molto a che

fare con le concrete relazioni di potere e di dominio sociali. La base delle pratiche di risovranizzazione è costituita dal patriarcato, che non svanisce con il declino della sovranità moderna, bensì manifesta la sua forza in modo decentralizzato (Cfr. Forster, 2006: 194).

L'esistenza di una crisi della mascolinità bianca e eterosessuale del mondo occidentale è ampiamente ritenuta un fatto e sembra indiscutibile.

Alcuni dei presunti sintomi della crisi della mascolinità, secondo John Beynon (che si riferisce soprattutto allo spazio angloamericano), sono i seguenti:

- Il cambiamento delle condizioni nei diversi mondi di lavoro e soprattutto la disoccupazione mettono in pericolo l'identità maschile.
- Per gran parte degli uomini è ancora molto difficile mostrare ed esprimere le loro emozioni. Tanti uomini non possono liberarsi dai ruoli maschili tradizionali.
- Molti uomini hanno difficoltà di affrontare problemi fisici e psichici, che risultano in particolare dalla perdita del ruolo maschile tradizionale del *breadwinner* e dallo status sociale collegato a quest'ultimo.
- Rispetto alle donne, gli uomini commettono più spesso suicidio (5:1).
- Rispetto alle donne, gli uomini soffrono di più dello stress e dell'esaurimento professionale.
- Il numero alto e crescente di madri single dimostra la crisi del *breadwinner* maschile. La perdita di quest'ultima funzione comporta che tanti uomini si sentono inferiori e meno importanti.
- Sono soprattutto le donne a chiedere il divorzio. Rispetto alle donne, gli uomini perdono più spesso le loro famiglie e finiscono in isolamento.
- Gli alunni maschi hanno spesso un rendimento scolastico peggiore, rispetto alle alunne, cosa che in Inghilterra si riconduce alla *lad culture* (2002: 75; cit. da Forster, 2006: 199).

Questi ultimi sintomi sono però molto eterogenei, il che rappresenta, secondo Forster, un indice centrale della risovranizzazione, la cui strategia è di acquisire il controllo sulle "produzioni di mascolinità" ("Männlichkeitsproduktionen", 2006: 200). Secondo Forster, il discorso sulla *crisi della mascolinità* mette in moto una "Resouveränisierungsmaschine". Per il professore, la presunta crisi è un cliché e funziona come assioma (2006: 201).

2.2. Mascolinità e dominio maschile

2.2.1. Capire l'identità maschile

Dalla prospettiva biologica, l'essenza della mascolinità la contengono i cromosomi, i geni e gli ormoni. Dato che il cromosoma Y determina il sesso maschile, la mascolinità è da considerare una conseguenza della struttura organica. Le differenze fisiche e comportamentali hanno dunque un'origine genetica.

Secondo la *teoria dei ruoli*, la mascolinità non è definibile come un'insieme di caratteristiche biologiche, bensì come un'insieme 1) di schemi sociali, che riguardano azioni e pensieri, 2) di norme e 3) di aspettative sociali derivanti dal bisogno della società di giungere a una certa stabilità e di mantenerla e interiorizzati degli uomini che apprendono ad essere maschi (Cfr. Giusti; Fusco, 2002: 20).

La sociologa Raewyn Connell parla della costruzione di mascolinità o, per meglio dire, del genere in generale. Quest'ultimo termine deriva dall'espressione inglese *gender* che indica la “distinzione di genere, in termini di appartenenza all'uno o all'altro sesso, non in quanto basata sulle differenze di natura biologica o fisica ma su componenti di natura sociale, cultura, comportamentale” (<http://www.treccani.it/vocabolario/gender/>). Secondo Connell, il genere esiste esattamente nella misura in cui la biologia *non* determina il sociale (2015: 124). Il genere “contiene in sé l'idea della dualità, della relazione, dell'interazione, e dell'interconnessione tra due dimensioni (il maschile, il femminile)” (Taurino, 2003: 117). Per Judith Butler, una filosofa californiana post-strutturalista, i termini maschile e femminile non sono verità precostituite e universali circa il corpo e la psiche del soggetto umano, bensì corrispondono a pratiche di autosignificazione o atti performativi finalizzati a localizzare il soggetto discorsivi in regimi di potere/sapere (1993:107-108).

I bambini, dopo essere riconosciuti e designati come femmine o maschi alla nascita, vengono posti in un regime discorsivo di potere che, a partire di quel momento, e in modi culturalmente diversi e specifici, influenza e configura il loro processo di autosignificazione (Cfr. Butler, 1993:8). Il sesso/genere (la cui distinzione, per Butler, non ha motivo di porsi) è quindi un prodotto del discorso. Il pensiero femminista post-strutturalista di Butler apre nuove strade verso la liberazione dalla costrizione generata dal binarismo femmina/maschio.

La mascolinità per gli uomini è qualcosa di scontato e allo stesso tempo molto difficilmente districabile. Per di più è vista, in misura maggiore rispetto alla femminilità, come sinonimo di

essere umano in generale, cosa che permette agli uomini, come gruppo o categoria sociale, di decidere che cosa può essere considerato naturale, normale e quindi non da mettere in discussione. Per quanto riguarda la mascolinità e la femminilità, tutto ciò che non corrisponde alla norma, cioè alla normalità stabilita, non è semplicemente ritenuto qualcosa di diverso, un altro modello di qualità di vita, ossia un'altra possibilità essenziale, bensì semplicemente un deficit (Cfr. Giusti; Fusco, 2002: 19).

La mascolinità è determinata da un insieme di elementi fisici, psicologici ed emotivi che interagiscono con l'ambiente e con le norme socio-culturali. Nelle società occidentali di oggi esistono varie rappresentazioni della mascolinità che hanno diverse sfaccettature, talvolta anche contraddittorie tra di loro. Per quanto concerne i modelli di mascolinità attuali, il bombardamento pubblicitario, che contiene un complesso di messaggi e di immagini, spesso poco coerenti, alimenta la confusione e l'incertezza d'identità maschile (Cfr. Giusti; Fusco, 2002: 21).

A partire degli anni Sessanta il movimento femminista "ha aperto nuovi orizzonti nella consapevolezza di donne e uomini" (Giusti; Fusco, 2002: 19). Il movimento porta le donne a rivelare l'oppressione femminile e gli uomini a ripensare e a mettere in dubbio i fondamenti della loro identità.

Ogni cultura contiene delle visioni riguardanti gli uomini, o meglio la mascolinità, dei modelli che si condividono più o meno per una comprensione comune e un accordo su come ci si comporta essendo un uomo (Cfr. Giusti; Fusco, 2002: 19). Tutto sommato sono "dei messaggi sociali per l'identità maschile" che cambiano a seconda del tempo della cultura (Giusti; Fusco, 2002: 19).

Secondo Ciccone gli uomini sin da piccoli sono esposti a una permanente pressione sociale dovendo corrispondere a un modello normativo di mascolinità. Parla di uno sforzo continuo di un uomo di essere conforme e di adattarsi a questo modello di mascolinità "tanto indefinito quanto ferreo nella capacità di esclusione" (Ciccone, 2009: 89).

Un uomo corre quindi il rischio di essere escluso da una comunità maschile (e femminile) non comportandosi secondo le aspettative esteriori riguardanti l'idea prescrittiva di mascolinità. La società invita l'uomo fin dalla sua infanzia a dimostrare di essere maschio attraverso prove di forza, di coraggio, di destrezza e di indifferenza alle emozioni e al dolore.

Essere maschi significa essere, o meglio sembrare, invulnerabili e non ammettere le proprie fragilità (Cfr. Ciccone, 2009: 89). Naturalmente quest'idea di mascolinità generalizzata non riguarda tutti gli uomini, visto che esistono diverse forme e modelli di mascolinità. Ciccone si

riferisce alla mascolinità tradizionale e a questi “messaggi sociali per l’identità maschile” (come ad esempio “Veri uomini sono forti e non mostrano i loro sentimenti”), come li chiamano Giusti e Fusco (2002: 19), che sono diffusi più o meno in tutte le parti del mondo. Mostrarsi forti è importante per non “cadere nell’indistinto femminile”, come dice Ciccone (2009: 89). Per diventare un uomo, o meglio per essere considerato un uomo e per ottenere il riconoscimento da parte di altri uomini bisogna emanciparsi dal femminile e istituire connessioni in gruppi di maschi, ad esempio nel bar, nell’esercito, nella squadra sportiva oppure nella banda (Cfr. Ciccone, 2009: 89).

2.2.2. Relazioni maschili

Secondo Giusti e Fusco le relazioni tra uomini spesso si differenziano dalle relazioni tra donne (2002: 243). Gli uomini ad esempio hanno difficoltà ad ammettere lo stesso livello di intimità che stabiliscono le donne nelle loro amicizie. Giusti e Fusco affermano che gran parte degli uomini non crea e non coltiva amicizie intime, perché *“hanno paura dell’omosessualità, della femminilità e della condivisione emotiva immediata e autentica”*, il che è riconducibile in parte all’educazione di genere (2002: 243). Naturalmente ci sono anche degli uomini che creano legami di profonda amicizia e che sono capaci di stabilire un’intimità mentale ed emotiva con altri uomini. Però gli uomini tendono a cercare altri maschi piuttosto per “condividere delle attività”, anziché per “aprirsi e condividere sentimenti e preoccupazioni” (Giusti; Fusco, 2002: 243). Quando hanno bisogno di esprimere i loro pensieri e sentimenti e di parlare di cose intime, di problemi o di situazioni difficili, gli uomini si rivolgono spesso a donne, che si tratti di moglie, di compagne, di madri o di amiche (Cfr. Giusti; Fusco, 2002: 244). L’intimità tra uomini invece “passa attraverso la condivisione della mascolinità” (Giusti; Fusco, 2002: 243). Gli uomini hanno difficoltà a mostrare la propria vulnerabilità, soprattutto ad altri uomini, il che facilita la costruzione di amicizie basate sull’azione e sull’apparire forti e duri. Nelle situazioni in cui gli uomini sono pronti ad aprirsi con altri maschi, spesso gli è difficile trovare qualcuno disponibile all’ascolto e alla condivisione. Secondo Giusti e Fusco “il codice maschile enfatizza competizione, autonomia, invulnerabilità, potere e altre caratteristiche” che rendono difficile la costruzione di relazioni intime (2002: 244).

Gli uomini, spesso socializzati ad approfittare della debolezza altrui (Cfr. Giusti; Fusco, 2002: 250) e a considerare importanti e necessari la sconfitta e il fallimento di altri per il proprio successo, entrano velocemente in una relazione competitiva (Cfr. Giusti; Fusco, 2002: 244) e

condividono sentimenti intensi attraverso la lotta e la competizione (Cfr. Giusti; Fusco, 2002: 250).

A causa del bisogno di essere indipendenti e forti, per la maggior parte degli uomini non è facile chiedere e accettare l'aiuto altrui, sentendosi altrimenti umiliati e deboli. Nell'arco della vita gli uomini passano tanto tempo in gruppi di soli maschi, essendo abituati, storicamente e culturalmente, a lavorare e a socializzare in gruppi completamente maschili che sono organizzati e strutturati gerarchicamente (Cfr. Giusti; Fusco, 2002: 244). In questi gruppi non è considerato molto "maschile" mostrarsi fragili e vulnerabili e parlare apertamente e sinceramente delle proprie emozioni e relazioni.

A volte è l'omofobia, cioè la paura dell'omosessualità, a impedire a certi uomini, soprattutto a quelli che sono stati educati in modo conservativo, di instaurare un rapporto intimo con altri maschi. Spesso ci sono solo alcune attività, ad esempio quelle sportive, che gli permettono di scambiare affettività (Cfr. Giusti; Fusco, 2002: 244). L'omofobia limita anche "il grado in cui gli uomini arrivano a un contatto fisico" (Giusti; Fusco, 2002: 244). Gli uomini in generale, quindi non solo quelli che si comportano rigidamente secondo il modello tradizionale di mascolinità, molto spesso sono accompagnati dal timore di sbagliare, di fare qualcosa di inopportuno nei confronti di altri uomini e di essere giudicati "effeminati" (Cfr. Giusti; Fusco, 2002: 245).

2.2.3. Androcentrismo e dominio maschile secondo Bourdieu

Secondo Bourdieu sia le donne sia gli uomini sono vittime e prigionieri della "rappresentazione dominante". Né le disposizioni della sottomissione né quelle che portano alla rivendicazione e all'esercizio del dominio sono iscritte in una natura, bensì si costruiscono durante un lungo processo di socializzazione, vale a dire di "differenziazione attiva in rapporto al sesso opposto". Anche l'uomo è governato e condizionato da aspettative e rivendicazioni esterne, che entrando nel suo inconscio, guidano i suoi modi di pensare e di comportarsi. Il sociologo parla ad esempio dell'onore virile che si iscrive nei corpi sotto forma di un insieme di certe disposizioni e che diventa visibile grazie a certi atteggiamenti corporali: "portamento del capo, una posizione eretta, un modo di camminare, solidale a una maniera di pensare e agire, un *ethos*, una credenza ecc.". L'onore funge da una forza superiore che dirige le azioni dell'uomo che, non volendo autorinnegarsi, non può agire in modo diverso (1998: 61).

Bourdieu parla di una "visione fallonarcisistica" e della "cosmologia androcentrica" che in

parte sono presenti ancora oggi nelle strutture sociali e cognitive, soprattutto in quelle delle società mediterranee (1998: 14). Le differenze palesi tra il corpo maschile e il corpo femminile, che si percepiscono e si costruiscono seguendo gli schemi pratici del modello androcentrico, garantiscono l'interiorizzazione di valori e di significazioni derivanti dai principi di questo modello. Bourdieu è dell'opinione che sia quell'idea di com'è organizzato il mondo, cioè secondo la divisione in generi relazionali, che "può istituire il fallo, eretto a simbolo della virilità, del punto d'onore (...)", a stabilire una gerarchia tra i generi costruiti. Questa gerarchia è considerata necessaria e legittima a causa dei processi di naturalizzazione della differenziazione tra il genere femminile e il genere maschile. La legittimazione di un rapporto di dominio può quindi risultare dalla sua iscrizione in una natura biologica (1998: 32). I due generi vengono prodotti attraverso il lavoro di costruzione "diacritica, teorica e pratica insieme" come corpi socialmente differenziati l'uno dall'altro genere e per conseguenza anche come *habitus femminile*, cioè non maschile, e viceversa, come *habitus maschile*, quindi non femminile. L'*habitus*, con cui Bourdieu intende la naturalizzazione di certi comportamenti e valori sociali, spiega il potere che il genere maschile può esercitare, dato che i comportamenti di quest'ultimo, che mirano ad esempio a sottomettere il genere femminile, vengono appoggiati e legittimati dai membri di una società (1998: 33). Gli *habitus* sono disposizioni inconsce, socialmente acquisite e collettivamente condivise, che in situazioni concrete dirigono le azioni dell'individuo. Succede che le persone, adattandosi alle strutture dello spazio sociale, svolgano le loro azioni senza riflessione, ossia senza metterle in discussione (Cfr. Schäfer, 2015: 97). Nel processo di socializzazione sia le donne che gli uomini vengono indottrinati a svolgere le pratiche che convengono al loro sesso e alla loro "natura" (Cfr. Bourdieu, 1998: 35).

Oltre agli agenti singoli (tra cui uomini che usano "armi" come la violenza fisica e la violenza simbolica) ci sono anche alcune istituzioni, le famiglie, la chiesa, la scuola e lo stato a creare e trasmettere gli *habitus* e a produrre le strutture di dominio (1998: 45).

A questo proposito il sociologo francese Bourdieu allude ai riti di separazione che mirano all'emancipazione del ragazzo dalla madre, cioè alla rottura con il mondo materno, per garantire la sua progressiva mascolinizzazione (1998: 35).

Per quanto riguarda la violenza maschile, Bourdieu considera la mascolinità come attitudine all'esercizio della violenza e alla lotta (spesso nella vendetta) per difendere l'onore maschile cercando la gloria nelle sfere pubbliche. La mascolinità di un uomo deve essere convalidata dagli altri uomini affinché quest'ultimo appartenga al gruppo dei "veri uomini". Tanti riti di istituzione (soprattutto scolastici e militari) includono prove di mascolinità, come ad esempio

pratiche come stupri collettivi, spesso da parte di bande di adolescenti. I ragazzi vogliono dimostrare la loro mascolinità “nella verità di violenza, cioè al di fuori di tutte le tenerezze e di tutti gli intenerimenti svirilizzanti dell’amore” (1998: 64).

Per quanto concerne il meccanismo della *violenza simbolica*, quest’ultimo spiega la ragione della persistenza di disuguaglianze sociali e la ragione per cui sia i “vincitori” che i “perdenti” delle battaglie sociali sono coinvolti, ossia responsabili, per le condizioni esistenti. Le condizioni del dominio sono durevoli proprio perché non hanno bisogno di costrizione fisica. Sono piuttosto le forme di violenza più sottili e poco apparesenti che permettono l’esercizio di dominio, di potere e di sfruttamento. La *violenza simbolica* si realizza quindi nascostamente e di conseguenza è più efficace e persistente delle forme di violenza evidenti (Cfr. Schäfer, 2015: 98). È definita come relazione violenta che viene prodotta ugualmente da chi la esercita e da chi la subisce senza però essere collegata a una forma di violenza. Un aspetto centrale del dominio simbolico è quindi il disconoscimento di esso a causa dell’accordo generale, interiorizzato però non analizzato criticamente, sull’ordine sociale esistente. Il termine *simbolico* si riferisce alla dimensione di senso del sociale. Ogni forma di dominio ha delle parti simboliche, perché presuppone sempre il riconoscimento e la legittimazione di certe classificazioni da parte di tutti coloro che appartengono allo stesso sistema sociale (di dominio). Già la maniera in cui si percepisce il mondo sociale deve essere intesa come rapporto con la realtà socialmente costituita (Cfr. Schäfer, 2015: 99).

Bourdieu attribuisce un ruolo importante alle denominazioni e alle classificazioni.

L’apparenza del sociale come ben ordinato e strutturato è dovuta ad atti linguistici, come ad esempio la categorizzazione coerente e sistematica. Tali processi linguistici (denominazioni, categorizzazioni, classificazioni) favoriscono la differenziazione sociale relativa al sesso, all’età, al mestiere, e così via (Cfr. Bourdieu, 2001: 224; cit. da Schäfer, 2015: 99).

Riferendosi alla violenza simbolica, Bourdieu parla anche di una *violenza dolce* e spesso invisibile. Il filosofo allude in questo contesto alla predilezione delle donne francesi (a larga maggioranza) per un marito più vecchio e anche più alto di loro (gran parte delle donne interpellate rifiutano persino esplicitamente un compagno meno alto).

Gli uomini, per parte loro, preferiscono donne più giovani, il che dimostra il consenso universale su certi segni esteriori di una posizione dominata e di una posizione dominante (1998: 46). Esistono dei principi comuni che esigono tacitamente e indiscutibilmente che l’uomo occupi, almeno di fronte al mondo esteriore, la posizione dominante nella coppia (1998: 47).

2.2.4. La divisione tra i sessi secondo Bourdieu

Il sociologo francese afferma che

“la divisione delle cose e delle attività (sessuali o d’altro genere) secondo l’opposizione tra il maschile e il femminile raggiunge la sua necessità oggettiva e soggettiva inserendosi in un sistema di opposizioni omologhe: alto/basso, sopra/sotto, (...) che per alcune società, corrispondono a movimenti del corpo ((...); fuori/dentro // uscire/entrare)” (Bourdieu, 1998: 15-16).

Queste opposizioni, ossia questi schemi di pensiero, creando un sistema di differenze, rendono possibile la divisione tra i sessi che “sembra rientrare ‘nell’ordine delle cose’, come si dice talvolta per parlare di ciò che è normale, naturale, al punto da risultare inevitabile” (1998: 16). Si può quindi parlare della divisione tra i sessi, costruita socialmente, come processo di naturalizzazione che influenza tutto il mondo sociale, gli abiti, la percezione, il pensiero e le azioni delle persone. Il sociologo considera la divisione fra uomini e donne una delle tante “divisioni arbitrarie” che, iscritte nell’oggettività e colte come naturali, diventano “portatori di un riconoscimento pieno di legittimità” (1998: 17). Sono meccanismi profondi che portano all’“attitudine naturale” ossia all’“esperienza dossica“, termini per cui si intende il conformarsi a certe circostanze sociali esistenti e l’interiorizzazione delle verità costruite che sono a fondamento di esse. Queste condizioni vengono accettate, non messe in discussione e considerate evidenti e inevitabili (1998: 17). Secondo Bourdieu il potere dell’ordine maschile si misura dal fatto di non dovere giustificarsi. La “visione androcentrica” diventa ovvia e non ha bisogno di essere enunciata in discorsi che mirano a legittimarla (1998: 17-18). È l’ordine sociale a convalidare il dominio maschile. Si distribuiscono, ad esempio, in maniera rigida delle attività che sono assegnate o al sesso femminile o al sesso maschile. La differenza anatomica è usata per giustificare la differenza tra i *generi* socialmente costruita, e in modo specifico, la divisione sessuale delle diverse attività. L’ambiente sociale “costruisce il corpo come realtà sessuata” e l’incorporazione di questo “programma sociale di percezione” influisce su tutte le cose del mondo, più che altro sul corpo stesso, attraverso cui si crea la differenza sessuale (1998: 18). Ci si conforma, dunque, ai principi e alle regole di una certa visione del mondo in cui gli uomini dominano le donne giustificando questo conformismo attraverso argomenti che riguardano la natura e quindi negando la costruzione delle condizioni, da parte degli uomini, che permettono il dominio maschile.

2.2.5. Differenza sessuale e differenza di genere

La teoria della *differenza sessuale* è prodotto del gruppo filosofico veronese *Diotima*.

I punti principali della teoria sono:

- La filosofia occidentale non è un sapere neutro-universale, ma è il pensiero di un soggetto sessuato al maschile. (...) In tal senso la filosofia è un campo d'indagine privilegiato per indagare i meccanismi teorici della maschilizzazione della cultura, del pensiero, del linguaggio. (...)
- Per quanto il soggetto maschile non sia l'intero dell'umano, ma sia soltanto uno dei due sessi, esso non riconosce la sua parzialità e finitezza, e pretende di porsi del pensiero come soggetto universale. (...)
- Il pensiero della differenza sessuale postula quindi per la donna la necessità che essa si faccia soggetto reale di un proprio pensiero, nel quale essa possa autorappresentarsi e perciò riconoscersi. (...)
- In conclusione, il pensiero della differenza sessuale denuncia e rifiuta la logica di assimilazione ed omologazione insita nell'universalizzarsi del soggetto maschile, e postula la necessità per le donne di produrre come soggetti attivi propri ambiti teorici di autocomprensione." (Cavarero, 1988: 173-174).

Il pensiero della *differenza sessuale* vuole smascherare la cultura egemonica maschile.

La teoria esprime anche la tesi secondo cui la differenza tra i due sessi potrebbe essere usata positivamente, purché le donne invece di adattarsi ai modelli maschili esistenti contrappongano nuovi modelli femminili e maschili.

Inoltre si dovrebbe decostruire il concetto di neutralità dell'uomo. L'uomo si riconosce totalmente senza specificazione nel neutro universale come *uomo* (essere umano e persona maschile), mentre la donna è definita come *uomo* (essere umano) con sesso femminile (Cfr. Heinzius, 1995: 61).

I termini biologici *maschio* e *femmina* si riferiscono alle differenze genitali e anatomiche.

Invece *uomo* e *donna* sono concetti sessuati attribuendosi a una differenza di tipo sociale, empirico e comportamentale. Per diventare donne o uomini occorre assumere e fare propri certi codici comportamentali (Cfr. Festa, 2011: 80).

Come osserva Butler, la nozione di *differenza sessuale* presuppone una *differenza di genere* (1990: 6-7). Entrambi i termini dipendono dall'esistenza dell'altro.

Secondo i risultati forniti da studi recenti e approfonditi "le differenze tra uomini e donne su specifici tratti psicologici impallidiscono fino a scomparire di fronte alla variabilità delle

differenze individuali all'interno di ciascuna categoria di genere" (Volpato, 2013: 25), vale a dire che potenzialmente ci sono più differenze tra donna e donna (o uomo e uomo) che tra donna e uomo. Sul piano psicologico donne e uomini si distinguono molto poco, contrariamente alle credenze universalmente diffuse: nel 78% delle ricerche condotte in ambiti psicologici riguardanti le abilità spaziali, il ragionamento morale, le capacità comunicative, l'autopercezione e l'autostima, le differenze tra donne e uomini sono minime o nulle.

Ci sono poche eccezioni: i maschi mostrano maggiore interesse, rispetto alle femmine, per le abilità motorie e gli atteggiamenti relativi al sesso occasionale. Anche l'aggressività fisica è superiore negli uomini (Volpato, 2013: 26).

Se le *differenze di genere* in realtà sono così poche, ci si può chiedere da dove, allora, venga la ferma convinzione che donne e uomini siano tanto diversi. A questo proposito alcuni scienziati sociali sottolineano l'importanza delle norme, cioè delle costruzioni storiche, che regolano il comportamento collettivo e determinano ad esempio le differenze di genere relative all'aggressività (Cfr. Volpato, 2013: 26). Si costruiscono le differenze con strategie psicologiche e sociali, talvolta violente e potenti, talaltra manipolatorie e sottili, che vengono inserite "in complessi quadri ideologici e si traducono in comportamenti e pratiche quotidiane" (Volpato, 2013: 27).

2.2.6. Subordinazione e passività femminile nelle opere di Dacia Maraini

Secondo gli studi di Marija Gimbutas diverse civiltà europee nel periodo tra il Paleolitico e il Neolitico si fondano sull'agricoltura e non conoscono né la guerra né il dominio di un genere sull'altro. A quell'epoca non esistono né il patriarcato né il matriarcato. Gli uomini e le donne vivono in parità e si suddividono i differenti compiti necessari alla continuazione della vita. Per quanto riguarda la vita spirituale, si crede in una grande Dea generatrice molto potente e benefica (1990, cit. da Volpato, 2013: 8).

Secondo parecchie ricostruzioni durante il Neolitico si fa la scoperta del ruolo maschile nella procreazione che causa l'inizio della subordinazione femminile. La figura della Grande Madre viene sostituita da un Dio maschile che diviene "il principio motore dell'umanità" e gli uomini cominciano a costruire la loro superiorità (Volpato, 2013: 9).

Pian piano si crea un mondo androcentrico e fallocentrico.

Il rapporto di dominanza-sottomissione si stabilisce mediante l'interiorizzazione di diversi modelli comportamentali e mentali che sono funzionali al potere maschile.

Da tanto tempo si prova a spiegare come e per quale ragione i sottoposti, sia quelli femminili sia quelli maschili, si aggrappano, spesso con profonda convinzione, a un potere autocratico “invocando concetti quali servitù volontaria, dialettica servo/padrone, alienazione” (Volpato, 2013: 71). Le scienze sociali parlano ad esempio, analizzando quest’ultimo fenomeno, di conformismo, identificazione coll’aggressore, acquiescenza e giustificazione del sistema. Chi appartiene ai gruppi di status inferiore può reagire alla propria sottomissione o accettandola, a volte parzialmente, a volte totalmente, o cercando e sviluppando varie strategie per superarla. Si può cercare di migliorare la qualità della propria condizione trovando una soluzione attraverso l’agire individuale o l’agire collettivo.

Nel corso della storia le donne cercano di liberarsi dal dominio maschili con maggiore o minore efficacia. Però alcune di loro aderiscono anche a modelli, restrizioni e privilegi e cercano di convivere con la loro subalternità ricavandone a volte dei *benefici secondari* (Cfr. Volpato, 2013: 71). Ogni tanto, in questo contesto, “particolarmente insidiosa appare l’acquiescenza alle modalità accattivanti del sessismo benevolo, che propone alle donne di identificarsi con un’immagine femminile positiva, ma subalterna” (Volpato, 2013: 72).

Queste donne hanno dubbi sulle proprie competenze e capacità e si pensano come esseri deboli che devono essere protetti e aiutati. L’adesione al *sessismo benevolo* fa sì che le donne e gli uomini siano più soddisfatti delle proprie condizioni di vita, perché pensano che il sistema in cui sono inseriti sia legittimo e giusto. Invece la percezione della disparità sociale ha un effetto negativo sul proprio benessere. Il *sessismo benevolo* è quindi una forma di “persuasione dolce”. Si convince le donne ad accettare volontariamente lo status quo e le regole sociali che comporta la disparità di genere e a credere che essere una donna comporti vantaggi. Invece il *sessismo ostile* provoca emozioni negative e potrebbe portare le donne a ribellarsi e a opporsi al proprio destino (Cfr. Volpato, 2013: 73). La benevolenza nei confronti degli uomini da parte delle donne si inserisce in una prospettiva conservatrice che difende e giustifica la divisione tradizionale dei ruoli, secondo cui la protezione e il sostegno sono compiti riservati agli uomini e i lavori di cura sono lasciati alla responsabilità delle donne (Cfr. Volpato, 2013: 70).

Giustificando il *sessismo benevolo* le donne accettano spesso restrizioni che sono potenzialmente negative per la loro carriera (Cfr. Volpato, 2013: 72).

La condizione subalterna e passiva femminile è un tema molto importante che ricorre costantemente nei romanzi, negli spettacoli teatrali e nelle poesie di Dacia Maraini.

Nelle sue opere la scrittrice usa la prostituzione come metafora per la condizione subalterna

della donna (Cfr. Gabriele, 2002: 241-256).

In una conferenza internazionale per dramaturge Maraini amplia il concetto del *fallocentrismo* di un ordine sociale egemonico includendone la produzione artistica del teatro.

La scrittrice afferma che la lingua teatrale erotica è sempre maschile (Cfr. Gabriele, 2002: 241-256). Parlando di erotismo nel teatro, e in questo contesto anche di prostituzione femminile, Maraini dice, “The most erotic body is by convention that of the prostitute. The body most offered and therefore most bending to the male pleasure. The most passive body, and therefore the most available, according to roles, to the assault of the other.” (Corso, P.J.; Kay France, A., 1988; cit. da Gabriele, 2002: 241-256).

Attraverso la disponibilità illimitata e la passività del corpo della prostituta, Dacia Maraini allude alla condizione generale di donne passive e subordinate agli uomini.

Ponendo il focus sul corpo, Maraini accenna fra altro a una disumanizzazione delle donne in generale.

Secondo Siggers Manson, si è creata una “natura remissiva” educando le donne a nascondere l’aggressione nel loro interiore. L’internalizzazione di questa educazione influisce sul loro senso di autostima e di coscienza del proprio valore (2005: 93).

Maraini afferma: “Non direi che le donne siano naturalmente masochiste, direi piuttosto che abbiano introiettato la storica disistima di sé, l’amore per la punizione e il dolore fisico che sono stati per tanto tempo la base dell’educazione femminile” (2000: 155).

In *Colomba*, ad esempio, la protagonista, che si droga e che diventa vittima di violenza maschile, rappresenta in tutti i modi la passività femminile nella società patriarcale: “she is inert, capable and totally subject to a man’s control” (Siggers Manson, 2005: 94).

Anche in *Voci* diventa evidente la passività della vittima, i cui vestiti ben piegati e altri averi sono lasciati in perfetto ordine su una sedia vicina al suo corpo morto. Non è rilevato alcun segno di scasso, di assalto o di lotta. La pulizia e l’ordine alludono all’atteggiamento passivo di Angela (Cfr. Siggers Manson, 2005: 95).

Pare che alcune donne, che diventano vittime di violenza sessuale, si arrendano al proprio destino degradandosi e sminuendo il proprio valore. È come se si rassegnassero alla loro debolezza e credessero e accettassero di non meritare altro che ciò che devono subire.

2.2.7. Stereotipi

Nella parte analitica si vuole indagare quali caratteristiche dei ruoli di genere e quali tratti comportamentali dei personaggi maschili nei tre romanzi scelti corrispondano a diversi stereotipi persistenti ancora oggi.

L'enciclopedia di Treccani definisce lo stereotipo come segue:

“Opinione precostruita su persone o gruppi, che prescinde dalla valutazione del singolo caso ed è frutto di un antecedente processo d'ipergeneralizzazione e ipersemplicificazione, ovvero risultato di una falsa operazione deduttiva.” (<http://www.treccani.it/enciclopedia/stereotipo/>).

Gli stereotipi sono onnipresenti e possono riguardare gruppi razziali (“Gli asiatici sono bravi in matematica”), gruppi politici (“I repubblicani sono ricchi”), gruppi demografici (“A Florida abitano solo anziani”), situazioni (“Tel Aviv è pericolosa”) e i generi (“Le donne non sono brave in matematica”, “Gli uomini sono più pratici”). Alcuni stereotipi sono però più realistici (“gli olandesi sono alti”) che altri (“Gli irlandesi hanno i capelli rossi”; solo il 10% di loro li ha) (Cfr. Bordalo *et. al.*, 2016: 1753). Però i diversi stereotipi possono cambiare nel corso del tempo. Mentre ad esempio all'inizio del Novecento negli Stati Uniti si ritengono gli ebrei religiosi e ignoranti, all'inizio del ventunesimo secolo li si definiscono come persone di successo (Cfr. Bordalo *et. al.*, 2016: 1753-1754).

Si possono distinguere tre approcci scientifici riguardo alla stereotipizzazione: l'*economic approach*, il *sociological approach* e il *social cognition approach*.

Mentre secondo l'*economic approach* gli stereotipi sono una manifestazione di discriminazione statistica, il *sociological approach* riguarda solamente gruppi sociali e vede gli stereotipi come fondamentalmente sbagliati e come generalizzazioni dispregiative di caratteristiche di gruppi (Cfr. Bordalo *et. al.*, 2016: 1754).

Secondo il *social cognition approach* gli stereotipi sociali sono casi particolari di schemi o teorie cognitive. Queste teorie sono generalizzazioni intuitive usate abitualmente da persone nella vita quotidiana (Cfr. Bordalo *et. al.*, 2016: 1755).

Williams e Bennett definiscono gli stereotipi di genere come “the constellation of psychological traits generally attributed to men and women respectively” (1975: 327).

Nel quadro di uno studio eseguito da questi ultimi studiosi, essi hanno creato una lista di 33 stereotipi maschili e 30 stereotipi femminili su cui almeno il 75 % dei partecipanti allo studio, sia del gruppo di 50 studentesse sia del gruppo di 50 studenti, erano d'accordo. Tra 300

aggettivi elencati, di cui si compone la *Adjective Check List (ACL)*, gli studenti e le studentesse potevano scegliere quelli assegnati da loro al genere maschile e quelli assegnati al genere femminile. Nello studio si trattavano gli stereotipi maschili e femminili come persone ipotetiche.

I risultati di questo studio mostrano che gli stereotipi di genere differiscono altamente dalle reali attitudini e caratteristiche delle persone, “*with the male stereotype being more deviant and perhaps more ‘disturbed’ than the female stereotype*” (1975: 327).

Lista di **aggettivi associati agli uomini** almeno dal 75% degli partecipanti allo studio:

disordinato, indipendente, aggressivo, dominante, logico, ambizioso, mascolino, autocratico, crudele, avventuroso, presuntuoso, razionale, non emozionale, rumoroso, giocoso, realistico, rischioso, rigoroso, fiducioso, brusco, costante, robusto, forte, coraggioso, deciso, intraprendente, bello, sicuro di se stesso, severo, duro, tosto, resistente
(Traduzione propria degli aggettivi elencati da Williams e Bennett, 1975: 330)

Anche se gli stereotipi possono variare a seconda dell’epoca, della società e cultura, si possono riassumere dei tratti stereotipati più o meno universali. Si può affermare che quasi tutte le tipizzazioni positive, ossia ampiamente considerate positive, sono connesse al maschile, mentre quelle negative sono strettamente associate al femminile (Cfr. Taurino, 2003: 88).

Le donne sono collegate “al corpo, all’emotività, all’irrazionale, mentre gli uomini vengono associati alla mente, alla ragione, alla civiltà” (Volpato, 2013: 75). La sensibilità e l’attenzione agli altri sono ritenute capacità femminili, il coraggio e l’ambizione qualità maschili (Cfr. Volpato, 2013: 119).

Volpato afferma che sebbene oggi tali stereotipi si stiano attenuando, si riconosce la loro persistenza dal fatto che le donne vengono ancora spesso percepite come “più adatte a ruoli di esecuzione e di collaborazione piuttosto che di comando”, essendo considerate esseri fragili, troppo emotivi e passionali (2013: 75-76) e senza ambizione e spirito di iniziativa maschile (2013: 99).

Negli ambienti politici, alcuni stereotipi di genere, il maschilismo e i comportamenti ostili nei confronti del genere femminile da parte dei colleghi maschi sono ancora molto presenti e diffusi, il che porta spesso le donne ad allontanarsi dalla politica e a rinunciare a una candidatura (Cfr. Volpato, 2013: 116).

Nonostante che nei paesi occidentali le donne siano ormai le prime in tutti i livelli di

formazione e istruzione, esse vengono ancora sottovalutate e tante volte considerate incompetenti, sia da tanti uomini che da tante donne.

Secondo l'Istat (Istituto Nazionale di Statistica) gli stereotipi sui ruoli di genere più comuni sono:

“per l'uomo, più che per la donna, è molto importante avere successo nel lavoro” (32,5%), “gli uomini sono meno adatti a occuparsi delle faccende domestiche” (31, 5%), “è l'uomo a dover provvedere alle necessità economiche della famiglia” (27,9%), “in condizioni di scarsità di lavoro, i datori di lavoro dovrebbero dare la precedenza agli uomini rispetto alle donne” (16,1%), “spetta all'uomo prendere le decisioni più importanti riguardanti la famiglia” (8.8%) (2019).

In questi stereotipi si ritrova quasi il 60% della popolazione italiana (di 18-74 anni), senza particolari differenze tra uomini e donne. Essi sono più diffusi al crescere dell'età, tra i meno istruiti e nel Mezzogiorno, e meno frequenti al Nord-est d'Italia.

2.2.8. Ruoli di genere

Gli studi di genere, denominati come tali per la prima volta nel 1975 dall'antropologa Gayle Rubin nel saggio *The traffic in women* e poi rapidamente entrati nelle scienze sociali, considerano e indagano la mascolinità e la femminilità come costruzioni storiche. In *The traffic in women* l'antropologa mostra come la costruzione dell'identità di genere comporti l'enfatizzazione delle diversità tra uomini e donne e la soppressione delle loro somiglianze naturali. Nella psicologia sociale il concetto *studi di genere* è usato per la prima volta nel 1979 da Rhoda Unger che critica l'uso eccessivo del termine *Sesso* e parla di *genere* riferendosi ai tratti e ai comportamenti che le diverse culture considerano appropriati per i loro uomini e le loro donne (Cfr. Volpato, 2013: 4).

Il termine del *ruolo di genere* si sviluppa dal concetto del *ruolo sociale*.

La metafora della vita umana come spettacolo teatrale è conosciuta fin da Shakespeare (“Tutto il mondo è un palcoscenico, donne ed uomini sono solo attori che entrano ed escono dalla scena.”, estratto da *As you like it*, atto II, scena VII).

Il *ruolo* come concetto metodico della scienza sociale, che vuole spiegare il comportamento sociale più in generale, sorge negli anni 30. Con esso si collega l'idea di una posizione nella struttura sociale all'idea di norme culturali (Cfr. Connell, 2015: 69).

Ruolo (sociale):

“Il comportamento dell’individuo nella società in cui vive, in relazione alla posizione che vi occupa. È una categoria concettuale che media fra il livello della società e quello dell’individuo, e quindi fra la sociologia e la psicologia, e denota generalmente le aspettative di comportamento associate a un definito status, o posizione sociale“
(<http://www.treccani.it/enciclopedia/ruolo/>).

Ci sono due possibilità di collegare il *ruolo* al *genere*, cioè si possono considerare i ruoli come dipendenti da determinate situazioni, oppure si possono comprendere la femminilità e la mascolinità come un insieme di aspettative generali che aderisce al sesso biologico. (Cfr. Connell, 2015: 69).

Secondo Giusti e Fusco i *ruoli di genere* sono “comportamenti, aspettative e valori definiti dalla società come maschili e femminili e giudicati culturalmente come appropriati per l’uno e l’altro sesso” (2002: 262).

Si giunge a un *conflitto di ruolo di genere* (*gender inquiry*) quando i diversi atteggiamenti associati ai ruoli di genere portano conseguenze negative per sé e per gli altri. Secondo Giusti e Fusco, tale conflitto “si manifesta quando i ruoli rigidi e sessisti conducono alla svalutazione e alla restrizione del potenziale di crescita di sé e degli altri” (2002: 262). La necessità di conformarsi sempre alle aspettative di genere può creare tensioni fisiche e psichiche che alimentano il *conflitto di ruolo di genere* che può essere esperito in modo conscio o inconscio come processo cognitivo (come si pensa alla mascolinità e alla femminilità), affettivo (come si sente i ruoli e i conflitti) e comportamentale (come si interagisce con se stessi e con altre persone) (Cfr. Giusti; Fusco, 2002: 262).

La consapevolezza del conflitto rende possibile una riconsiderazione dei ruoli maschili e femminili presenti nella propria vita e di conseguenza anche transizioni di ruolo di genere che possono provocare cambiamenti nei valori e nella definizione di sé (Cfr. Giusti; Fusco, 2002: 262).

Negli anni sessanta e settanta i diversi studi empirici sui *ruoli maschili* percorrono due strade: La prima è quella dei sondaggi miranti a determinare le caratteristiche associate dai partecipanti degli studi agli uomini in generale. La seconda è quella delle griglie autovalutative in cui gli uomini interpellati rivelano le caratteristiche maschili che

attribuiscono a se stessi (Cfr. Festa, 2011: 93).

Dai risultati di questi ultimi studi Robert Brannon crea una formula descrittiva distinguendo quattro principali componenti tematiche del ruolo maschile tradizionale:

- “- *Sturdy Oak*, l'uomo stoico deciso, forte e autonomo (...), che non comunica il suo dolore, non soffre apertamente e che incoraggia i ragazzi ad affidarsi a se stessi.
 - *Big Wheel*, l'uomo che incarna uno standard comportamentale e un imperativo morale che si definisce in base al successo, al potere, alla ricchezza, al predominio sugli altri. Spesso il non raggiungimento di questo status genera negli uomini un senso di inferiorità e abbattimento.
 - *Giv'em Hell*, l'uomo che si caratterizza per l'attrazione verso il rischio e la violenza e che risponde all'incoraggiamento sociale a essere aggressivi. Gli uomini rispondono in modo vario a questo precetto, ricorrendo a comportamenti violenti o, semplicemente, adottando un'etica della perseveranza.
 - *No Sissy Stuff*, l'uomo che mette in atto la stigmatizzazione e la derisione nei confronti di qualsiasi comportamento o tratto femminile (...).”
- (Brannon; David, 1976: 2-6; cit. da Festa, 2011: 93-94)

Chi dispone delle caratteristiche dello *Sturdy Oak* non sanno come gestire le proprie emozioni e hanno difficoltà a mantenere relazioni. Il *Big Wheel* rappresenta un uomo che vuole sempre mantenere il controllo su qualsiasi situazione. L'aspetto di questa mascolinità può mostrarsi in diversi modi (“from being a leader, bullying children on the playground, or sexual exploitation of others”, Kahn, 2009: 56). Chi appartiene alla categoria della mascolinità *No Sissy Stuff* è quasi sempre omofoba e sessista. Il suo comportamento ostile verso persone omosessuali ha le sue radici nella misoginia, ossia nella repulsione verso tutto ciò che viene percepito come femminile e associato alle donne (Cfr. Kahn, 2009: 56).

Secondo l'opinione di David e Brannon è molto improbabile che esista un uomo che incarna tutte le quattro componenti del ruolo maschile tradizionale. Però i due studiosi suppongono che tutti gli uomini, che aspirano alla mascolinità tradizionale, si confrontino con questi quattro parametri maschili e vogliano incarnarli (Cfr. Kahn, 2009: 57).

Joseph Pleck afferma che “l'individualità di ciascun uomo produce e mette in atto ruoli multipli”, perciò non è un'opzione praticabile un unico modello comportamentale e ruolo maschile valido (1981: 12; cit. da Festa, 2011: 99).

Nella parte analitica della presente tesi verranno esaminati e analizzati i vari personaggi maschili, rappresentati nei tre romanzi di Maraini scelti, e si cercherà di individuarne le diverse componenti tematiche, distinti da Brannon.

2.2.9. Il ruolo del padre

Nella società gli uomini (come anche le donne) possono assumere e svolgere dei ruoli sociali diversi, come ad esempio il ruolo (maschile): del padre, del marito, del soldato, del capo di un'impresa, dell'insegnante, eccetera.

Per quanto riguarda la figura paterna, gli atteggiamenti e i sentimenti nei confronti del proprio padre sono tra le fonti più conflittuali di ogni persona. Le paure di un uomo, che riguardano le abilità paterne, riflettono spesso la maniera in cui sono stati gestiti le esperienze emotive e il rapporto con il proprio padre (Cfr. Giusti; Fusco, 2002: 257).

Nelle opere di Dacia Maraini la figura del padre svolge un ruolo molto importante e appare “as a ubiquitous presence” nella vita dei personaggi femminili (Cfr. Weinberg, 1999: 19).

Weinberg parla di un “profondo tradimento paterno”, che subisce gran parte delle “eroine” dei romanzi di Maraini (1999: 20).

2.2.9.1. Padri tradizionali

Durante la prima metà del Novecento è il modello tradizionale di origine romano del *pater familias*, al quale la figura paterna continua a rifarsi. Il *pater familias* “nella famiglia romana, indicava colui che, non avendo più ascendenti vivi in linea maschile, era il capo della famiglia, acquistando un complesso di poteri sui *fili familias* e sui servi (...)” (<http://www.treccani.it/vocabolario/pater-familias>).

Il *pater familias*, cioè il nucleo familiare, a cui i figli e la moglie devono rispetto e obbedienza, simboleggia l'autorità, e la famiglia, malgrado gli effetti e i progressi dell'industrializzazione, continua per vari aspetti ad essere organizzata secondo le vecchie strutture patriarcali (Cfr. Miniati, 2018:155). Tuttavia i figli iniziano a provare sentimenti ambivalenti, il che si rivela in alcune testimonianze letterarie, tra cui la *lettera al padre* di Kafka che “diventa in seguito il simbolo del dissidio generazionale che contrappone genitori e figli” (Miniati, 2018: 155). La figura paterna a cui Kafka si rivolge, pur agendo con buone intenzioni, è tuttavia schiacciante. Nella lettera kafkiana emerge la sua sofferenza per il fatto di non riuscire ad autolegittimarsi e di avere bisogno dell'approvazione paterna per autosignificarsi (Cfr. Miniati, 2018: 156). Secondo Miniati l'esperienza di Kafka è una che condividono tanti altri figli che soffrono per i loro padri incapaci di provare empatia. Si tratta di sofferenze spesso sottaciute in passato a causa della soppressione dell'affettività maschile. Lo stereotipo maschile predominante di allora è quello di un uomo forte e invincibile che più

tardi i *Men's studies* hanno il merito di decostruire.

Non solo Kafka, ma anche tanti altri autori maschili e femminili esprimono, attraverso i suoi personaggi letterari, la sofferenza causata da “padri rigidi, inflessibili e freddi” (Miniati, 2018: 156).

All'interno di parecchie testimonianze autobiografiche del Secondo Novecento appare spesso la figura di un padre chiuso e severo che incute paura e non permette di condividere momenti di intimità (Cfr. Miniati, 2018: 156). La durezza paterna sembra una caratteristica imprescindibile della mascolinità. Spesso nei testi autobiografici gli scrittori descrivendo il proprio padre ne sottolineano l'assenza e la carenza di cure. Distanza, autorità e assenza nella vita quotidiana sono i caratteri che delineano il padre dei primi anni del Novecento fino all'arrivo delle due rivoluzioni, che mettono in crisi i valori patriarcali, cioè le manifestazioni del Sessantotto e la seconda ondata femminista (Cfr. Miniati, 2018: 157).

Il Sessantotto rappresenta una fase di cambiamento profondo della società e soprattutto della famiglia. Miniati parla di una “emancipazione dei rapporti autoritari tra genitori e figli e tra marito e moglie” (2018: 157) a cui segue la decostruzione del ruolo della figura paterna come simbolo dell'autorità e del potere familiare, cioè del padre-patriarca.

A seguito della raccolta e dell'analisi di alquanti testi autobiografici, che contengono memorie e riflessioni riguardanti la figura del padre, emergono vari stili educativi. Prevale però la figura tradizionale di un padre “distante, talvolta autoritario e in ogni caso molto dedito al lavoro” (Miniati, 2018: 161). L'*Imago paterna* in alcuni casi corrisponde perfettamente al *pater familias*, cioè al padre-patriarca, in altri e più rari casi è simile alla figura materna tradizionale. Miniati riassume ciò che dice Gilda (24 anni), in uno degli intervisti fatti nel quadro di un'indagine sulla paternità e sulle esperienze da parte dei figli, descrivendo suo padre Roberto (56 anni) che viene da un paesino della provincia di Pisa: “Emerge una figura maschile seria, dal carattere burbero, completamente dedita al lavoro, distante emotivamente dalla propria figlia che (...) esprime sentimenti di nostalgia e desiderio di calore nella relazione” (2018: 162).

Una delle immagini più diffuse dei padri contemporanei è quella del *padre assente*, a cui si rimprovera quello che *non* ha fatto e *non* ha dato, cioè affetto, carezze e gratificazioni fisiche, piuttosto che ciò che ha fatto (Cfr. Miniati, 2018: 162).

Esistono però anche alternativi modelli di paternità in cui i padri riescono a mostrarsi affabili e calorosi nei confronti dei propri figli e delle proprie figlie, anche se sono pochi i ricordi di questa cordialità paterna a causa del poco tempo libero che i padri lavoratori hanno a disposizione. Il modello di padre *breadwinner*, secondo cui il dovere paterno più importante è

quello di garantire il sostentamento della propria famiglia, esiste ancora oggi in Italia, il che dimostra non solo il tasso di occupazione femminile, uno dei più bassi dell'Ue (il 40,7 % nel 2011, rispetto al 58,5 % della media Ue nello stesso anno), ma anche la percentuale di donne lavoratrici che fanno un lavoro *part-time* (il 21 %, rispetto al 5% degli uomini) (Miniati, 2018: 163).

Nonostante i mutamenti significative che si effettuano nelle identità maschili, ci sono delle caratteristiche legate alla figura tradizionale del padre che restano indiscutibilmente immutate nel tempo (Cfr. Miniati, 2018: 163). Affinché i cambiamenti coinvolgenti le identità maschili e la paternità ottengano riconoscimento anche negli istituti di istruzione, i futuri e le future insegnanti devono, secondo Miniati, superare la distanza tra le proprie esperienze familiari e quelle dei bambini e delle bambine di oggi (2018: 163). È importante confrontarsi e riflettere sia sulla propria storia che sulle idee e sugli stereotipi di genere, cercare di riconoscere i limiti dell'educazione avuta e aprirsi per un agire educativo più riflessivo e consapevole (Cfr. Miniati, 2018: 164).

2.2.9.2. Padri moderni

Quando si parla di come sia cambiata la famiglia nel corso degli ultimi decenni, la trasformazione specialmente rilevante è legata ai cambiamenti dei ruoli educativi della madre e del padre. Mentre si ha sempre identificato la figura materna con i “valori umani della nascita e della cura in generale”, la figura paterna “ha da sempre simboleggiato sia l'insieme delle regole e degli ordinamenti che coordinano la vita di un determinato gruppo sociale, sia la responsabilità morale del processo educativo del giovane e il conseguente inserimento in un determinato gruppo sociale” (Perfetti, 2018: 31). Il padre contemporaneo, ancora afflitto da stereotipi culturali con cui deve fare i conti, è in cerca di una nuova identità e vuole capire come equilibrare sia mascolinità e affettività sia le condizioni rigide del passato e le sfide del presente (Cfr. Perfetti, 2018: 32). Il padre si libera da vecchie convenzioni per quanto riguarda i suoi compiti e il suo comportamento nei confronti dei propri figli.

Perfetti parla in questo contesto di una sorta di *maternalizzazione* della figura paterna che rende possibile un ampliamento d'orizzonte maschile in campo educativo (2018: 32).

Una delle sfide educative che i padri di oggi dovrebbero fronteggiare, è, secondo Perfetti, quella di riflettere su un'educazione emotiva che permette ai loro figli di conoscere e di regolare le proprie pulsioni (2018: 33).

In Italia coesistono modelli del *padre moderno* e modelli del *padre tradizionale*. Da un lato

viene enfattizzata pubblicamente l'importanza della presenza paterna nella vita dei figli (anche nel caso di separazione o divorzio dei genitori) per il processo di socializzazione e il loro sviluppo emozionale, e dall'altro non vengono messi in discussione i canoni della mascolinità egemone, che spesso “costruiscono” padri (nella loro funzione strumentale) come “source of status and income of the family” (Magaraggia, 2013: 78). A volte, quando un padre vuole assumere compiti di solito associati alla madre, e partecipare attivamente alla vita dei propri figli, si creano delle tensioni tra le idee dei persistenti modelli egemoni di mascolinità e le pratiche paterne innovative (Cfr. Magaraggia, 2013: 79).

2.3. Violenza maschile

Nei romanzi di Dacia Maraini ricorre il tema della violenza, che si manifesta in forme diverse, esercitata da uomini e adolescenti maschi e subita non solo, ma soprattutto da donne, adolescenti femmine e bambine.

2.3.1. Radici della violenza maschile

L'OMS definisce la violenza come

“utilizzo intenzionale della forza fisica o del potere, minacciato o reale, contro se stessi, un'altra persona, o contro un gruppo o una comunità, che determini o che abbia un elevato grado di probabilità di determinare lesioni, morte, danno psicologico, cattivo sviluppo o privazione” (2002: 21).

Si distinguono tre ampie categorie della violenza in base alle caratteristiche di chi la commette: violenza 1) autoinflitta, 2) interpersonale e 3) collettiva.

Nei tre romanzi di Dacia Maraini vengono esercitate e subite soprattutto la violenza interpersonale e quella collettiva.

La natura degli atti di violenza può essere:

- fisica
- sessuale
- psicologica;
- connessa a privazione o incuria (OMS, 2002: 24).

La sociologa Connell si pone la domanda perché la violenza sia un fenomeno soprattutto maschile. Rifiuta la tesi della psicologia popolare che la violenza fa parte del patrimonio genetico maschile, vale a dire che gli uomini sono aggressivi per natura, e si appoggia invece sulle ricerche internazionali che mostrano la presenza di “modelli sociali connessi agli elevati livelli di violenza di genere” (Connell, 2013: 5).

L’idea che il genere maschile sia portato naturalmente alla violenza è diffusa nei mass media e nell’ideologia popolare. Però finora non esiste alcuna prova scientifica per giustificare questa credenza e la letteratura che la sostiene si fonda del tutto su speculazioni (Cfr. Connell, 2013: 13). Le spiegazioni biologiche, secondo cui gli uomini sarebbero guidati dal testosterone a perpetrare atti violenti, non sono convincenti (Cfr. Kimmel, 2013: 21).

Nonostante che la maggior parte delle persone che utilizza violenza sia maschile, la maggior parte degli uomini non stupra, non uccide, non picchia altre persone ed è quindi non violenta (Cfr. Connell, 2013: 13). La differenziazione delle mascolinità è sostanziale per l’analisi della violenza maschile. Malgrado la pacificità di gran parte degli uomini, nei casi di azioni violente compiute da una minoranza di uomini, questi ultimi fanno solitamente riferimento a certe ideologie e pratiche di genere molto diffuse. La coercizione nel matrimonio, ad esempio, è ampiamente tollerata e legittimata dalle dottrine del dominio maschile oppure dai doveri delle moglie nei riguardi dei loro mariti.

Per quanto riguarda la violenza esercitata contro bambini, “sembra che i maschi siano esposti a un rischio più elevato di punizioni fisiche severe in molti paesi”, anche se il rischio di infanticidio è più alto per le bambine (OMS, 2002: 94). Pare che le punizioni fisiche abbiano lo scopo di preparare i ragazzi a ruoli e responsabilità adulti, o che sia diffusa l’opinione “che i maschi abbiano più bisogno di disciplina fisica” (OMS, 2002: 94).

In paesi sottosviluppati la violenza è costantemente presente nella vita di maschi adolescenti e adulti e rappresenta il maggior rischio per la salute di essi. Ricerche in Colombia mostrano che le azioni di estrema violenza possono portare a una sorta di naturalizzazione della violenza nell’immaginario dei giovani uomini (Cfr. Connell, 2013: 13). La vita per loro è quasi impensabile senza la violenza di tutti i modi che o compiono o subiscono.

Connell afferma che gli uomini e i ragazzi “sono bersagli di violenza oltre che perpetratori” (2013: 13). Le statistiche ufficiali dell’Australia mettono in luce che la maggior parte dei perpetratori di aggressioni è costituita da uomini, però mostrano anche che gli uomini sono circa il 90 % delle vittime (Cfr. Connell, 2013: 13).

Uno studio condotto in Germania mostra che una grande maggioranza di uomini si ricorda di episodi violenti nella propria infanzia e gioventù, e un numero sorprendentemente alto ha

dovuto affrontare situazioni di violenza nell'età adulta (Cfr. Jungnitz *et al.*, 2004; cit. da Connell, 2013: 13).

Gran parte degli uomini è quindi molto abituata a subire e a dover affrontare violenze e aggressioni. Connell parla di un “sistema di coercizione fortemente maschilizzato” (2013: 14) di cui fanno parte ad esempio l'esercito, la polizia e il sistema carcerario, le forze di sicurezza privata, i servizi di controllo di frontiera o gli apparati di intelligence. Sono venti milioni di persone che appartengono alle forze militari ufficiali e per quanto riguarda le pratiche e le identità maschili associate all'allenamento militare, alcune ricerche su esse mostrano un'ideologia di genere molto conservatrice interiorizzata dagli uomini.

Ci sono delle parti del mondo in cui il coinvolgimento della polizia e del militare in processi di regolamentazione ha portato all'introduzione dei principi di pari opportunità nel mondo lavorativo e del reclutamento delle donne, però gli effetti di questi processi non sono ancora più che marginali nel settore pubblico e quasi non percepibili nel settore privato (Cfr. Connell, 2013: 14). Connell afferma che la violenza diventa un modo “per forgiare la vita come uomo, per rivendicare il potere, per affermare la durezza della mente e del corpo – e talvolta per guadagnarsi di vivere” (2013: 16).

Secondo il sociologo americano Michael Kimmel è importante attirare l'attenzione delle persone sullo strano fatto che accettiamo e consideriamo già naturale il compimento di atti di violenza che fa parte della vita quotidiana facendosi strada sia nelle scuole tra colleghi e amici sia a casa all'interno della famiglia sia nelle strade tra diverse gang (2013: 20). Alla maggior parte delle vittime è conosciuto, spesso anche intimamente, il proprio aggressore (Cfr. Kimmel, 2013: 20).

Kimmel considera la mascolinità come “istinto al potere, alla dominazione e al controllo” (2013: 24). È una definizione femminista di mascolinità con cui invece gran parte degli uomini si indigna, visto che non si sente affatto potente, né a casa né al lavoro. Il modo in cui le donne vivono la mascolinità si distingue da quello degli uomini che singolarmente si sentono senza potere (Cfr. Connell, 2013: 24).

2.3.2. Violenza di genere

In tutti i tre romanzi, analizzati nella parte analitica della presente tesi, vengono rappresentati dei personaggi maschili che usano varie forme di violenza sulle donne.

In una ricerca sulla violenza maschile, alla domanda sulla ragione per cui gli uomini sono violenti con le proprie compagne/moglie, la maggior parte degli intervistati è d'accordo sui seguenti motivi: gli uomini usano la violenza, perché considerano le donne oggetti di proprietà, perché fanno uso di sostanze stupefacenti e di alcol, perché si vogliono sentire superiori alla propria compagna/moglie e perché hanno difficoltà di gestire la rabbia (Istat, 2019: <https://www.istat.it/it/archivio/235994>).

Per quanto riguarda la *violenza psicologica*, ossia gli atti di aggressione verbale, di cui gli uomini dei tre romanzi fanno uso nei confronti delle donne, sono importanti e quindi da chiarire i termini *misoginia*, *maschilismo* e *sessismo*.

La *misoginia* è l'“atteggiamento di avversione generica per le donne, o di repulsione, da parte dell'uomo, verso i rapporti sessuali con donne” (<http://www.treccani.it/vocabolario/misoginia/>).

Il *maschilismo* è un termine

“coniato sul modello di *femminismo*, usato per indicare polemicamente l'adesione a quei comportamenti e atteggiamenti (personali, sociali, culturali) con cui i maschi in genere, o alcuni di essi, esprimerebbero la convinzione di una propria superiorità nei confronti delle donne sul piano intellettuale, psicologico, biologico, ecc. e intenderebbero così giustificare la posizione di privilegio da loro occupato nella società e nella storia” (<http://www.treccani.it/vocabolario/maschilismo/>).

Il *sessismo* è un termine

“coniato nell'ambito dei movimenti femministi degli anni Sessanta del Novecento per indicare l'atteggiamento di chi (uomo o donna) tende a giustificare, promuovere o difendere l'idea dell'inferiorità del sesso femminile rispetto a quello maschile e la conseguente discriminazione operata nei confronti delle donne in campo sociopolitico, culturale, professionale, o semplicemente interpersonale; anche, con sign. più generale, tendenza a discriminare qualcuno in

base al sesso di appartenenza” (<http://www.treccani.it/vocabolario/sessismo/>).

Come si può vedere, il maschilismo e il sessismo sono due termini quasi interscambiabili. L’atteggiamento ostile e aggressivo verso le donne da parte degli uomini, che si rivela nei vari atti violenti, è in stretto rapporto con questi ultimi tre termini.

Quando si parla di violenza di genere (*gender-based violence*) di solito ci si riferisce solitamente alla violenza maschile compiuta contro donne e ragazze. Ci sono diversi tipi di violenza, vale a dire “la violenza domestica, lo stupro, l’abuso sessuale su minori, le molestie sessuali e le aggressioni a lavoratrici sessuali” (Connell, 2013: 5). Il femminicidio è considerato l’estremo delle forme di violenza contro il genere femminile.

C’è un grande squilibrio di genere della violenza intima. Le vittime colpite dai loro (ex-) coniugi o (ex-) fidanzati sono in gran lunga femminili. Tra un terzo e la metà delle donne viene aggredito dal loro partner durante la loro vita (Cfr. Kimmel, 2013: 21).

Non solo donne e ragazze, ma anche uomini e ragazzi sono vittime di violenza di genere, ad esempio nel caso della violenza omofoba e degli attacchi contro i travestiti (Cfr. Connell, 2013: 5).

I correlati della violenza di genere sono ad esempio il disordine culturale, la miseria sociale e le necessità economiche che influiscono sul numero di assassini e sulla vulnerabilità delle vittime (Cfr. Connell, 2013: 16).

Gli elementi che, secondo Connell, definiscono il quadro complesso della violenza di genere si trovano in seguito:

1. Il disprezzo sociale per le donne: sono le culture patriarcali in cui gli uomini sono ritenuti più importanti delle donne e in cui si trasmettono visioni stereotipate di ciò che il genere femminile rappresenta e idee di come le donne si devono comportare. Connell afferma che “le radici profonde della misoginia affondano nella storia del colonialismo e della religione, ma, in alcuni casi, anche in fenomeni più recenti come pornografia” (2013: 6).
2. L’egemonia di una forma di mascolinità che mette enfasi sul dominio e sul diritto al potere senza limiti (fuori e dentro la famiglia).
3. Un ambiente che permette e che supporta la violenza di genere, cosa che comprende ad esempio i media pieni di violenza o l’impunità per chi agisce in modo violento (2013: 6).

È importante dire che il diritto alla violenza contro le donne era ed è ancora oggi in molte

parti del mondo scancito dalla legge. In Italia nel fascismo e ancora tanto tempo dopo la seconda guerra mondiale il marito ha il diritto di picchiare sua moglie, che viene considerata minore al pari dei figli minorenni, a scopo rieducativo. Soltanto nel 1975 si approva la legge 151 e con essa si introduce il nuovo codice di famiglia, la cui parola chiave è parità. Però passano ancora molti anni finché la violenza sessuale non viene considerata un reato “contro la persona”, diversamente da come viene perseguita prima, cioè come reato “contro la pubblica morale” (<http://temi.repubblica.it/micromega-online/stereotipi-sessisti-dal-mito-mariano-al-fascismo/>). Le parti più intime del corpo femminile erano e sono ancora oggi molto spesso considerate come proprietà dell’uomo e non della donna.

2.3.2.1. Violenza (di genere) secondo Dacia Maraini

Una cosa interessante è che la scrittrice non prova disprezzo per i suoi personaggi maschili violenti e crudeli nei confronti delle donne (Cfr. Maraini; Farrell, 2015: 96). Afferma che più si analizza la realtà, più si capisce la sua complessità e la sua contraddittorietà, perciò non si dovrebbero dividere le persone in buone e cattive. Anche se non c’è indulgenza verso un uomo che brutalizza una bambina, come lo fa ad esempio lo zio Pietro in *La lunga vita della Marianna Ucrìa* (1990) di Maraini, è possibile guardarlo con comprensione. L’autrice è dell’opinione che chi sprezza i propri personaggi, anche se sono i più malvagi, rischi di semplificare, e semplificando si rischia di cadere nella banalità (Cfr. Maraini; Farrell, 2015: 96).

Si può disprezzare l’atto violento e la colpa dell’agente, che secondo Maraini rimane completa nel caso dello zio Pietro, però allo stesso tempo si può provare pietà verso “un uomo debole e solo, che ha avuto una infanzia infelice e violenta” (Maraini; Farrell, 2015: 96).

Anche i personaggi violenti e crudeli hanno una loro storia e non sono sempre stati colpevoli, ma spesso persino vittime di violenza.

Non è quindi mai un obiettivo di Dacia Maraini degradare e discreditarne i suoi personaggi violenti e malvagi, in gran parte di genere maschile, bensì rivelare la violenza e capire i motivi per cui qualcuno la esercita.

Maraini ritiene la violenza una “ferita sociale, che coinvolge un modo di essere comune, una cultura, una epoca, un popolo” (Maraini; Farrell, 2015: 182). La violenza riguarda dunque, secondo lei, non solo chi la esercita e chi la subisce, bensì la società intera.

Dacia Maraini si sente vicina a tutti quelli che devono subire violenza e non solo alle vittime femminili. Le ragioni per cui scrive più frequentemente delle ingiustizie contro le donne sono

primo che se ne parla troppo poco e secondo che spesso si considerano ad esempio la prostituzione, lo stupro e lo stalking come cose non molto gravi (Cfr. Maraini; Farrell, 2015: 183).

La scrittrice nega l'esistenza di una guerra tra i sessi e crede che il femminicidio sia un fenomeno culturale. Afferma che siccome prevale una cultura di possesso, alcuni uomini considerano di proprietà la loro compagna (Cfr. Maraini; Farrell, 2015: 115).

Secondo Maraini questi uomini credono di avere il diritto di possedere chi amano dimenticando però che "ogni forma di possesso è una forma di schiavitù" (Maraini; Farrell, 2015: 115).

Maraini aggiunge: "Sono uomini fragili i quali pensano che essere virili significhi possedere. Quando la loro *proprietà* prende la parola per dire <<Io me ne vado>> questi uomini entrano in una tale crisi da trasformarsi in assassini." (Maraini; Farrell, 2015: 115).

La scrittrice parla anche del fatto che non solo gli uomini, bensì anche le donne sono capaci di essere aggressive e violente (Cfr. Maraini; Farrell, 2015: 186). L'aggressione e la violenza femminile non vengono però tematizzate nei loro romanzi, perlomeno non in quelli che sono oggetto d'analisi della presente tesi.

2.3.3. Violenza sessuale

2.3.3.1. Lo stupro

L'antropologa Peggy Reeves Sanday (1981) ha stabilito che "i migliori predittori della propensione allo stupro di una società sono i livelli di militarizzazione, la violenza interpersonale in generale, le ideologie che esaltano la forza maschile, e le relazioni padre-figlio distanti" (Cit. da Kimmel, 2013: 21).

Nelle società in cui lo stupro è un atto violento relativamente raro si attribuisce un valore positivo alla donna e alla sua autonomia, vale a dire che meno si stima e si rispetta la donna e meno si sostiene l'emancipazione femminile, più salgono il rischio e la frequenza dello stupro (Cfr. Kimmel, 2013: 21).

Lo stupro è un'azione

"volta a costringere un individuo a compiere o subire atti sessuali contro la propria volontà, mediante l'uso della violenza o della minaccia. Sotto la spinta del movimento femminista, a partire dagli anni Settanta del Novecento nella maggioranza degli ordinamenti normativi (...) non è più considerato reato contro la morale, bensì delitto contro la persona."

(<http://www.treccani.it/enciclopedia/stupro/Ultimo>)

Per quanto riguarda le teorie sui moventi per lo stupro, chi afferma che esso e altri atti di violenza sono prodotti del testosterone non può che sbagliarsi visto che le percentuali di stupro variano significativamente nelle differenti società (Cfr. Kimmel, 2013: 21).

Altrettanto non giustificabili sono le spiegazioni di carattere psicologico secondo cui lo stupro sarebbe un atto violento isolato e individuale commesso da persone malate che non riescono a controllare i loro impulsi sessuali. Sono quasi tre quarti degli stupratori che pianificano le loro azioni violente e solo 15 % dei colpevoli può essere considerato psicotico (Cfr. Kimmel, 2013: 22).

Johnson non crede che si possa attribuire la responsabilità di una violenza tanto diffusa a una minorità di isolati psicopatici (1980: 145; cit. da Kimmel, 2013: 22).

Anche se la maggior parte degli uomini non commette stupri, i ragazzi che stuprano sono “in tutto e per tutto regolari” (Kimmel, 2013: 22), perlomeno per quanto riguarda i risultati statistici americani. In differenti ricerche tanti uomini ammettono di poter prendere in considerazione la possibilità di uno stupro nel caso in cui le condizioni fossero quelle giuste e se sapessero di sicuro di non essere scoperti (Cfr. Kimmel, 2013: 22).

Kimmel afferma che gli stupratori non sono

“degli anticonformisti, dei pervertiti psicologicamente turbati che non hanno altre possibilità di fare sesso, ma che sono delle persone oltremodo conformi ad una serie di norme di maschilità, che rendono ogni incontro con una donna potenzialmente una conquista sessuale e che trasformano ogni appuntamento in una gara” (2013: 22).

Lo stupro che combina il sesso e la violenza è più un crimine di potere ed espressione di diritto che di passione. Non ha a che fare nulla con l’amore e il desiderio, ma con la conquista e il disprezzo, e non è prodotto dell’irrazionalità di chi lo commette, bensì di una cultura in cui la violenza sessuale premia e in cui chi stupra non pensa di essere punito (Cfr. Kimmel, 2013: 23).

2.3.3.2. Abuso sessuale su minori

Nel 1999 la Consulta sulla prevenzione dell'abuso sui bambini dell'OMS ha indicato la seguente definizione:

“L'abuso o il maltrattamento sull'infanzia è rappresentato da tutte le forme di cattivo trattamento fisico e/o affettivo, abuso sessuale, incuria o trattamento negligente nonché sfruttamento sessuale o di altro genere che provocano un danno reale o potenziale alla salute, alla sopravvivenza, allo sviluppo o alla dignità del bambino, nell'ambito di una relazione di responsabilità, fiducia o potere” (2002: 86).

Si distinguono l'*abuso fisico*, per cui si intendono tutti gli atti di violenza che provocano un danno fisico reale o hanno la potenzialità di farlo, l'*abuso sessuale*, che comprende gli atti violenti commessi per proprio piacere sessuale ai danni di un/a bambino/a, l'*abuso affettivo*, per cui si intende la violenza che determina un effetto negativo sulla salute e sullo sviluppo affettivo di un/a bambino/a, e l'*incuria*, vale a dire la trascuratezza di un genitore nell'occuparsi (quando sarebbe in gardo di farlo) dello sviluppo del/della bambino/a (OMS, 2002: 86).

Nella maggior parte dei paesi, le bambine presentano un rischio maggiore rispetto ai maschi per “infanticidio, abuso sessuale, incuria educativa e nutrizionale nonché prostituzione forzata” OMS, 2002: 94).

Nel caso di bambine vittime di abusi sessuali, più del 90% dei responsabili è di sesso maschile.

L'*abuso sessuale* si “configura sia quando le attività sessuali sono accompagnate da violenza o minaccia, sia quando il consenso del soggetto, carpito con raggiri e seduzione, non può essere ritenuto valido, per convenzione legale, a causa della sua età” (Coluccia; Calvanese, :49). L'età del consenso, al di sotto di cui la legge ritiene che una persona non sia in grado di decidere liberamente circa le proprie attività sessuali, varia da paese a paese. In Italia il limite di età è fissato a 14 anni (Cfr. Coluccia; Calvanese, 2007: 49).

La *pedofilia* è una “devianza sessuale che si manifesta con azioni, ricorrenti impulsi e fantasie erotiche che implicano attività sessuali con bambini prepuberi”

(<http://www.treccani.it/enciclopedia/pedofilia/>).

Con il termine di pedofilia si indica, quindi, non solo una vera attività sessuale con bambini, bensì anche un desiderio e un'attrazione sessuale nei loro confronti, che però non si traducono sempre in azione, potendo rimanere o un impulso o una fantasia. Invece l'abuso sessuale indica sempre un comportamento "attivo" e comporta dunque quasi sempre un danno emotivo o fisico (Cfr. Coluccia; Calvanese, 2007: 49).

3. Parte analitica

3. 1. Analisi della mascolinità in *La vacanza*

3.1.1. Informazioni di base

Il romanzo *La vacanza* di Dacia Maraini, pubblicato da Einaudi nel 1962, si svolge nel sud d'Italia e si sviluppa intorno al periodo della seconda guerra mondiale in un arco temporale breve, cioè durante la vacanza estiva della quattordicenne protagonista Anna e di suo fratellino Giovanni. Escono dal collegio di suore per passare l'estate in un paese al mare dove vive il padre insieme alla sua compagna. È un'estate speciale, cioè quella del 1943, in cui l'Italia fascista è sospesa tra due guerre che portano un pesante malessere. Il libro mette in scena degli uomini, spesso aggressivi e violenti, che provengono da strati della popolazione con un basso livello di istruzione. Questi ultimi hanno interiorizzato l'ideologia fascista e delle strutture ed idee patriarcali. Prevalgono i personaggi maschili, giovani e vecchi, rispetto a quelli femminili, con cui la protagonista entra in contatto.

3.1.2. Il ruolo del padre

Padri fascisti

Mumuri, il padre della protagonista, all'inizio del romanzo, quando va a prendere i suoi figli dal collegio, si mostra allegro, vivace, pieno di energia e molto euforico, però anche prepotente (Anna si sente "parte della sua allegria e della sua prepotenza", p. 3) e un po' presuntuoso (Dice: "Scommetto che non siete mai stati su una motocicletta", p. 4).

Il padre si comporta come se volesse essere ammirato e visto come una specie di eroe negli occhi dei suoi figli. Cerca di attirare l'attenzione dei figli e di piacerli facendogli dei favori. A volte sembra quasi che Mumuri elemosini l'amore dei suoi figli. Vuole sapere e soprattutto

sentire di essere amato (“Vuoi bene al tuo papà?”, p. 5; “Gli vuoi bene a questo padre?”, p. 40).

Dal modo in cui Mumuri a volte parla con altri uomini si capisce che ha una certa idea di mascolinità. Quest’idea si rivela ad esempio quando dice a suo figlio ridicolizzandolo: “Giovannino, hai paura, di’ la verità. Un omino come te che ha paura.” (p. 4). In tale maniera Mumuri fa capire che secondo lui un uomo non dovrebbe avere paura. È come se la paura diminuisse la mascolinità. Mumuri si burla di Giovanni che non vuole ammettere di avere paura capendo che altrimenti non piacerebbe al padre (“Giovanni negava con la testa”, p. 4). Tra gli uomini presenti in *La Vacanza* la paura è vista come un segno di debolezza e una cosa vergognosa.

Mumuri cambia velocemente umore e quindi anche il suo modo di parlare e di agire nei confronti dei suoi figli. A volte li tratta (e anche altre persone come la sua compagana Nina) dolcemente e con tanto affetto, altre volte li tratta in modo duro e violento (“Il papà, irritato, diede uno strattone al polso e Giovanni lo fissò con odio”, p. 6). Mumuri può velocemente arrabbiarsi e diventare aggressivo, prima di ricalmarsi e di comportarsi in maniera affettuosa, da un momento all’altro, il che notano anche i suoi figli (“Armando è come Mumuri. Si arrabbia e poi ride.”, p. 38). I suoi sbalzi d’umore potrebbero essere un segno di insicurezza. La madre dei figli, che passano la maggior parte dell’anno in un collegio di suore, non c’è più e Mumuri si trova di fronte ad una situazione difficile e poco calcolabile. Non sembra essere pronto alla responsabilità e ai compiti genitoriali. Non si sente a suo agio e cerca di nascondere il suo nervosismo facendo discorsi superficiali (“Parlava, parlava per non sapere che dire.”, p. 9). Non riesce a tenere sotto controllo e a gestire bene la nuova situazione in cui deve condividere la casa con i suoi figli e con la sua compagna Nina che non mostra né tanto interesse né un particolare entusiasmo, bensì piuttosto indifferenza, verso Anna e Giovanni. L’atteggiamento indifferente della compagna si rivela già poco tempo dopo che viene a conoscere i due bambini, quando Mumuri si sforza di attirare la sua attenzione entusiasmandosi per Giovanni (“- Guarda, quanto beve Giovanni, sembra un pesce, - rise cercando aiuto negli occhi di Nina. Ma Nina era distratta, ormai annoiata di noi, pensava ad altro.”, p. 10).

Un altro tipo di padre rappresenta il signor Pompeo Pompei che abita insieme a sua moglie Mary e a suo figlio Armando sopra del suo socio Mumuri. L’autorità del padre come capo di famiglia sembra però inferiore quando Pompei cerca di impedire ad Armando di tornare alla spiaggia sopra cui poco tempo prima giravano degli aeri militari (“No, non ci torni. Non si sa

mai, con questi aeri. Magari ce n'è un'altra schiera che avanza.”, p.13). Armando non pensa ad obbedire al padre e risponde: “Anche se avanza, che fa? Tanto qui non bombardano. Io vado.” (p.13). “No, tu resti perché lo dico io” (p.13) è la replica del padre che ovviamente vuole rendere chiara la sua posizione superiore in famiglia.

Non sembra che Armando lo prenda sul serio visto che continua a contraddirlo con aria scontrosa “alzando la voce, con odio, senza mai voltare la faccia verso il padre” (p.14). Esiste una gerarchia maschile e un'atmosfera di rivalità appena due o più uomini interagiscono tra loro, anche se si tratta di padre e figlio.

In un'altra scena nel romanzo il signor Pompei, arrabbiandosi per la sconfitta militare subita a Salerno, si sfoga su tutti che gli rivolgono la parola e mostra un comportamento autoritario e paternalistico. Quando Pompeo si “torturava le labbra coi denti, corrugando la fronte e bestemmiano a bassa voce” (p. 48), Mary prevedendo e temendo un aggravamento della situazione cerca di calmarlo e di sapere che cosa sia successo (“ – Pompeo, ti prego. Ma che è successo? – supplicò la moglie.”, p. 48). Però Pompeo non ne vuole parlare con lei e le dice: “Niente è successo. Non è cosa per donne.” (p. 48), escludendola e svilendola in tal modo. Davanti alla trattoria quando Nina dice di preferire un tavolo fuori, Pompeo grida: “ - Staremo dentro, invece” (p. 48). È lui ad avere l'ultima parola, vale a dire a decidere che cosa fare senza dover dare alcuna spiegazione (“Perché lo dico io.”, p. 48). La sua decisione dev'essere accettata. Questa scena dimostra bene, che la volontà di una donna vale poco e non viene rispettata. Nel patriarcato il padre detiene il predominio assoluto e esercita la sua autorità sia nella vita privata sia nella vita pubblica. Sia Mumuri sia Pompeo decidono in merito alle vicende familiari e tiranneggiano, Pompeo più che Mumuri, tutta la famiglia con i loro sbalzi d'uimore e le loro esplosioni di rabbia. Diversamente da Pompeo, Mumuri a volte si mostra anche molto affettuoso nei confronti dei suoi figli e cerca persino di stabilire un rapporto amichevole con loro, perciò non rappresenta il tipico *pater familias* emozionalmente distaccato.

Pur incarnando il ruolo maschile tradizionale, Pompeo potrebbe essere considerato come una specie di *pater familias* in crisi, dato che la sua autorità viene messa in dubbio da parte del figlio Armando.

L'innamoramento del padre

La relazione padre-figlia è spesso tematizzata e svolge un ruolo importante nelle opere di Dacia Maraini.

Nonostrante che Anna, la protagonista e narratrice interna di *La Vacanza*, abbia un rapporto piuttosto distanziato con suo padre, la ragazza sembra provare un senso di ammirazione per lui (“io circondavo con le braccia il dorso muscoloso del mio padre e mi sentivo complice della sua allegria e della sua prepotenza”, p. 3-4).

In quest’ultima frase, in cui la protagonista parla del “dorso muscoloso” di suo padre alludendo in tale maniera alla sua forza fisica, pare che parli da donna e non da figlia.

Nel romanzo Anna richiama più volte l’attenzione sul corpo forte di Mumuri: “Strinsi più forte le braccia attorno alla vita larga e muscolosa di mio padre che si girò ansioso” (p. 4).

A Mumuri piace l’affetto di sua figlia e reagisce in modo amichevole (“-Vuoi un gelato, eh? – fece strizzando un occhio”, p. 4).

Il padre si rallegra dell’attenzione di sua figlia e della sensazione di essere adorato da lei.

L’innamoramento del padre, anche conosciuto sotto il *Complesso di Elettra*, cioè l’attrazione verso il padre e la gelosia verso la madre (<http://www.treccani.it/enciclopedia/complesso-di-elettra/>), che indica la forma femminile del *Complesso di Edipo* (attrazione verso la madre e gelosia verso il padre), è spesso tema nelle opere di Dacia Maraini che, descrivendo il proprio rapporto padre-figlia, parla dell’ammirazione e di sentimenti amorosi verso suo padre (“Sì, potrei dire che da bambina ero proprio innamorata di mio padre, della sua giovinezza esplosiva, della sua bellezza, della sua intelligenza analitica e creativa.”, Maraini; Farrell, 2015: 39).

Forse la protagonista prova lo stesso, cioè attrazione verso suo padre, che da parte sua si gode l’affetto e l’amore della figlia.

3.1.3. Relazioni maschili

Relazioni di potere

In *La vacanza* i rapporti tra i diversi personaggi maschili non sono quasi mai di natura amichevole (e semmai, sono rapporti di amicizia molto superficiali), bensì piuttosto di natura violenta e combattiva. I personaggi maschili si comportano spesso in modo aggressivo, provocatorio e scontroso nei confronti di altri uomini e compiono degli atti di violenza o

interpersonale o collettiva di natura psicologica/verbale e fisica. La violenza, che in tutto il mondo è un fenomeno soprattutto maschile, è un problema sociale, e non biologico, perché non fa parte del patrimonio genetico maschile, come afferma Connell (2013: 5). In paesi sottosviluppati e più poveri la violenza è costantemente presente nella vita quotidiana di maschi di ogni età e rappresenta il maggior rischio per la loro salute (Cfr. Connell, 2013: 13). Nel romanzo *La vacanza* la storia si svolge nell'Sud d'Italia in un paesino povero al mare durante la seconda guerra mondiale, vale a dire che i personaggi si trovano in un ambiente instabile e pericoloso e in una situazione che non offre buone prospettive ai giovani. Queste condizioni favoriscono la cultura della violenza. Secondo Connell, la violenza può essere un modo “per forgiare la vita come uomo, per rivendicare il potere, per affermare la durezza della mente e del corpo – e talvolta per guadagnarsi di vivere” (2013: 16). Le relazioni maschili nel romanzo sono soprattutto relazioni di potere e di violenza, nelle quali la rivalità maschile è molto forte.

Allo stabilimento, quando i due fratelli Scanno fanno colazione insieme alla protagonista, ai cugini, soprattutto a Scanno primo (Anna chiama i due cugini Scanno primo e Scanno secondo), cioè a Gioacchino, non piace l'intervenire di Armando e si arrabbia immediatamente (“- Ma che vuole quest'imbecille? – disse rivolto al cameriere (...).”, p. 32.). Si capisce che Armando si sente a disagio (“Aveva perduto la sigaretta e la sua voce si faceva più acuta quanto meno si sentiva sicuro.”, p. 32) e che si trova in una posizione subordinata rispetto a Gioacchino che glielo ricorda (“- Qui comando io, - incalzò Scanno primo rizzandosi in piedi.”, p. 32).

Armando ovviamente è consapevole della sua posizione inferiore e non replica nulla pur emozionandosi molto per le parole di Scanno (“Armando stava per scoppiare a piangere per la rabbia.”, p. 32.).

Nel piccolo paese sul mare dove si svolge tutta la storia del libro *La vacanza* sembrano esistere dei reti maschili con strutture gerarchiche in cui gli uomini si considerano rivali. C'è chi domina e chi è dominato, il che si rivela in situazioni come in quest'ultima in cui le tensioni crescenti tra Scanno e Armando sono chiaramente percepibili.

Scanno che è, come tanti altri uomini nel romanzo, sempre pronto ad offendere in modo aggressivo chi lo indispettisce, continua a mostrare il suo potere facendo minacce: “-Tua cugina te la puoi portare via quando vuoi. Non si dica che sono un corruttore di minorenni. Ma prima devo dirle due paroline da sola. E se non ti va, ti faccio cacciare a pedate.” (p. 32).

La violenza fisica, molto presente nel romanzo di Dacia Maraini, è uno strumento usato per fare paura a chi potrebbe essere un rivale e per dimostrare la propria superiorità.

Il più forte opprime il più debole. In un gruppo di uomini si deve continuamente farsi valere e dimostrare di essere degno dell'attenzione e del rispetto degli altri.

La "squadra"

Ci sono delle scene in *La vacanza* attraverso cui Maraini tematizza la violenza e la rivalità maschile.

C'è un gruppo di giovani, la "squadra", a cui appartiene anche Giovanni, il piccolo fratello di Anna. Quando Giovanni porta sua sorella al mare dove si incontrano i ragazzi, Pica, il capo del gruppo, non si mostra molto contento ("– Abbiamo stabilito niente donne. Nella squadra comando io. Le donne non le voglio (...)", p. 76). Pica è un ragazzo misogino, il che si può dedurre dal suo atteggiamento di odio, di ostilità e di disprezzo verso le donne. Secondo lui "con le donne non c'è gusto" (p. 78), perché davanti ad esse non si può parlare della squadra e dei suoi affari (p. 78). Secondo Pica le donne sono solo un peso, non hanno il diritto di essere coinvolte nelle faccende degli uomini e quindi dovrebbero essere escluse.

In un'altra scena, dopo un breve litigio tra Pica e Carlo, Pica propone agli altri ragazzi di buttare Carlo dalle rocce in acqua. Pica giustifica ciò che vuole fare dicendo: "È un fifone e una spia. E poi porta iella" (p. 79). Da queste ultime due frasi del ragazzo si possono dedurre delle aspettative, o meglio, delle regole imposte ai ragazzi della squadra e: non avere paura, non tradire la squadra, non portare delle ragazze.

Chi rompe una regola paga le conseguenze che a volte possono essere crudeli e pericolose come nel caso di Carlo.

Quando Carlo è in acqua, le onde sono alte e il ragazzo ha paura ("(...) rizzò la testa, atterrito, no osando fiatare."; p.79).

Giovanni ed Eros obbediscono subito aiutando Pica ad afferrare Carlo che ha "gli occhi pieni di lacrime" e si attacca "alla roccia con tutte e due le mani, pallido e sbigottito" (p. 80). Pica vuole dare una lezione a Carlo e gli altri non osano esprimere obiezioni.

Per Pica è un gioco e un'occasione per dimostrare la propria superiorità e per umiliare un ragazzo che prima ardiva di indispettirlo. Il capo del gruppo privo di scrupoli e di compassione, avendo dalla sua parte gli altri ragazzi e sapendo che essi non si opporrebbero ai suoi ordini, esercita il suo potere su Carlo prendendolo in giro, insultandolo e dandogli calci nella schiena (p. 80).

Pur facendo parte della squadra Carlo non può aspettarsi né solidarietà né protezione da parte degli altri. Non sembra che i ragazzi siano legati l'uno all'altro, perlomeno non lo sono nel senso di una relazione di amicizia che si basa sulla fiducia, sul rispetto e sull'apprezzamento reciproco. Anzi, dopo aver buttato in acqua Carlo, gli altri ragazzi "si abbracciarono ridendo, pieni di gioia" (p. 80). Sembrano persino tranquilli e non preoccupati per nulla quando Carlo rischiando di annegare combatte disperatamente contro le onde per salvarsi dall'acqua alta. Solo Giovanni esprime preoccupazione per il pericolo in cui il ragazzo si trova (" – Quello muore sul serio, (...) ", " – Bisogna afferrarlo, (...) "; p. 80). Nessun'altro reagisce, ossia prende sul serio le possibili conseguenze della loro azione "divertente". Pica ritiene ridicola la preoccupazione di Giovanni e rivolgendosi ad Anna dice addirittura: " – (...) E poi se muore, tanto meglio, (...) " (p. 81). Si mostra duro e molto freddo, senza la minima traccia di rimorso.

Secondo Bourdieu, i ragazzi vogliono dimostrare la loro mascolinità "nella verità di violenza, cioè al di fuori di tutte le tenerezze e di tutti gli intenerimenti svirilizzanti dell'amore" (1998: 64).

La relazione tra mascolinità e criminalità (e violenza) non risulta da un carattere maschile fisso che si mostra attraverso il crimine, bensì si crea perché "una varietà di uomini – dalla gioventù impoverita sulle strade, ai colletti bianchi che commettono crimini informatici - usa il crimine come risorsa per costruire la maschilità che desidera" (Connell, 2013: 8). Tanti sforzi vengono fatti, da parte degli uomini, per costruire e seguire una certa idea di mascolinità. Per Pica, essere un uomo significa ovviamente essere forti e dominanti, non mostrare debolezza o un senso di impotenza e non avere pietà con chi rompe una regola stabilita da un gruppo di uomini, cioè dalla "squadra". Rischiando persino la vita di un ragazzo, Pica difende una certa idea di mascolinità, secondo cui le "leggi" del gruppo hanno priorità e non devono essere infrante. L'amicizia e le relazioni personali tra i membri del gruppo non valgono nulla, perlomeno per quel che riguarda le relazioni tra Pica e gli altri ragazzi della "squadra". La violenza e l'aggressività sono universalmente considerate caratteristiche molto "maschili", rispetto, ad esempio, alla compassione e alla pacificità, che sono delle qualità ritenute piuttosto "femminili" (Cfr. Connell, 2015: 120).

3.1.4. Forza, potere e successo

In quanto alla forza maschile, sembra che gli uomini la usino come strumento per fare impressione e per farsi stimare sia dalle donne che dagli altri uomini. La prepotenza di Mumuri di cui parla Anna si rispecchia in alcuni dei suoi gesti boriosi (“Forza, forza - incitava allegro il papà sorreggendo la motocicletta con la sola coscia”, p. 3) con i quali vuole mostrare la propria forza e fare impressione su chi lo vede.

La forza fisica maschile sembra svolgere un ruolo importante nel libro *La vacanza*, il che si rivela anche nella conversazione tra Mumuri e il proprietario del bar dove Anna e Giovanni mangiano un gelato. Il proprietario fa vedere una foto nella quale è raffigurato il campionato europeo dei pesi mediomassimi. Dice: “Non ha più naso; ma guarda che muscoli” (p.5). Mostrando un’altra foto, in cui si vede un altro pugile, il proprietario spiega a Mumuri che i migliori “Guadagnano quello che vogliono ormai” (p.5). Non è solo la forza fisica di cui il padrone del bar rimane ammirato, bensì sono anche i soldi che attirano la sua attenzione. Sembra che la sua idea di un uomo degno di essere stimato corrisponda a un uomo di successo, benestante, forte e muscoloso.

Ovviamente i personaggi maschili di *La vacanza* misurano il “valore” di un uomo in base a quanti soldi guadagna. Mumuri qualche volta fa finta di essere ricco e il socio del signor Pompei per sembrare più importante e per essere più stimato dagli altri (“(...) Mumuri e Pompeo Pompei non erano soci. Il papà era solo un dipendente. Voleva farsi credere importante. Anche in collegio, quando veniva a trovarci, inventava d’essere molto ricco, e le suore a dargli ragione per ogni cosa che diceva.”, p. 16).

Un altro esempio è Pica, il capo della “squadra”, che cerca di dimostrare la sua superiorità attirando l’attenzione degli altri sui suoi vantaggi fisici (“ – (...) – disse sollevandosi per mostrare quanto fosse più alto e più forte di noi.”; p.80).

La forza, il successo e il potere svolgono un ruolo importante nella vita di un maschio, soprattutto di uno che vuole rappresentare il modello di mascolinità egemonica in una società patriarcale, in cui vivono le figure del romanzo *La vacanza*.

Oltre alla forza fisica e alla ricchezza materiale, il proprietario del bar, ammiratore e appassionato dei pugili più bravi, glorifica la violenza dicendo: “Anch’io ci provai, sa. Ma avevo troppo fretta, ero impaziente. Però che piacere picchiare a testa bassa finché non ci si sente sfiniti.” (p. 5). Racconta di quando provava piacere picchiando “a testa bassa”, vale a

dire senza moderazione. Apparentemente la capacità di resistenza fisica (“finché non ci si sente sfiniti”) rende un uomo degno di rispetto e di riconoscimento.

In quanto alla forza mentale gli uomini che sono forti dal punto di vista mentale si trovano in condizioni di superiorità rispetto a coloro che sembrano mentalmente più deboli. C'è chi associa il concetto di forza mentale a quello di coraggio, di aggressività e di violenza. Nel caso di Armando in *La Vacanza* il giovane cerca di dimostrare la sua forza mentale che secondo il suo punto di vista si misura in base al coraggio e all'intrepidezza. Quando Armando dice di voler suicidarsi un giorno o l'altro, Anna mette in dubbio la sua intenzione sostenendo: “Tanto non lo fai” (p. 23).

Armando risponde: “Come no. Sono coraggioso; non credi che sono coraggioso? Non ho paura di niente.” (p. 23). Sembra che si senta offeso dalla reazione della protagonista, perché apparentemente è molto importante per lui riuscire a mostrarsi coraggioso. Non avere paura significa essere forti, cosa che riveste particolare importanza per i personaggi maschili del libro. Armando non teme nemmeno la morte, o almeno vuole far credere agli altri di non averne paura.

Un uomo poco coraggioso, che ha paura, che non è fisicamente forte, che ha pochi soldi e poco potere è un uomo debole.

Giusti e Fusco spiegano: “L'autostima di un uomo dipende in maniera determinante dal soddisfare gli stereotipi di forza, successo e potere; ogni segno di debolezza in tal senso è associato a una perdita della mascolinità, a una diminuzione del valore personale con i correlati vissuti di fallimento e inadeguatezza.” (Giusti; Fusco, 2002: 95).

Non corrispondendo al modello convenzionale di atteggiamenti e di comportamenti maschili un uomo può sentirsi quindi un fallito, inadeguato e meno maschio.

3.1.5. Relazioni donna-uomo

Mumuri e Nina

Nina deve accettare di condividere la casa con i figli di Mumuri durante le vacanze estive e cerca di adattarsi ai cambiamenti e alle condizioni temporanee, in primo luogo per compiacere Mumuri, e non perché le piace così tanto il suo nuovo ruolo della matrigna, piuttosto il contrario. Si comporta abbastanza annoiata e mostra indifferenza verso Anna e Giovanni (“(...) Ma Nina era distratta, ormai annoiata di noi, pensava ad altro.”, p. 10).

A differenza di Pompeo Pompei, Mumuri non è un tipico “capo di famiglia” autoritario, il che non significa che non gli piaccia avere “l’ultima parola”, vale a dire il controllo, a casa.

Mumuri non usa violenza fisica contro la sua compagna, però ogni tanto parla con lei con tono aggressivo e spazientito: “- Non imparerai mai a giocare, - la sgridò Mumuri puntandole gli occhi sui seni che le gonfiano la camicetta di velluto nero.” (p. 42). Al contempo, come dimostra l’esempio precedente, Mumuri si sente molto attratto da Nina. Sembra rappresentare un uomo che si lascia facilmente distrarre dal corpo femminile, cioè dal corpo di Nina, e che apprezza la sua compagna soprattutto per il suo bell’aspetto fisico. Nel romanzo Maraini allude spesso, raccontando dal punto di vista della protagonista, ai comportamenti sessuali di Mumuri nei confronti di Nina (“(...) e Mumuri le strizzò il seno con la mano ancora inguantata.”, p.36; “Il papà lo seguì con lo sguardo finché non fu distratto dal copro pieno e mole di Nina che si piegava sulla tavola per pulirla”, p. 105).

Mumuri prova una forte attrazione fisica per la sua compagna, che da parte sua essendone perfettamente consapevole, sa usare le sue “astuzie femminili” al proprio vantaggio.

Quando Nina si mostra scontenta, irritata o delusa per una cosa, Mumuri riesce a placarla facendole dei regali (“Nina si rasserenò subito vedendo che il papà le porgeva un pacchetto. Lo aprì in fretta strappando la carta e sospirò di gioia quando vide davanti a sé una sottoveste nera coi merletti gialli.”, p. 37).

Nina si accontenta quindi facilmente di regali, cioè di soldi, e Mumuri invece di contatti fisici intimi, cioè sessuali. Sembra che nella relazione tra Mumuri e Nina i soldi e il sesso fungano da mezzi di soddisfazione e da contrapartite.

Pompeo e Mary

Pompeo è il capo della famiglia, cioè una famiglia fascista, in cui la donna, vale a dire la moglie e madre, non vale tanto e viene sottomessa al marito. Più un uomo riesce a dominare sua moglie, più dimostra la sua forza e la sua *virilità*, caratteristica nazionale con cui si mette in evidenza il rapporto tra individuo e nazione (Cfr. Poelemans, 2012: 56).

Anna racconta: “Ci imbattiamo nel signor Pompeo Pompei che avanza agitando un asciugamano e trascinandosi dietro il figlio Armando e la moglie” (p. 12).

La narratrice e protagonista usa le parole “trascinandosi dietro” che fanno pensare che Pompei sia un uomo autoritario e ruvido che si gode i privilegi del patriarca. Oltre a ciò la protagonista presenta Pompeo (“il signor Pompeo Pompei”) e suo figlio (“Armando”) con il loro nome, mentre Mary Pompei è presentata come “la moglie” (p. 12), come se non fosse

importante come persona e donna, bensì soprattutto nella sua funzione di moglie.

Nel fascismo la donna sottomessa svolge un ruolo chiaramente definita nella società, vale a dire che è importante avendo una parte di responsabilità per la maturazione delle caratteristiche virili dell'uomo, cioè di suo marito e di suo figlio (Cfr. Poelemans, 2012: 57).

Come spiega Poelemans, la madre e moglie fascista, che non conosce né volubilità né desideri propri, è onnipresente nella totale e permanente dedizione alla famiglia e non esiste come donna indipendente e persona individuale (2012: 57).

Pompeo Pompei è un marito di carattere dominante che si comporta secondo le regole e pratiche androcentriche e patriarcali. Anche se nel romanzo Pompei non diventa mai fisicamente violento verso sua moglie, si può parlare della *violenza simbolica* esercitata dal marito. Sono le forme di violenza più sottili, e quindi molto efficaci, che permettono l'esercizio di dominio, di potere e di sfruttamento (Cfr. Schäfer, 2015: 98). La violenza simbolica, termine introdotto da Bourdieu, si realizza nascostamente e viene accettata, considerata legittima e quindi prodotta sia da chi la esercita sia da chi la subisce (Cfr. Schäfer, 2015: 98-99). Bourdieu parla anche degli *habitus*, creati e trasmessi dallo stato, dalla chiesa, dalle scuole e dalle famiglie, che generando atteggiamenti e comportamenti regolari, che condizionano la vita sociale, producono anche le strutture di dominio (1998: 45).

3.1.6. Violenza sessuale

Anna in tutto il libro agisce spesso in modo atipico per una quattordicenne e pur non avendo ancora fatto delle esperienze sessuali si mostra velocemente pronta a fare tutto che alcuni uomini pretendono da lei senza opporre resistenza, come si vede dagli esempi successivi.

Anna e Armando

Quando Armando e Anna vanno insieme allo stabilimento, devono prima prendersi in prestito due costumi. Davanti alla cabina Armando dice alla protagonista di entrare prima. Però dopo che Anna cerca la chiave che non c'è, entra anche Armando dicendole di spogliarsi.

La ragazza obbedisce senza chiedere la ragione oppure l'intenzione del ragazzo impaziente (“-Spogliati, - disse impaziente. Mi tolsi il vestito e mi fermai trattenendo il respiro.”, p. 25).

Anna si toglie anche il resto dei suoi indumenti “aspettando che succedesse qualcosa di importante” (p. 25). Sembra quasi volere di fare la sua prima esperienza sessuale con Armando. Quando quest'ultimo le ordina di voltarsi la quattordicenne non lo contraddice.

Alla fine Armando non la tocca nemmeno, bensì le dice di nuovo di voltarsi fissandola “con gli occhi vuoti, grandi e persi” (p. 25) prima di fuggire dalla cabina senza dire una parola. Anche se la protagonista non si comporta come se avesse paura e come se si sentisse molestata da Armando, si può parlare di un caso di abuso. Anna è un’adolescente e deve affrontare una situazione in cui un ragazzo le ordina di mostrarsi nuda davanti a lui. Armando è invadente e approfitta dell’ingenuità e della sconsideratezza infantile di Anna.

Anna e Scanno

Nel romanzo d’esordio di Maraini Armando non è l’unico uomo di cui Anna diventa vittima di abuso sessuale. Poco tempo dopo l’accaduto nella cabina spogliatoio due signori, cioè i due cugini Gioacchino e Giuseppe Scanno, si rivolgono alla ragazza salutandola. Uno di loro fissando il petto di Anna le chiede se sia sola (p. 27). I due cugini vogliono invitarla a colazione e cercano di convincerlene quando Anna esprime dei dubbi.

Gli Scanno pur conoscendo l’età della ragazza le danno più volte del lei, cosa che potrebbe essere un loro tentativo di farla sentire più matura e adulta. Forse usano la forma di cortesia anche per sentirsi meno in colpa per sfruttare l’incoscienza infantile di Anna e per adescarla. La coscienza sporca potrebbe essere anche il motivo per cui uno degli Scanno paragona la minorenni a una bambola (“Sembra una bambola”, p. 28). In tale maniera la può considerare come oggetto e meno come ragazzina che potrebbe sentirsi a disagio.

I signori danno del vino ad Anna e nel corso del tempo che passano insieme nel ristorante i due cugini si avvicinano sempre di più alla ragazza e non esitano a toccarla (“- Tuo padre che fa? – domandò Scanno primo carezzandomi la spalla con una mano impacciata.”, p. 29; “Mi circondò le spalle col braccio, carezzandomi l’orecchio con le dita.”, p. 31).

Giovanni Scanno comincia ad innervosirsi una volta per alcune domande poste da Anna (“Tutte queste domande non le sopporto, (...). Sembra mia figlia. Tale e quale a lei. Mi innervosisce quando comincia con le domande. Non è curiosità. Non lo è. Lo fanno per dispetto. Per stancarti.”, p. 30). La somiglianza della protagonista con la figlia di Scanno costringe quest’ultimo a ricordare il fatto che Anna è una bambina. L’altro Scanno, cioè Gioacchino, non si mostra contento dei commenti di suo cugino (Gioacchino dice: “- L’hai detto: è una bambina; tale e quale a tua figlia. Solo che tua figlia è tenuta d’occhio dalla governante tedesca, mentre lei è sola. Se vuoi guastare ogni cosa, è meglio che te ne vada.”, p. 30). Quando Armando scopre Anna al tavolo dei signori, si arrabbia e si mostra violento prendendola per il collo e dicendole di venire con lui (p. 32).

Gioacchino Scanno alla fine della scena chiede Anna di venire a trovarlo dandole il suo indirizzo.

Quando in un'altra scena del romanzo la protagonista va a trovare Gioacchino, quest'ultimo reagisce sorpreso ("Gioacchino mi guardava come se non potesse credere ai propri occhi.", p. 51), però contento. Scanno si mostra tenero e parla con Anna come se fossero due persone molto fidate (" – Vieni qua, amore mio; posso chiamarti così?", p. 52), però la presenza della ragazza lo rende nervoso (" – Guarda come mi tremano le mani, a vederti così fresca e docile -. Si asciugò il sudore dalla fronte.", p.52).

La maniera in cui Scanno si comporta induce a pensare che sia tormentato dai sensi di colpa per l'adescamento della ragazza e che provi sentimenti contrastanti come attrazione e desiderio, paura e senso di colpa. Le dice ad esempio: " – Non ci speravo, sai, che saresti venuta. Eppure ti attendevo; senti come mi batte il cuore; metti una mano qui. Fremevo all'idea di vederti, (...) " (p. 52). Da un lato sembra condannarsi per sentire il desiderio e per soddisfare il bisogno di toccare una ragazza tanto giovane (" – La tua bocca è fresca come la menta. Sei così giovane. Ho paura di rovinarti a toccare questa pelle così fragile e fresca -. ", p. 54), dall'altro lato non si ferma e non smette di abusarla ("Le sue dita morbide e secche si attardavano sulla pelle, lievi.", p. 52).

Mosso dalla coscienza sporca Scanno cerca di essere il più piacevole possibile facendo dei complimenti alla protagonista e dicendole di voler farle un regalo e darle dei soldi perché si possa comprare quello che vuole (p. 53).

Anna è molto passiva, parla poco, risponde con frasi brevi, non mostra emozioni, né paura o malessere né gioia o piacere. Agisce quasi meccanicamente e fa quello che Scanno le chiede (Scanno: " – (...) Dimmi: ti voglio bene. Dimmelo, per favore, anche se non è vero.", Anna: " – Ti voglio bene.", p. 53). Si spoglia velocemente, senza esitazione, di fronte a uomini sia giovani che vecchi (Armando, Scanno) e si lascia toccare da loro senza esprimere indignazione e senza cercare di impedirgli di decidere del suo corpo.

A volte la protagonista si comporta in modo indifferente verso le intenzioni sessuali di Gioacchino e non sembra affatto turbata o nervosa. A casa di Scanno, prima di tornare a casa sua, Anna non mostra di avere fretta di andarsene ("Mi rivestii con calma, sotto gli occhi stanchi e appannati di Scanno (...)"; p. 56).

Una volta Scanno fa vedere alla protagonista una vecchia fotografia di quando era più giovane e vestito da militare. "Voglio farti vedere com'ero bello" sono le parole di un uomo che tenta disperatamente di piacere e di conquistare l'affetto della ragazza.

Dal suo gesto si capisce anche l'orgoglio maschile per il proprio passato da soldato e quindi

da uomo d'onore. Il fatto che Scanno mostra delle foto in cui è raffigurato giovane, agile e sicuro di sé parlando con entusiasmo del suo aspetto di prima lascia supporre che rimpianga la sua giovinezza e il passato. Invidia la ragazza per la sua gioventù (“ - Sei così irrimediabilmente giovane. Io morirò presto e tu hai ancora tanto da vivere. Sei fresca come l'acqua (...).”, “Mi guardò scontento, come se volesse penetrare a forza nella mia pelle e prendere il mio posto. (...); p. 55). Sembra che Anna provi quasi pietà per l'uomo che le chiede persino di mentire e di dirgli di volergli bene (“ - (...). Dimmi che mi vuoi bene. Ho bisogno di sentirtelo dire. Ti secca mentire un po', per gentilezza?”; p. 55).

La ragazza lo trova “strano e patetico, come un vecchio corvo dal collo spennato e gli occhi rapaci” e gli stringe le mani “calde e trepide” (p. 55).

Nelle foto si vedono anche delle donne che Gioacchino amava e rincorreva e delle quali, secondo lui, non si ricorda più (p. 56). A quanto pare non sopporta la vecchiaia e vuole eliminare la memoria delle donne, prima giovani e belle, ormai “vecchie e brutte”, che gli piacevano nel passato (“ - (...) Sono tutte vecchie e brutte. Solo tu sei giovane. (...); p. 56). Gioacchino racconta inoltre che da giovanotto era instancabile e che faceva all'amore con una signora cinque sei volte di seguito in una notte (p. 55).

Alludendo alla sua resistenza sessuale cerca ovviamente di dimostrare la sua mascolinità per impressionarla.

Al secondo incontro casuale con Gioacchino Scanno, quest'ultimo chiede alla protagonista di entrare nel ristorante allo stabilimento insieme a lui (p. 109).

Sin dall'inizio Scanno cerca di nuovo di starle molto vicino fisicamente (“ - Vuoi entrare? – domandò chinandosi su di me come per annusarmi”; p. 109).

Prima di entrare nella sala da ballo, appena stanno un attimo da soli, Scanno non esita per un secondo a tentare un approccio con Anna toccando i suoi seni (p. 110).

Più tardi Scanno diviene nervoso per le numerose domande che la protagonista gli pone e le dice: “ - Oh senti, smettila di far domande come una bambina. Sei noiosa.” (p. 111).

Sembra ignorare del tutto, forse per sentirsi meno in colpa, la vera età di Anna che infatti è ancora un'adolescente. Fingendo che sia già più grande Scanno riesce ad andare avanti con le sue proposte sessuali. È palese che si senta a disagio, perciò si comporta in modo insicuro e paranoide. Una volta Scanno innervosendosi parla con Anna in modo scortese e aggressivo: “ - Rispondi sempre sì. Sei una cretina (...) – Sei offesa? (...) Io non ti capisco. Cosa pensi? Cosa provi? Mi vuoi bene?” (p. 113). Scanno sembra essere, similmente a Mumuri, molto insicuro ed emotivamente instabile, il che spiega i suoi sbalzi d'umore.

In un'altra scena in spiaggia Scanno si avvicina di nuovo alla protagonista baciandola ("Mi succhiò le labbra", p. 116). Nonostante l'apparente disgusto che Anna prova ("Mi pulii la bocca col dorso della mano"; "Rabbrividii", p. 116) non si ritira dal tocco di Scanno. Quando l'uomo molto più vecchio di lei la bacia ancora cercando "con dita tremanti, di far uscire i bottoni dalle asole" (p. 116) la protagonista mostra il suo malumore e la sua avversione per lui dicendo: "Non lo sai fare" (p. 116). Poi Anna si spoglia del tutto in fretta pur desiderando tirarsi indietro e uscire dalla situazione, cosa che fa poco tempo dopo ("Gli sgusciai di sotto e corsi a gettarmi in mare.", p. 117).

È come se la ragazza pensasse di non avere altra scelta che accontentare i bisogni di qualsiasi uomo che le si approssima fisicamente.

Sia uomini che donne hanno la loro idea di mascolinità e dei comportamenti e delle caratteristiche associate al ruolo maschile. Ovviamente Anna non crede che gli uomini abusandola sessualmente facciano qualcosa di sbagliato, bensì che facciano valere i loro diritti prendendosi tutto quello che vogliono. Secondo l'idea di Anna gli uomini hanno il diritto di disporre delle donne, in cambio di certe cose come ad esempio di protezione.

Quando Anna esce dall'acqua dopo essere fuggita da Scanno gli chiede: "– Perché non sei venuto a cercarmi? – (...)" (p. 117). A quanto pare, vengono deluse le aspettative della protagonista riguardanti il comportamento di Scanno che da parte sua si sente in colpa dopo la domanda di Anna che esprime rimprovero ("e lui tacque mortificato", p. 117).

Scanno si comporta in modo contraddittorio. Da un lato, forse travolto dal desiderio di toccare la protagonista, o forse una bambina in generale, è invadente e insistente diventando anche velocemente scortese e aggressivo, dall'altro lato cerca di mostrarsi gentile e premuroso ("Mi porse la camicetta di lana e la gonna gialla regalatami da Nina", p. 118) e di darle impressione che lei possa decidere se vuole essere toccata o no ("Bastava dirlo che non volevi essere toccata.", p. 118). In realtà Scanno vuole spingere la ragazza a fidarsi di lui affinché lei si senta a suo agio e si lasci toccare volontariamente. Cerca di attrarla promettendole di nuovo regali e soldi ("Se avrai voglia, vieni a trovarmi. Ti farò trovare un regalo."; "E se hai bisogno di soldi, ricorda!", p. 118).

Anna e Pica

Sin dall'inizio Pica ha un atteggiamento molto ostile nei confronti di Anna. Vedendola la prima volta non le rivolge nemmeno una parola gentile e spiega invece di non tollerare le donne in generale agli incontri della squadra ("– Abbiamo stabilito niente donne. (...) Le

donne non le voglio, (...)" ; p. 76).

La tratta male, cioè in modo offensivo e violento (" – Va' là, cretina. Ci sono qua io. (...); p. 81). Una volta Pica si avvicina alla protagonista, la prende in giro e le chiede ridendo che donna sia dato che non ha né petto né fianchi (p. 81). A quanto pare in quest'ultima scena non ha alcun interesse per la ragazza, però poco tempo dopo le dice di venire con lui ad un riparo di una roccia stringendola a sé con insistenza, strizzandole i seni e baciandola senza il consenso di Anna, ossia contro la sua volontà ("Non riuscivo più a respirare. – Lasciami, - dissi.", p. 82). Il comportamento di Pica induce a pensare che si senta in diritto di disporre di Anna, ossia di una donna in generale, secondo le sue volontà. Come la maggior parte dei personaggi maschili del romanzo Pica si prende ciò che vuole e che gli piace come e quando gli pare esercitando violenza.

Anna e Gigio

Gigio insieme a Carlo, Eros, Pica e Giovanni è membro della "squadra", come la chiama Pica. "Uno alto coi pantaloni larghi. Va sempre con le scarpe da ginnastica e si diverte a toccare i ragazzini. È uno che compra tutto, dice Carlo. Vuole comprare anche te." (p. 73), spiega Giovanni a sua sorella Anna che non esita a lasciarsi portare alla squadra per vedere Gigio. Nel gruppo, quando anche la protagonista è presente, Carlo racconta di avere venduto un ragazzo a Gigio il giorno prima per trecento lire (p. 77) alludendo in tale maniera all'omosessualità di Gigio e alla prostituzione di ragazzi minorenni.

Una volta Anna sale sulla macchina di Gigio e gli chiede di andare. Non essendo salita su una macchina da anni, la protagonista vorrebbe provare la "sensazione piacevole della velocità", però il giovane non mostra alcuna intenzione di partire e la afferra la testa fra le mani e la bacia "con delicatezza" (p. 88). Dopo la terza volta che Anna chiede di partire, Gigio mostrandosi scontento e infastidito le chiede se sia mai stata con un uomo e perché sia venuta con lui, prima di dirle apertamente: "- Mi piacciono i ragazzini, come tuo fratello" (p. 88). Dice inoltre che gli piacciono i corpi incorrotti, puliti e indifferenti, che odia la vecchiaia, le donne e la maternità (p. 88). Gigio non è solo misogino (L'odio per le donne), bensì apparentemente anche pedofilo, visto che gli piacciono bambini come Giovanni.

Gigio afferra di nuovo Anna, questa volta per le spalle, tirandole giù la camicetta (p. 88). Toccando le spalle con la sua bocca, Gigio dice: "- La tua schiena è come quella di un ragazzo" (p. 89). Nonostante la sua omosessualità, Gigio ovviamente riesce a provare attrazione per il corpo mascolino della quattordicenne protagonista. Anna chiede una quarta

volta di andare, segno del suo disagio, ma il giovane non prestando attenzione alla domanda, continua a dire: “- La tua schiena è dura e liscia. Non ci sono segni di lacci. Mi piace la tua schiena - .” (p. 89). Un'altra volta un uomo non chiede il permesso di avvicinarsi alla protagonista si comporta in modo sessualmente aggressivo (“Si chinò per baciarmi e ficcò i denti nella carne. Scossi le spalle.”, p. 89). La scena finisce quando Anna, dopo essere uscito dalla macchina giocando con una gallina, ha freddo e Gigio le dice “- Ti riscaldo io” prima di spingerla giù, “sui sedili morbidi della macchina” (p. 91). Non si sa esattamente che cosa succeda dopo, però si può intuire che Gigio abbia sesso con Anna, cosa che la protagonista probabilmente non riesce a impedire essendo bambina e non sapendo come difendersi da qualcosa di cui forse non è certa se gli uomini hanno il diritto di farlo con lei. È interessante, che ovviamente l'omosessualità di Gigio non costituisca un motivo degli altri ragazzi per escluderlo. Anzi, Gigio viene rispettato e ha degli aiutanti che li portano dei ragazzi in cambio di denaro. È quindi un personaggio, pur non corrispondendo alla mascolinità tradizionale ed egemonica, in quanto omosessuale, non sembra essere marginalizzato e subordinato, perlomeno non agli altri ragazzi. Ciò nonostante, Gigio non può vivere la sua sessualità liberamente e in pubblico, a causa della repressione omofoba del regime fascista.

2.1.7. Gli uomini e la guerra

Per descrivere l'atteggiamento maschile verso la guerra, per meglio dire verso il reclutamento degli uomini nel fascismo, viene analizzato il caso di Armando.

Quando Armando torna da Roma portato da Mumuri in motocicletta e “vestito da militare, i calzoncini gonfi e troppo lunghi, i capelli tagliati cortissimi” (p. 104), Pompei e Mumuri gli fanno dei complimenti e si mostrano molto entusiastici e contenti per il nuovo ruolo di Armando da soldato (“- Sembri un uomo fatto con quella roba addosso. Sei bello, - esclamò Mumuri dandogli una manata sulle spalle.”, p. 104).

Nel fascismo essere militari significa essere forti, onorevoli e virili (La virilità è la caratteristica nazionale, Cfr. Poolemans, 2012: 56). Si propagano immagini di mascolinità egemonica che magnificano l'irrazionalità e la violenza eccessiva e indomita dei soldati al fronte (Cfr. Connell, 2015: 256). Secondo Bourdieu l'onore virile si iscrive nei corpi sotto forma di un insieme di certe disposizioni e funge da forza superiore che dirige le azioni dell'uomo che, se non vuole autorinnegarsi, non può agire diversamente (1998: 61).

Nel caso di Pompeo e Mumuri, l'euforia nei confronti della guerra da parte degli uomini

sembra però, in parte perlomeno, finta. Pompeo parla con suo figlio “sforzandosi di mostrarsi allegro” (p. 104). Si sforza quindi di sembrare divertito e di mostrare gioia per la situazione del figlio che da parte sua non riesce a fingere un atteggiamento positivo.

Anzi, Armando è “sul punto di mettersi a piangere” (p. 104) mostrando in tal modo di sentirsi male e di avere paura. Pompei cerca di incoraggiare suo figlio glorificando la guerra (“Fatti coraggio. Vedrai che roba, vedrai che vittoria. C’è il caso che tu possa perfino incontrare il Duce. (...) Sarebbe una bella soddisfazione.”, p. 104), il che non cambia lo stato d’animo di Armando. Soltanto dopo aver vuotato due bicchieri di spumante, Armando riesce a rilassarsi e dice di essere contento di partire per la guerra (p. 105).

I genitori di Armando non hanno, ossia non mostrano, lo stesso atteggiamento verso la chiamata alle armi.

Quando il figlio finge di essere contento della sua partenza, gli occhi di sua madre Mary si riempiono di lacrime (p. 105), un segno di tristezza, però Pompeo mostra soddisfazione per le parole di Armando (“Il padre trasse un sospiro di sollievo; rise alle parole del figlio facendo traballare la grossa pancia”; p. 105). È ovvio che sia Pompeo sia Armando fanno finta di provare serenità e piacere nei confronti della guerra, solo perché pensano che fare il soldato sia un dovere dell’uomo e qualcosa di cui essere orgogliosi. In un altro momento Armando ammette di non volere partire (p. 112) ed esprime con rabbia la sua paura di essere ucciso in guerra visto che non si sente preparato per nulla (“Perché non so sparare, non so maneggiare il fucile né il coltello. Non so fare niente, - disse rabbioso.”; p. 111).

Come afferma Heinzius, diversamente dalle donne, che “si raccontano” nella maggior parte dei casi del privato, quindi della famiglia, e riconoscono il loro desiderio nell’amore, gli uomini iscrivono la loro soggettività nel partito, nell’esercito, nella patria, nell’università e nella corporazione, vale a dire in più vaste soggettività collettive (1995: 107).

Nel fascismo il soldato può essere considerato come rappresentante della mascolinità egemone.

Come anche altri personaggi maschili in *La vacanza* Armando, essendo un uomo insicuro, nasconde la sua fragilità e le sue paure, qualità che contrastano con le aspettative e norme del ruolo maschile paternalistico e della mascolinità egemone. Come già spiegato nella parte teorica, la mascolinità individuale, ossia il “grado” della mascolinità individuale, si misura dal modello egemonico o, per meglio dire, dalla distanza tra la mascolinità individuale e la mascolinità egemonica, il che crea conflitti individuali, ad esempio in alcune reclute, cioè quelle che non si possono identificare con il modello di mascolinità dominante nel campo

militare (Cfr. Schmale, 2003: 154).

Festa parla di caratteristiche patogene, che vengono attribuite sempre più spesso al ruolo sessuale maschile e che provocano situazioni di conflitto e di crisi negli uomini che le vivono (2011:101). Tra questi uomini in crisi c'è chi mette in dubbio la percezione del proprio genere e chi spicca "una paura del femminile, una capacità emotiva ridotta, l'omofobia, un'impropria aspirazione al potere al controllo, un comportamento sessuale repressivo e così via" (Festa, 2011:101), cosa che vale per quasi tutti i personaggi maschili del romanzo *La vacanza*.

3.2. Analisi di mascolinità in *Voci*

3.2.1. Informazioni di base

Voci è un giallo di Dacia Maraini, pubblicato da BUR nel 1994, che tratta di Michela Canova, giornalista radiofonica, che raccoglie del materiale per un nuovo programma sugli omicidi, soprattutto sui femminicidi, rimasti insoluti, partendo dal caso della sua vicina Angela Bari, assassinata con venti coltellate. Il periodo in cui si svolge la storia coincide con il periodo in cui cade la pubblicazione del romanzo.

In *Voci* alcune volte la protagonista ha a che fare con degli uomini che si comportano in modo prepotente, offensivo e accondiscendente nei suoi confronti. Sono uomini spesso maschilisti e misogini che mancano di stima e di rispetto alle donne offendendole e parlando di loro in maniera dispregiativa.

La scrittrice Maraini sceglie il giallo (*Voci*, *Colomba*) come genere letterario per investigare sull'oppressione della donna nella società patriarcale. Questo genere permette all'autrice di includere l'esplorazione psicoanalitica del comportamento maschile e femminile. Nei romanzi di Maraini sono donne ad assumere il ruolo dei detective (Cfr. Siggers Manson, 2005: 92). Secondo Siggers Manson l'autrice vuole far capire ai suoi lettori e alle sue lettrici che le donne possono solamente sperare di essere salvate da altre donne e che non devono dipendere da uomini (2005: 92).

Oltre al genere principale, cioè al giallo, in *Voci* (1994) e *Colomba* (2004) Maraini si serve anche di elementi fiabeschi. È la combinazione di questi due generi, vale a dire del giallo e della fiaba, che rende possibile alla scrittrice di esaminare più profondamente le radici e le condizioni che causano la violenza contro le donne. Attraverso gli elementi fantastici, l'autrice mira a trasmettere delle verità fondamentali sul comportamento umano. Siggers Manson parla della struttura di *Storytelling* (2005: 92), più evidente in altri romanzi come ad

esempio in *Colomba*, in cui Maraini unisce tutti i personaggi ed elementi attraverso lo storytelling, però anche presenti in *Voci*, in cui le ore di registrazione permettono alle voci femminili di essere sentite. Gli esempi di testimonianza orale in *Voci* mostrano il desiderio della scrittrice di spingere le donne a sviluppare un senso di solidarietà creando una “genealogia femminile” ed enfatizzando alcune esperienze che fanno tante donne e che spesso passano da una generazione all’altra (Siggers Manson, 2005: 92).

3.2.2. Maschilismo e misoginia

Secondo Connell, la violenza di genere risulta, tra l’altro, dal disprezzo sociale per le donne. Sono le culture patriarcali in cui gli uomini sono ritenuti più importanti delle donne e in cui si trasmettono visioni stereotipate, di ciò che il genere femminile rappresenta, e idee di come le donne si devono comportare. Connell afferma che “le radici profonde della misoginia affondano nella storia del colonialismo e della religione, ma, in alcuni casi, anche in fenomeni più recenti come pornografia” (2013: 6).

Il direttore

Il giovane direttore radiofonico chiede a Michela di allestire un programma nuovo per il pubblico femminile che secondo lui cresce “disastrosamente” (p. 16). Dopo aver usato quest’ultima espressione il direttore si difende subito dicendo di non distimare le donne però aggiungendo che secondo lui è un fatto inconfutabile che insieme alle donne, soprattutto alle casalinghe, “arriva l’emotività, la famiglia, gelosia, il pettegolezzo” (p. 17). Il capo della protagonista descrive in questa maniera un’immagine stereotipata delle donne e parla in modo svalutante e pregiudizioso di queste ultime affermando che bisogna “volare basso” (p. 17), vale a dire rinunciare a temi politici e sportivi e usare un linguaggio semplice, per richiamare l’attenzione del pubblico femminile che secondo lui è “prelinguistico, prelessicale” e “vuole mettere le mani sui sentimenti bruti” (p. 17). Il direttore fa come se non si potesse mettere in dubbio la sua opinione sulla audience femminile e come se anche Michela sapesse che le cose stanno esattamente come pensa lui (“lei mi conosce, lo sa, il fatto è che dove arrivano le donne (...)”, p. 17). Per il capo il proprio punto di vista su come sono le donne è un’ovvietà di cui non si può dubitare.

Il direttore, come lo descrive Michela, è un “ragazzo per bene” (p. 17), eloquente, carismatico e “bravissimo a suscitare curiosità” (p. 16). Non è un uomo cattivo, però nonostante la sua

bassa età ha un atteggiamento giudicante ed un'immagine molto conservativa, stereotipata e sprezzante delle donne.

Volendo che Michela faccia un programma sugli omicidi insoluti il direttore la adula lodando le sue capacità professionali (“ << (...) E lei, Canova, mi sembra la persona adatta, la migliore. >> ”, p. 18). Secondo Michela è la sua solita strategia per avere qualcosa in cambio (“(...), chissà cosa vorrà in cambio, lavoro gratuito, perché di solito è questo a cui mira: tempo non pagato a fare ricerche, fuori orario di ufficio.”, p. 17).

Sembra che il direttore non prenda sul serio Michela, ma che la guardi dall'alto, cosa che induce a pensare il fatto che prima la lusinga e poi la tratta in modo irrispettoso non ascoltandola e interrompendola “(...), ma lui mi taglia la parola in bocca: <<Immagino, Canova, immagino... so che lei è una brava professionista... allora pronti a cominciare?>>”, p. 19). Il capo della protagonista apparentemente finge di apprezzarla con lo scopo di convincerla di nuovo di accettare un lavoro malpagato.

Esercita il suo potere in maniera passiva ed indiretta. Anche se Michela potrebbe non accettare il lavoro, sia il direttore sia lei sanno bene che lo accetterebbe essendo dipendente da esso (perlomeno come pare) e forse non avendo il coraggio di rifiutarlo e di chiedere più soldi (“Dovrei perlomeno chiedere se mi paghi le ricerche (...). Lui sa che io so che lui sa che è una tattica anche un poco scema; a che serve rimandare un consenso che tanto verrà lo stesso e con tutta gioia che ci si aspetta dalla situazione?”, p. 19).

Alla fine del discorso dopo il consenso di Michela il direttore la ignora e non si occupa più di lei (“Mentre aspetto il Nagra capisco che si è già dimenticato di me. Si riposa dalle fatiche della seduzione rifugiandosi dietro un foglio stampato.”, p. 19). Michela accetta il lavoro malpagato senza chiedere nulla.

Ancora oggi nel mondo non esiste un luogo dove le donne non guadagnano statisticamente meno degli uomini. Per questo motivo gran parte delle donne è economicamente dipendente da uomini (Cfr. Connell, 2013: 20). Michela non sembra essere economicamente dipendente dal suo compagno, però è sottopagata e ovviamente economicamente sfruttato dal suo capo.

Secondo Volpato, il rapporto di dominanza-sottomissione si stabilisce mediante l'interiorizzazione di diversi modelli comportamentali e mentali che sono funzionali al potere maschile (2013: 71). Appartenendo a un gruppo di status inferiore, si può reagire alla propria sottomissione o accettandola o cercando e sviluppando delle diverse strategie per superarla e per cambiare le condizioni esistenti (Cfr. Volpato, 2013: 71). Michela non si difende, quando il direttore la tratta in modo irrispettoso e con aria accondiscendente, e non osa chiedere più soldi per il suo lavoro, pur sapendo che meriterebbe uno stipendio più alto.

Sembra piuttosto che la protagonista sia intimidita e che si sottometta al capo misogino, non chiedendo più che quest'ultimo le offre e non ammettendo di esserne del tutto insoddisfatta. Secondo Siggers Manson, l'atteggiamento passivo e remissivo da parte di tante donne è dovuto all'educazione delle donne a nascondere l'aggressione nel loro interiore.

L'internalizzazione di questa educazione influisce sul loro senso di autostima e di coscienza del proprio valore (2005: 93). La moderazione e la remissività di Michela possono quindi risultare da una ridotta autostima femminile.

Alcuni uomini sono dell'opinione che le donne dipendenti da loro siano la loro proprietà (Cfr. Connell, 2013: 20). Con quest'ultima dichiarazione Connell forse si riferisce innanzitutto a padri e a compagni/mariti, però vale anche per capi e dirigenti che approfittano della loro autorità e posizione per controllare, per manipolare e per sfruttare le loro dipendenti.

Il proprietario della Mercedes

Quando una mattina Michela vuole andare al lavoro, trova la sua macchina così strettamente chiusa tra una Mercedes e una Alfa Romeo che non possa fare le manovre. Cercando di uscire la protagonista tocca il paraurti delle due auto, cosa che osserva il proprietario della Mercedes la cui voce "al di là del vetro suona stizzosa, irritata" (p. 32). Michela gli chiede di spostare la Mercedes davanti alla quale non c'è un'altra macchina, però l'uomo butta solo "uno sguardo insultante" alla "utilitaria", cioè alla Cinquecento di Michela (p. 32). Menzionando le marche di auto la protagonista allude al fatto che l'uomo che guida una Mercedes, una macchina di lusso e di prestigio, guarda dall'alto in basso una persona come lei che guida un'utilitaria, cioè un'auto piccola e meno preziosa. Nel mondo maschile le automobili sembrano svolgere un ruolo particolare.

È un'idea stereotipata che guidando una macchina di lusso un uomo si sente più virile. Forse una prestigiosa marca automobilistica induce a pensare che il proprietario dell'auto abbia soldi e successo, due cose a cui tanti uomini aspirano di fronte alla necessità di dimostrare la propria mascolinità.

Il proprietario della Mercedes non si muove e non sposta la sua Mercedes, bensì "si pianta a gambe larghe" accanto all'auto di Michela "come a dire `vediamo se lo rifai'" (p. 32).

L'uomo si comporta in modo ostile e provocatorio e con cinica soddisfazione. Sembra inoltre che gli piaccia vedere Michela in questa situazione.

La protagonista manovrando diventa nervosa e cerca di non sfiorare di nuovo "il suo prezioso paraurti", come lei pensa ironicamente senza dire una parola, però (p. 32). Godendosi la scena

e facendo un commento spregiativo sulle donne (“<<Imbranata come tutte le donne!>>”, p.32) il proprietario della Mercedes fa arrabbiare Michela che da parte sua rimane tranquilla e reprime il suo rancore.

La protagonista ignora il commento sessista e non vuole litigare (“Scendo e mi metto a litigare? servirebbe solo a farmi perdere tempo.”, p. 32) nonostante l’aria offensiva e l’atteggiamento oppositivo dell’uomo (“Se ne sta in piedi, a braccia conserte, fissandomi con aria punitiva”, p. 32). Quando Michela finalmente riesce ad uscire dal parcheggio l’uomo non rinuncia all’occasione di prenderla in giro un’ultima volta (“<< Bella manovra, complimenti!>> mi fa ironico l’uomo e lo vedo sorridere compiaciuto per la lezione che mi ha dato.”, p. 32).

In questa scena l’uomo non si trattiene e dice lo che pensa senza badare a come si potrebbe sentire Michela che pur offendendosi e arrabbiandosi non dice nulla. Lui è offensivo e provocatorio, lei passiva e reticente. Un’altra volta Michela non esprime i suoi pensieri e sentimenti nei confronti di un uomo misogino che la tratta in modo accondiscendente. Michela si controlla e si trattiene in presenza sia del direttore radiofonico sia del proprietario della Mercedes.

L’atteggiamento irrispettoso e offensivo da parte di questi uomini nei confronti di Michela fa pensare al sessismo e alla misoginia, vale dire all’”atteggiamento di avversione generica o di ripulsione per la donna” (<http://www.treccani.it/enciclopedia/misoginia/>).

Mario Calzone

In un’altra scena arriva il tecnico Mario Calzone e guarda Michela “manovrare le manopole e gli interruttori scuotendo la testa” (p. 32). La offende subito deridendola e criticandola scortesemente (“<< Non ci sai fare, Michela, hai messo l’alonatore, guarda! >> dice e ride con la bocca macchiata di gelato verde.”, p. 33). Anche il tecnico si rivolge alla protagonista con aria accondiscendente. Invece di aiutarla oppure di accennare allo sbaglio di Michela in modo gentile e costruttivo Calzone la critica prendendola in giro. Questa volta Michela replica alla critica del tecnico, rimane però cortese e in posizione di difesa (“<< Invece di criticare, perché non prendi il tuo posto che io ho da fare. >>”, p. 33).

Anche in questa situazione si può notare la differenza tra il comportamento offensivo dell’uomo e il comportamento passivo e difensivo della protagonista.

Il direttore, il proprietario della Mercedes e il tecnico hanno qualcosa in comune, cioè che

appaiono in modo sicuro e agiscono con disinvoltura, con prepotenza e senza tatto e riguardo nei confronti di Michela (e probabilmente anche nei confronti di altre donne).

Incontrandosi con Ludovica Bari, la sorella della assassinata Angela Bari, Michela si ricorda del proprietario della Mercedes secondo cui tutte le donne sono “imbranate“. Anche Ludovica descrive sua sorella con questa espressione e Michela riflette: “Quindi anche Angela, come me, era imbranata. Goffa? maldestra? lenta? impedita? o semplicemente distratta?” (p. 37). Potrebbero essere delle espressioni che Michela usa o per descrivere se stessa in modo autocritico o per descrivere la donna in generale dal punto di vista stereotipato maschile. Il proprietario della Mercedes rappresenta un esempio per un uomo che attribuisce queste ultime qualità negative alle donne degradandole e denigrandole in tale maniera.

Tirinnanzi

Non tutti gli uomini nel romanzo agiscono in modo irrispettoso e ostile nei confronti delle donne.

Tirinnanzi, ad esempio, un collega di lavoro della protagonista, non è affatto sessista, prepotente e accondiscendente verso Michela. Anzi, il collega mostra interesse per ciò che quest’ultima fa (“<< È vero che devi fare un programma sui delitti contro le donne? se passi da me domani ti do un pacco di roba che ti può essere utile. >>”, p. 33) e la invita cortesemente a casa sua.

Il collega cerca di avvicinarsi a Michela, forse desiderando una relazione amorosa con lei (“Forse l’ultima ragazza l’ha piantato, deve essere di nuovo solo, (...)“, p. 33), però non si mostra né insistente né irrispettoso.

Quando Michela, che non prova alcuna attrazione, bensì piuttosto avversione per Tirinnanzi (“ (...) a guardarlo, mette tristezza: la faccia bianca, le mani esangui, le caviglie senza calzini, gonfie, sembrano essere state bollite prima di entrare nelle scarpe.“, p. 59), rifiuta il suo invito, il collega si ritira deluso e “con aria imbronciata” (p. 33). La protagonista ha pietà di lui e paragonandolo a un bambino (“(...) quando fa quella faccia mi viene voglia di abbracciarlo: sembra un bambino offeso.“, p. 33) disconosce la sua maturità virile.

Da come Michela descrive questo personaggio maschile che “mette tristezza”, si può concludere che Tirinnanzi corrisponde a un “Anti-typ”, come lo chiamerebbe Mosse (1997; cit. da Schmale, 2003: 152), che si distingue fortemente dal modello egemone di mascolinità come nemico immaginario.

Differentemente dal direttore, dal proprietario della Mercedes e da Mario Calzone, Tirinnanzi non si comporta come se si sentisse superiore alle donne.

3.2.3. Violenza maschile

Femminicidio

Il fatto che Tirinnanzi si comporti apparentemente in modo non-sessista e rispettoso nei confronti delle donne, ossia perlomeno nei confronti di Michela, non significa però che sia un uomo femminista e che crede che la violenza contro le donne sia radicata nella disuguaglianza di genere. Al contrario, a Tirinnanzi non piacciono “i discorsi sulle diversità storiche fra i sessi” e parlando con Michela allude al fatto che anche le donne uccidono e stuprano (p. 82). Secondo l’opinione del collega “uccidere l’altro fa parte della sua natura ed è solo attraverso i tabù, le proibizioni religiose, i riti magici, la coscienza civile che l’uomo arriva a dominare un istinto del tutto naturale, donna o uomo che sia” (p. 81). Tirinnanzi dice che l’omicidio, che commettono sia uomini sia donne, fa parte della natura umana (“l’essere umano, nella sua animalità, ha i cromosomi segnati dall’impronta del delitto”, p. 81).

Per rispondere al suo collega con degli argomenti che confutano la tesi di quest’ultimo, Michela ha registrato la voce di Aurelia Ferri (che nel romanzo ovviamente svolge un ruolo di esperta) che si riferisce alla storia e non alla natura umana:

“L’assassinio fa parte del destino sociale dell’uomo e non della donna, poiché nella educazione del maschio della specie è previsto l’addestramento all’omicidio: in qualsiasi parte del mondo, ogni ragazzo in età di ragione viene spedito in branco a prepararsi ad uccidere ed essere ucciso, non è così? In previsione di guerre vicine o lontane, su ordine dello stato s’intende, ma lo si prepara a sparare, pugnalarlo, lanciare bombe, sgozzare, mutilare... le donne, per fortuna, hanno storicamente altri doveri istituzionali che sono l’accudimento, la nutrizione, la cura dei malati... insomma lo stupro e l’assassinio sono intrinseci all’ideologia paterna che prevede l’assoggettamento e il controllo del corpo del nemico. Purtroppo fa parte della sua cultura il pensiero, nemmeno tanto nascosto, che le donne siano in qualche modo partecipi del pericoloso mondo della libertà nemica” (p. 81).

La dichiarazione di Aurelia Ferri rispecchia la opinione della scrittrice Dacia Maraini, secondo cui la violenza di genere, di cui il femminicidio è la forma estrema, sia un fenomeno culturale. Maraini afferma inoltre che, siccome prevale una cultura di possesso, ci sono uomini che credono di avere il diritto di possedere la loro compagna (Cfr. Maraini; Farrell,

2015: 115).

Anche se Tirinnanzi ha ragione dicendo che non solo gli uomini, ma anche le donne uccidono e stuprano, la maggior parte delle persone che usa violenza, soprattutto la violenza fisica, è di sesso maschile, il che non significa che gli uomini siano portati alla violenza per natura (Cfr. Kimmel, 2013: 21). Nonostante la pacificità di gran parte degli uomini, nei casi di violenza esercitata da uomini, questi ultimi fanno spesso riferimento a certe ideologie e pratiche di genere molto diffuse (Cfr. Connell, 2013: 13).

L'esperta Ferri nel romanzo parla del pensiero che le donne siano spesso considerate nemiche e che perciò "debbero" essere assoggettate e controllate da parte degli uomini.

Michela, ascoltando le diverse voci registrate, riflette sul femminicidio: "Fanno un gran chiasso queste morte ammazzate e non so da chi cominciare. Cosa c'è nella morbidezza di un corpo femminile che provoca il furore di una mano maschile?" (p. 85).

Violenza sessuale

Nei romanzi *Vacanza* e *Voci*, e altrettanto in altri suoi libri, Dacia Maraini esplora profondamente i motivi di violenza e di oppressione da parte dei personaggi maschili e le ragioni per cui le donne oppresse sembrano assoggettarsi volontariamente ossia senza opporre resistenza. La scrittrice riflette sulla passività femminile e si chiede da dove venga, se faccia parte della natura femminile per sé oppure se sia prodotto di condizionamento sociale.

In *Voci* (1994) Angela Bari durante la sua infanzia è costretta a subire abusi sessuali da parte del patrigno Glauco Elia. Pur vivendo già fuori della casa d'infanzia, Angela permette a quest'ultimo di disporre del suo corpo per "provare quanto era ancora capace di fargli perdere la testa" (p. 219) e continua ad avere relazioni sessuali con Glauco nel proprio appartamento in cui alla fine viene trovata morta. Angela ha imparato a usare la seduzione e la sessualità del suo corpo per arrangiarsi in una società dominata dal maschile (Cfr. Siggers Manson, 2005: 96).

Dacia Maraini si occupa della domanda sulle ragioni per cui le donne abusate a volte amino i loro oppressori. Per l'autrice quest'ultimo fenomeno è rappresentato da una canzone per bambini, *La cornacchia del canadà*, che le cantava sua madre. La canzone racconta la storia di una cornacchia che respinge l'amore di un altro uccello in quanto è innamorata del cacciatore Cecchino. La cornacchia cerca disperatamente di attirare l'attenzione di Cecchino che alla fine la uccide (Cfr. Siggers Manson, 2005: 92).

Nel libro *La nave per Kobe* (2012) Maraini esprime la sua passione per questa canzone

infantile e analizza il comportamento masochistico della cornacchia paragonandolo a come molte donne vittime si comportano nei confronti dei colpevoli:

“Come ci si può innamorare del proprio assassino? Mi sembrava una cosa innaturale che quella cornacchia svolazzasse attorno al fucile di Cecchino ben sapendo che avrebbe sparato. (...) Poi con gli anni ho imparato che in effetti molte donne, per antica abitudine alla soggezione, spesso si innamorano di Cecchino. (...) Tutte le donne che aprono le porte ai propri assassini, e ce ne sono tantissime, non sono inconsapevolmente innamorate di Cecchino?” (Maraini, 2003: 48).

Anche Angela in *Voci* apre la loro porta al suo oppressore.

Maraini usa il paragone con la storia tragica della cornacchia per mettere enfasi sul fatto che molte donne non combattono contro i loro persecutori e persino li incoraggiano nel loro comportamento violento e repressivo. Secondo la scrittrice, è la società che condiziona le donne ad accettare la violenza maschile e che provoca la loro passività (Siggers Manson, 2005: 93).

In *Voci* anche Ludovica, la sorella dell'assassinata, accetta le visite notturne del patrigno Glauco desiderando disperatamente la sua affezione paterna. Ludovica dice: “Il fatto è che lo amavo, amavo la mia degradazione in lui, la mia umiliazione, io ero innamorata dell'orrore e volevo solo che continuasse” (Maraini, 2011: 269). Donne come Ludovica si sottomettono ai loro oppressori senza resistenza a causa del grande desiderio di essere amate e per “assorbire della loro forza” (Siggers Manson, 2005: 93). La passività femminile non si palesa solo nell'atteggiamento passivo delle vittime di abuso, ossia di violenza, come nel caso di Anna e di Ludovica, verso il loro oppressore, bensì anche nell'ignorare e nel nascondere un atto di violenza. Quando Ludovica racconta a sua madre delle visite notturne del patrigno, la madre non le crede e non fa niente (“come al solito, Ludovica, sei una bugiarda e una mitomane”, p. 268) permettendo in questa maniera a Glauco che continui a stuprare la figliastra. Succede spesso che le madri siano ben consapevoli di ciò che i loro figli, soprattutto le femmine, devono subire e che chiudano gli occhi di fronte all'abuso sessuale (o alla violenza di un'altra forma).

Ludovica, pur avendo voluto uccidere il suo patrigno violento (“Io volevo ucciderlo, l'ho pensato veramente (...), p. 268), non gli fa mai del male e lo difende addirittura dicendo che “era un uomo giovane, costretto a vivere accanto a due bambine seducenti e maleducate” (p. 267). Ludovica dà la colpa a se stessa, non realizzando, ossia non riuscendo ad accettare, che chi prova attrazione per il corpo infantile e ritiene “seducente” una bambina, abbia una mente malata e che non ci sia scusa per l'abuso sessuale e per la violenza contro bambini, qualunque

forma essa assuma.

Non è sempre chiaro, se si tratti di un caso di pedofilia o di abuso sessuale su minori.

Con il termine di pedofilia si indica non solo una vera attività sessuale con bambini, bensì anche un desiderio e un'attrazione sessuale nei loro confronti, che però non si traducono sempre in azione, potendo rimanere o un impulso o una fantasia. Invece l'abuso sessuale indica sempre un comportamento, cioè un'azione (Cfr. Coluccia; Calvanese, 2007: 49), come nel caso di Glauco e le sue figliastre.

L'abuso, ossia il maltrattamento sull'infanzia, si palesa in modi diversi, vale a dire in azioni diverse che “provocano un danno reale o potenziale alla salute, alla sopravvivenza, allo sviluppo o alla dignità del bambino, nell'ambito di una relazione di responsabilità, fiducia o potere” (OMS, 2002: 86). Sia nel caso di Angela, che nel caso di Ludovica, l'abuso sessuale da parte del patrigno comporta danni alla loro salute fisica e psichica. Ludovica racconta alla protagonista: “È vero che sono io che ho avuto gli elettrochoc, sono io che non ragionavo più e la notte gridavo, gridavo senza un perché... Angela ha sofferto di anoressia, non mangiava, si è ridotta a pesare quaranta chili (...) (p. 266).

Oltre alla violenza sessuale, Glauco usa anche la violenza fisica e la violenza psicologica, cioè verbale, quando una volta Ludovica, avendo diciotto anni, era andata al cinema con un ragazzo. Il patrigno è apparso all'improvviso, l'ha afferrata per un braccio e l'ha portata a casa dove, “pallido come un cadavere”, l'ha “riempita di schiaffi” (p. 269). Inoltre Glauco l'ha umiliata sgridandola e dicendole che era un “troia, che ancheggiava per strada e che faceva le civetta con tutti” (p. 269). Secondo la relazione di Ludovica, anche ad Angela il patrigno ha detto in modo aggressivo e violento che “era una zoccola, una `sgualdrina nell'anima`, che meritava di essere struprata mille volte” (p. 269). Il patrigno, insultando le due sorelle in questo modo, vuole svalutarle, umiliarle e farle credere di non valere nulla per distruggere la loro autostima. Glauco esercita il suo potere e le diverse forme di violenza su Anna e Ludovica sin dalla loro infanzia riuscendo a nascondere la sua crudeltà e la sua terribile tirannia. Alla fine, Anna diventa vittima della gelosia da parte di Glauco, che la uccide brutalmente.

3.2.4. Il ruolo del padre

Il padre di Michela

Nel romanzo Michela si ricorda di suo padre morto nei cui confronti la protagonista serba sentimenti contrastanti. Michela l'amava tanto da bambina, però si preoccupava spesso e si sentiva responsabile per lui ("Finché non lo sapevo a casa, al sicuro, non riuscivo ad addormentarmi. Lo immaginavo sempre in pericolo che gridava aiuto, e se dormivo come avrei potuto aiutarlo?", p. 28), come se lei fosse stata l'adulta e suo padre un bambino che ha bisogno di protezione. La protagonista ricorda anche certi dettagli nei riguardi del padre, come la sua sciarpa di seta bianca che le piaceva molto. In modo simile ad Anna, la protagonista di "La vacanza" parla in maniera positiva e in maniera lusinghiera dell'aspetto fisico di suo padre ("Era un uomo giovane anche da vecchio (...)", p. 28; "Volevo che il mio *élan* volando, gli ridesse aria ai polmoni, facendogli tornare morbide e rosate le guance, mobile e ambrato il collo, lucidi e sorridenti gli occhi.", p. 29). Diversamente da Anna, Michela sente però anche tanta rabbia e delusione cocente pensando a suo padre e a come lui trattava la madre ("Eppure tante volte avevo desiderato ucciderlo. Per i suoi mille tradimenti, per la sua assoluta mancanza di riguardi nei confronti di mia madre, per il suo elegante e plateale egoismo.", p. 29).

Non si viene a sapere tanto della relazione tra Michela e suo padre, o meglio, del comportamento del padre nei confronti della protagonista. Il padre potrebbe essere stato una specie di *padre assente*, che lavora fino a tardi ("Finché non lo sapevo a casa, al sicuro, non riuscivo ad addormentarmi") e che dunque non passa molto tempo con la sua famiglia. Da marito era ovviamente un uomo infedele e egoista che trattava male sua moglie.

Il patrigno Glauco Elia

Glauco rappresenta, secondo la descrizione della sua figliastra Ludovica, un "padre-amante" (p. 266). Parlare di amore riferendosi a un uomo che violenta le sue figliastre sembra un paradosso. Eppure non è raro il fenomeno dell'amore tra una vittima e il suo aggressore, conosciuto sotto il termine della *sindrome di Stoccolma* (= "Particolare stato psicologico che può interessare le vittime di un sequestro o di un abuso ripetuto, i quali, in maniera paradossale, cominciano a nutrire sentimenti positivi verso il proprio aguzzino che possono andare dalla solidarietà all'innamoramento", <http://www.treccani.it/enciclopedia/sindrome-di->

stoccolma_%28Dizionario-di-Medicina%29/).

Ludovica da un lato descrive Glauco come un patrigno nelle fiabe (“(...) il fatto è che il patrigno non ci piaceva... sì, proprio come nelle favole più famose: è tradizione che le matrigne e i patrigni siano sgraditi (...)”, p. 39), che “si piccava di fare il severo” con lei e Angela “per puro spirito paterno”, e dall’altro lato lo descrive come “un uomo gentile e premuroso” che faceva tanti regali alle due sorelle (p. 39).

Glauco può essere definito una specie di *pater familias*. Esercita il suo potere su tutta la famiglia, è autoritario, aggressivo e violento. Stupra tutte due le figliastre, quando sono ancora bambine, e dopo che le mette incinte, le costringe ad abortire.

Inoltre è manipolatore e finge di essere un padre premuroso e affettuoso, facendo spesso dei regali a Ludovica e Angela, mentre in realtà le danneggia fisicamente e psichicamente.

3.3. Analisi di mascolinità in *La bambina e il sognatore*

3.3.1. Informazioni di base

La bambina e il sognatore è uno dei più recenti romanzi di Dacia Maraini (pubblicato da Rizzoli nel 2015) il cui protagonista per la prima volta è maschile. Come nel romanzo *Voci*, anche in *La bambina e il sognatore* il periodo in cui si svolge la storia coincide con il periodo in cui cade la pubblicazione del romanzo.

Il protagonista Nani Sapienza è maestro elementare in un paesino nel Sud d’Italia e prima di tutto un padre che cerca di gestire la perdita di sua figlia Martina, morta per leucemia, e di sua moglie Anita, andatasene dalla loro casa per elaborare il suo lutto da sola. Nani è in continua lotta con se stessa, il che rivelano i dialoghi e litigi coll’“uccellaccio”, che è una specie di alter ego. Quando scompare la piccola Lucia Treggiani, una bambina che assomiglia a Martina, il protagonista essendo convinto che Lucia sia ancora viva inizia a indagare sul caso di essa nella speranza di ritrovarla. Intanto si dedica appassionatamente all’insegnamento. Spiegando ai suoi studenti il mondo e in particolare i fatti di cronaca, tra cui anche il caso della bambina sparita, Nani fa uso delle fiabe, dei miti greci e latini, delle leggende e della letteratura europea.

3.3.2. Modelli di mascolinità anti-tradizionali

Il protagonista Nani Sapienza è insegnante di una scuola primaria dove vuole insegnare ai suoi alunni “ad amare le parole, i libri, la conoscenza, il pensiero” (p. 41).

Nani è appassionato di lettura e usa spesso delle metafore letterarie, quasi sempre riprese dalla letteratura infantile, ossia dalle favole, per riflettere sia da solo che insieme ai suoi studenti sulla realtà, perché gli “viene spontaneo scovare i nessi fra i personaggi, fra le trame dei grandi libri e la vita reale” (p.15).

Nani è un intellettuale dedicando molto tempo alla lettura e a riflessioni profonde su essa e sulla vita. Cita spesso degli scrittori, come ad esempio Dostoevskij, analizzando ciò che dicono e creando un collegamento con pensieri di altri intellettuali e con la realtà:

“Penso che mi piacerebbe approfondire questo curioso rapporto fra il viaggio di Alice nelle viscere della terra e le *Memorie dal sottosuolo*. (...). Vorrei capire qualcosa di più su quelle ‘zone buie della coscienza’, come dice Dostoevskij, dove tutto è possibile e tutto è capovolto. Dove si può andare avanti e indietro nel tempo. Dove si può diventare alti alti e lunghi lunghi, (...).“ (p. 16).

Il protagonista non confronta solo due libri l’uno coll’altro, bensì allude anche al proprio destino, cioè alle proprie “zone buie della coscienza“, dove tutto diventerebbe possibile e dove si potrebbe andare indietro nel tempo, ad esempio per salvare sua figlia morta.

Nani è un uomo con molta fantasia che ogni tanto si perde nei propri pensieri e sogni.

Nel romanzo oltre ai pensieri del protagonista, si leggono anche i suoi dialoghi con “l’uccellaccio“, ossia la sua voce interiore, che lo turba e snerva (“Di nuovo la noiosa voce dell’uccellaccio che mi incalza, mi perseguita. Vorrei tapparmi le orecchie ma tanto lui si fa sentire lo stesso.“, p. 17). A volte sembra che questa voce interiore sia la parte di lui che riesce a pronunciare delle verità crude e dolorose che Nani cerca di reprimere (“Ma tua figlia è morta di leucemia!, dice la voce di quel pettegolo che mi becchetta la nuca.”, p. 24). Altre volte però pare che l’uccellaccio sia una parte autocritica e autodistruttiva di lui (“Sei un povero maestro dall’anima stanca, depresso, pieno di acciacchi e dolori, non puoi insegnare un granché.”; “No, voglio solo ridere di te, del coglione che sei.”, p. 41). Nani e l’uccellaccio si parlano in continuazione, forse per il “bisogno larvato di un interlocutore”, come dice il protagonista (p. 25). Nel romanzo la voce interiore ha ancora tanti altri nomi che le dà il protagonista: la chiama il suo “doppio”, il “pennuto del diavolo”, il suo “stomaco maschile”, eccetera. Nani la paragona anche al “coro che commenta le azioni dei protagonisti nella

tragedia greca” che “si presenta quale assennatezza ma è solo conformismo” (p. 221).

Questa voce nella testa del protagonista potrebbe quindi anche rappresentare delle opinioni e dei pensieri conformisti e diffusi nella società di cui è difficile liberarsi, pur essendo una persona colta e aperta come Nani Sapienza.

Nel romanzo, oltre alla sua voce interiore del protagonista, anche i suoi sogni svolgono un ruolo importante. Nani sogna ad esempio della piccola Lucia la notte prima di sapere della scomparsa di essa.

Una volta discute di nuovo dei suoi sogni con il suo alter ego che dice: “Sei triste come maestro e poi sogni troppo.” Nani risponde citando Shakespeare: “Nel sogno sei un re, nella veglia sei nessuno” (p. 42). Usando proprio quest’ultima citazione, il protagonista allude alla deludente realtà, in cui a volte si sente un fallito (“sono distratto, confuso, pieno di problemi e, soprattutto, non so mai quello che devo fare”, p. 216) non riuscendo a soddisfare le proprie aspettative e quelle di altrui (ad esempio di sua madre e di sua moglie), mentre i sogni offrono l’opportunità e la libertà di essere e di fare tutto ciò che si vuole e quindi anche di liberarsi dalle pressioni sociali. Come dice Ciccone, gli uomini in generale sin dall’infanzia subiscono una continua pressione sociale e si sforzano di essere conformi al modello normativo di mascolinità, vale a dire alle aspettative sociali associate al genere maschile (2009: 89).

Bourdieu afferma che sia le donne che gli uomini sono vittime e prigionieri della “rappresentazione dominante” e vengono governati e condizionati dalle diverse aspettative e rivendicazioni esterne che, entrando nel loro inconscio, dirigono i loro modi di pensare e di agire (1998: 61).

Nani si differenzia dalla maggior parte dei personaggi maschili (spesso dominanti e violenti nei confronti delle donne) presenti nei romanzi di Maraini, dato che non è un uomo che cerca sempre di dimostrare la propria forza, bensì, al contrario, si mostra anche debole riflettendo e monologando con se stesso (“Non sono un profeta, non sono un indovino, non sono un sensitivo, sono solo un uomo sconsolato per la perdita della figlia e della moglie.”, p. 26). Il protagonista non nega, ma esprime il suo dolore e ne parla anche con altre persone. Dacia Maraini ha creato un personaggio maschile fragile e vulnerabile che riflette sulle proprie emozioni: “Io che pretendo di essere una persona razionale, un uomo che controlla le sue emozioni, i suoi istinti, (...), sono pervaso, strattonato, imbambolato nauseato e sconsolato dalle emozioni” (p. 27).

La razionalità e il controllo sui propri sentimenti sono delle capacità spesso associate al genere maschile. Ciccone afferma che essere maschi, secondo il modello egemone, significa essere, o meglio sembrare, invulnerabili e non ammettere le proprie fragilità (2009: 89). Gli

uomini, che non soddisfano le aspettative del modello dominante di mascolinità, rischiano di diventare vittime di ostilità, sia da parte di altri uomini che da parte di alcune donne, e di essere esclusi dalla “cerchia dei legittimi” (Connell, 2015: 132).

Il protagonista non corrisponde al modello di mascolinità egemone che prevale nelle società capitaliste occidentali (uomini “competitivi, orientati al successo, aggressivi, cinici, anaffettivi, eterosessuali”; Connell, 2015: 131). Tranne che sia un uomo eterosessuale, Nani non presenta queste ultime caratteristiche associate alla mascolinità egemonica. Essendo appassionato di lettura, amando la letteratura infantile e il lavoro con bambini, essendo stato un padre affettuoso molto legato a sua figlia, non desiderando diventare un uomo di successo e di fama, essendo un uomo empatico ed emotivo che non nasconde la sua fragilità e il suo dolore, corrisponde a un modello di mascolinità alternativo.

Per quanto riguarda le “quattro principali componenti tematiche del ruolo maschile tradizionale” (*Sturdy Oak*, *Big wheel*, *Giv’em Hell*, *No Sissy Stuff*), Nani non rappresenta nessuna di loro.

Un altro personaggio maschile, che si distingue dalla mascolinità tradizionale, è Renato Talmone, un commerciante italiano che Elena Lievi viene a conoscere durante la ricerca di sua figlia Fatima, scomparsa in Cambogia. Talmone (“il gigante”), rischiando la sua vita per salvare la piccola Fatima e trattandola con tenerezza paterna (“(...) quest’uomo che le ha portato a casa la nipotina. E sa che ha speso soldi e rischiato la vita per riuscirci”, p. 367), rappresenta uno delle poche figure maschili, presentate nei tre romanzi analizzati, che mostra di avere bontà, di essere altruista e cordiale, soprattutto verso Fatima (“Il gigante si china sulla malata e la bacia lievemente sulla fronte”, p. 367).

Inoltre si comporta in modo gentile, disponibile e rispettoso nei confronti delle donne. Talmone non incarna il ruolo sessuale maschile tradizionale ed egemone e rappresenta, insieme a Nani Sapienza, un modello di mascolinità moderno.

3.3.3. Il ruolo del padre

Il padre amorevole e premuroso

Il protagonista da quando ha compiuto quindici anni, ha desiderato diventare padre (p. 116). Parla di “una voglia profonda e priva di scopi” discutendo con Anita che crede che sia l’infanzia infelice che spinge Nani a questo forte desiderio (p. 117). Nani però dice:

“Si pensa che solo le donne abbiano di questi desideri, ma è una convenzione, una stupida distribuzione delle parti che corrisponde al vero. I maschi, per me, lo rimuovono questo desiderio, e lo reprimono, perché viene considerato femminile e quindi un tabù. Ma è profondissimo e forse ha a che vedere con la continuazione della specie, non lo so... È un sentimento struggente e bellissimo.” (p. 117).

Il protagonista allude in quest’ultima riflessione all’idea diffusa che gli uomini sopprimano spesso il desiderio di avere figli, che di solito viene attribuito alle donne.

Dice proprio che gli uomini reprimono questo desiderio “perché viene considerato femminile e quindi un tabù”, il che rivela anche il fatto che un uomo deve rifiutare tutto quello che si associa alle donne, emancipandosi in tale maniera dal femminile, se non vuole correre il rischio di essere marginalizzato o escluso socialmente (Cfr. Ciccone, 2009: 89).

Riflettendo sul desiderio di essere padre, Nani deve pensare a Geppetto che “vuole un figlio a tutti i costi”. Confronta il proprio amore paterno con quello di quest’ultima figura fiabesca anziana, cioè di un uomo che insegue suo figlio di legno per tutto il mondo, finché “non si incontrano dentro il ventre di una balena, ovvero dentro il ventre di una donna, lì dove nascono i figli veri” (p. 118). Il protagonista sembra quasi essere ossessionato dall’idea di avere un figlio e lo desidera a tutti i costi, “tanto da buttare o da distruggere gli anticoncezionali” di sua moglie. È l’unico atto veramente violento che compie, imponendo il proprio volere e ignorando quello di Anita.

Diversamente dai *pater familias* e dai *padri assenti*, prima della morte di Martina, Nani è un padre molto presente, passa tanto tempo e crea un legame molto forte con sua figlia Martina trattandola con tanta tenerezza, curandola quando non sta bene e mostrandole il suo affetto attraverso vari gesti d’amore paterno. Il protagonista serba dei ricordi belli e gioiosi ma allo stesso tempo anche dolorosi:

“Quante volte l’ho accompagnata a scuola parlando dei pianeti e della luna, quante volte abbiamo mangiato insieme un gelato con la panna, (...); quante volte abbiamo corso, dormito accanto in un treno affollato, nuotato, litigato, letto libri, quante volte ci siamo arrampicati sul ciliegio del giardinetto della casa dei nonni per mangiarne i frutti sporcandoci le mani e la bocca di rosso.” (p. 188).

È una relazione tra padre e figlia molto intensa, forte e densa di emotività.

Martina è il centro della vita di Nani, che cerca di farle capire il mondo rispondendo con cure alle sue domande infantili filosofiche (“Papà, perché Dio, che è tanto buono, fa morire i bambini sotto le bombe?”) e di incoraggiare “quel suo talento di ragionatrice” di cui è molto orgoglioso (p.31).

Nani rappresenta quindi un padre premuroso e amorevole che si interessa ai pensieri e sentimenti, vale a dire alla vita interiore, di sua figlia.

Dopo la morte di Martina e la perdita di sua moglie il protagonista deve affrontare la profonda sofferenza e solitudine che lo travolge. Nani viene in mente una poesia di Pavese che parla di un uomo “solo dinanzi all’inutile mare” che vorrebbe avere un bambino per “guardarlo giocare” (p. 116). Nani condivide sia la solitudine sia la “voglia di paternità che si materializza, improvvisa e inaspettata, di fronte allo scorrere del tempo (...)” dell’uomo della poesia (p. 116).

Combattendo la tristezza e il dolore per la morte di sua figlia, il protagonista Nani trova somiglianze tra Martina e altre bambine, in particolare la piccola Lucia, cosa che è la ragione per cui il protagonista inizia a occuparsi della scomparsa di quest’ultima.

Padre violento - Il *pater familias*

Un altro tipo di padre, molto diverso da Nani Sapienza, viene presentato nella *fiaba dei tre linguaggi* dei fratelli Grimm che il protagonista racconta ai suoi studenti (p. 94-109). Si tratta di un re e suo figlio “molto intelligente ma anche molto testone” che viene mandato dal padre a tre scuole religiose in diverse città, affinché impari il latino, la teologia, la storia e la geografia. Ogni volta che il figlio, che gli alunni di Nani scelgono di chiamare Tamarindo, torna a casa, sa parlare un’altro linguaggio: quello dei cani, quello delle rane e quello degli uccelli. Il re, essendo furioso per questi “inutili” saperi, agisce in modo molto duro: dopo il primo ritorno punisce suo figlio “mettendolo a pane e acqua”, poi lo fa frustrare e lo mette di nuovo a pane e acqua, e dopo il terzo ritorno dà l’ordine ai suoi servi di portare Tamarino nel bosco e di ucciderlo. Il re è un padre che appartiene alla categoria dei *pater familias*, a cui i figli e la moglie devono rispetto e obbedienza (Cfr. Miniati, 2018: 155): è molto esigente, autoritario, severo, crudele e non esita a utilizzare punizioni corporali e in questo caso anche la condanna a morte.

Il figlio (*filius familias*), non soddisfacendo le aspettative paterne, fallisce e non è più “degno di essere figlio di un re” (p. 95). Dato che il suo volere paterno, che deve essere compiuto a tutti i costi, non viene rispettato, il re ordina persino la morte del figlio.

La *fiaba dei tre linguaggi* presenta analogie con la realtà. Esistono ancora oggi padri autoritari e violenti che impongono la propria volontà ai figli.

Anche il padre di Jasmin Mujad, un’alunna del protagonista, può essere considerato un *pater familias*, ossia un padre patriarcale. È nato in Italia, però di origine libica, ed “era un

giovannotto che pensava solo al calcio” e che ha i tatuaggi sugli avambracci. Però dopo un viaggio estivo in Libia insieme alla moglie e alla figlia torna in Italia molto diverso: “porta la barba lunga e si veste all’araba”. Anche sua moglie, che prima come donna emancipata “girava per via La Marmora con le gonne cortissime e un anello a ogni dito, i capelli rosso fiamma e i tacchi alti”, è totalmente cambiata portando il burqa, avendo lasciato il lavoro per volontà del marito e non facendosi più vedere a scuola per parlare della figlia.

La famiglia si è ritirata nella comunità islamica molto conservatrice e il padre vuole togliere Jasmin dalla scuola. Non gli piace che la bambina studi, visto che “le ragazze che vanno a scuola non saranno mai delle buone madri” (p. 141-142).

Le trasformazioni in questa famiglia mostrano un caso estremo di radicalizzazione islamica. Maraini allude a una certa cultura musulmana che persiste ancora in parte in tanti paesi popolati in maggioranza da musulmani e sorge anche in alcuni paesi occidentali, e in cui l’uomo, da padrone, domina l’intera famiglia e prende tutte le decisioni nei riguardi di essa.

L’ultimo caso del padre violento e patriarcale di cui si parla nella presente analisi è quello del padre di Nojoud Ali, una ragazza dello Yemen, sposata a otto anni con un uomo di trenta.

Il padre della bambina ribelle e volitiva, che desidera andare a scuola e a studiare, non riesce a mantenere tutti i figli (più di sedici), inizia a indebitarsi e a bere e costringe sua figlia Nojoud a lasciare la scuola per lavorare. Il padre “trova il modo di liberarsi delle femmine da sfamare, dandole in sposa a questo e a quello, senza neanche conoscere da vicino il futuro marito” (p. 218). E infatti trova anche un marito per Nojoud, cioè un uomo “grasso e prepotente che ha già una moglie e figli grandi”, e gliela vende “a un buon prezzo” (p. 218). Il padre ignora la volontà della madre e della sorella maggiore, che “fa di tutto per evitare questo matrimonio non voluto”, di Nojoud, perché è sempre e soltanto lui a decidere senza fare compromessi.

Il padre assente

Il padre della bambina scomparsa, Giovanni Treggiani, da come viene descritto da Sarina Pavone può essere considerato un *padre assente*, una delle immagini più diffuse dei padri contemporanei. Il *padre assente*, che spesso lavora molto, non crea un affettuoso legame genitoriale a causa del poco tempo che passa con i figli (Cfr. Miniati, 2018: 162).

Sarina descrive il signor Treggiani come un “fantasma” (p. 129), come uno “che non si vede mai, né a scuola né in giro per il quartiere” e crede che facendo il camionista “viva sempre fuori casa” (p. 128). Invece sua moglie, cioè la madre di Lucia, “sta sempre a casa a cucire i

vestiti da sposa e lui fuori, assente” (p. 128).

3.3.4. Relazione donna-uomo

Nani e le donne

Già all’inizio del libro il protagonista riflette su Alice, protagonista del libro *Alice nel paese delle meraviglie* di Lewis Carroll, e sul motivo della sua fuga, che potrebbe essere o la noia, come nella storia originale, o un matrimonio imminente, come nella versione cinematografica (p. 14). Nani mostra interesse per il destino e per il mondo dei pensieri, ossia delle emozioni, di questa figura fiabesca femminile e pensando al film parla immaginariamente con essa:

“Corri, Alice, corri via da quello stupido giovanotto che vorrebbe darti per marito, che tu non conosci nemmeno e di cui non ti importa niente!” (p. 14). Ovviamente è un uomo che riesce a entrare in empatia con una ragazza che non vuole sposare un uomo “dall’aria ridicola e petulante” (p.15).

Per quanto riguarda il rapporto tra Nani e Anita, questi ultimi non corrispondono ai modelli di genere tradizionali, secondo cui le donne sono considerate il genere più fragile, emotivo e passionale e sono associate “al corpo, all’emotività, all’irrazionale”, mentre gli uomini, cioè il genere più forte e razionale, vengono associati alla “mente, alla ragione, alla civiltà” (Volpato, 2013: 75). Nella loro relazione, sembra che il protagonista sia più fragile, emotivo e passionale che sua moglie. Quando Anita dice a Nani di essere incinta, il protagonista comincia a saltare per la casa e si mette a piangere per la grande gioia che prova (p118), mentre Anita non si mostra così entusiasta per la notizia. Nani aveva già da tanto tempo il desiderio di diventare padre, che di solito viene considerato un desiderio tipicamente femminile. Essendo una donna realista e razionale che controlla bene le proprie emozioni, chiama Nani “un inguaribile sognatore” e gli dice che “i figli portano anche guai, dolori, lacerazioni, delusioni, perdite” (p. 119).

Il protagonista non mostra mai un atteggiamento violento nei confronti delle donne. Soltanto quando sua moglie lo lascia dicendogli di non sopportare più di vivere con lui nella casa dove tutto le ricorda la loro figlia, Nani prova tanta rabbia e ha dei pensieri violenti (“Una parte di me, la più arcaica e feroce, avrebbe voluto reagire con violenza: Prenderla per il collo e stringere fino a toglierle il fiato. Ma non era la sua morte che volevo, bensì la sua vita accanto a me.”, p. 22). Nonostante questi suoi pensieri feroci, riesce a mantenere la calma grazie alla

sua coscienza autoriflessiva. Per di più ha imparato, come dice, “da buon democratico, a rispettare le donne nel loro bisogno di autonomia” (p. 22).

Il suo atteggiamento rispettoso verso le donne si rivela anche quando Nani corregge il suo alunno Fabrizio che usa parole sessiste riflettendo sulla storia di Europa (“Zeus, che era proprio il capo, si era innamorata di quella bella gnocca e la voleva a tutti i costi, (...), poi le disse: monta su gnocchetta e la cretina accettò (...)). Il protagonista reagisce subito dicendogli: “Fai meno lo spiritoso, Fabrizio, e non usare la parola ‘gnocca’ che è dispregiativa” (p. 53). In tale maniera insegna agli alunni di essere attenti alle parole che si usano.

Sessismo e Misoginia

Quando Fabrizio parla del racconto mitologico di Europa, utilizza un linguaggio offensivo e sessista. Il ragazzo, che “se la ride cercando la solidarietà dei compagni” quando il maestro lo corregge, ovviamente non ha tanta stima verso le donne considerandole inferiori agli uomini. Per Fabrizio Zeus è il “capo”, cioè si trova al vertice della gerarchia di genere. Parlando però della giovane non usa il nome Europa, ma le espressioni dispregiative e sessiste “gnocca”, “gnocchetta” e “cretina” per (p. 53). Dal fatto che l’alunno cerca approvazione da parte dei suoi compagni di classe, si capisce che il suo comportamento è condizionato da certi codici sulla mascolinità interiorizzati e dalle aspettative esterne (relative ad essi) che il ragazzo vuole compiacere per essere accettato e apprezzato.

Il protagonista, pur comportandosi in modo gentile e rispettoso nei confronti delle donne, non è senza pregiudizi e idee stereotipate su esse. Una volta ad esempio ascoltando un programma radiofonico il protagonista riflette sulla giornalista che parla immaginandosela in modo stereotipato e sessista (“è la voce seduttiva di una giornalista radiofonica che non ho mai visto, ma che immagino fresca di parrucchiere, la bocca rifatta, un bicchiere di polistirolo in mano, che si sposta sui tacchi altissimi per andare a parlare col tecnico al di là del vetro, mentre passa una pubblicità”, p. 28; “scommetto che ha le labbra a canotto”, p. 29). Nani ovviamente ha delle idee fisse e molto negative sulle donne che lavorano in radio, o forse in generale sulle donne in carriera di oggi. Sono idee che di solito si costruiscono e si diffondono velocemente nella società attraverso la televisione, le reti sociali e la pubblicità. Nell’immaginazione di Nani la giornalista è una donna molto attenta al proprio aspetto fisico, forse volendo corrispondere a certi canoni estetici di bellezza femminile (essere sempre

perfettamente pettinate, avere le game lunghe, avere la bocca grande) a costo della sua naturalezza (“la bocca rifatta”, “labbra a canotto”).

Un'altra volta nel libro il protagonista litiga di nuovo con il suo alter ego, ossia la sua voce interiore, sull'argomento dell'abuso e della prostituzione delle donne (di tutte le età). La voce interiore esprime il seguente pensiero stereotipato e insensibile: “Le donne hanno una natura passiva, si mettono lì e aspettano, non credere poi che provino tutto questo dolore, altrimenti non ci sarebbero tante prostitute nel mondo, di tutte le età” (p. 221). Quando Nani risponde che “comprare il piacere è un delitto” e che non capisce come si possa “fare l'amore contro una persona e non con quella persona”, la voce, ossia in questo caso forse “l'altra faccia” di Nani, cioè una parte di sé che Nani detesta e di cui si vergogna, dice che questa “è un'idea vecchia e melensa, il sesso invece è quasi ogni volta separato dal sentimento: il corpo ha un suo linguaggio che non sempre la mente capisce” (p. 221). Come indicato sopra, la voce interiore può anche rappresentare delle opinioni conformiste e diffuse nella società. La cruda verità è che ci sono ancora dei pregiudizi sulla violenza sessuale, come ad esempio: “le donne che non vogliono un rapporto sessuale riescono ad evitarlo”, “le donne possono provocare la violenza sessuale con il loro modo di vestire”, “spesso le accuse di violenza sessuale sono false” (Istat, 2019: <https://www.istat.it/it/files//2019/11/infograficaViolenzaDonne.pdf>). Questi pregiudizi favoriscono la violenza sessuale contro le donne.

Per quanto riguarda la cosiddetta “natura passiva” delle donne, quest'ultima è un tema ricorrente e importante per la scrittrice Dacia Maraini, nelle cui opere la prostituzione è usata come metafora per la condizione subalterna e passiva della donna (Cfr. Gabriele, 2002: 241-256). Attraverso la passività del corpo della prostituta, l'autrice allude alla subordinazione delle donne agli uomini in generale. Secondo Siggers Manson, si creava una “natura remissiva” femminile, educando le donne a nascondere e a reprimere la loro aggressione (2005: 93).

Il “doppio” di Nani crede che le donne abusate non provino “tutto questo dolore, altrimenti non ci sarebbero tante prostitute nel mondo (...)”. Maraini gli risponderebbe: “Non direi che le donne siano naturalmente masochiste, direi piuttosto che abbiano introiettato la storica disistima di sé, l'amore per la punizione e il dolore fisico che sono stati per tanto tempo la base dell'educazione femminile” (2000: 155).

3.3.5. Violenza sui minori

Diversamente dal romanzo *Voci*, in cui è molto presente sia la violenza contro adolescenti (l'abuso sessuale intrafamiliare) sia la violenza contro donne (misoginia, sessismo e femminicidio), gli atti violenti in *La bambina e il sognatore* si rivolgono soprattutto contro bambine. Dacia Maraini questa volta non concentra la sua attenzione su vittime di violenza maschile adulte, bensì a bambine sequestrate e rinchiusa, a ragazzine “comprate, vendute, seviziate, sfruttate in giro per il mondo” (p. 182). Solo in pochi casi di violenza nel libro, Maraini include altrettanto bambini maschi. Come anche in *La Vacanza* e in *Voci*, ogni forma di violenza presente in *La bambina e il sognatore* viene esercitata da uomini, e non da donne.

Violenza fisica (Omicidio)

La crudeltà verso i minori (femmine e maschi) si mostra in modi differenti.

Leggendo una testimonianza sulla Shoah, Nani si sofferma anche sulle “docce” nei campi di concentramento per gli ebrei, alle quali gli ufficiali delle SS portano sia bambini che adulti durante la seconda guerra mondiale (“La polvere (...) comincerà a sciogliersi, ad evaporare e i suoi fumi saliranno nelle narici dei bambini, prima dei bambini, perché sono più vicini al suolo, e tutti insieme cominceranno a tossire e poi a vomitare e poi a scuotersi (...)”, p. 50). Maraini vuole richiamare alla mente la brutalità e violenza eccessiva compiuta dai soldati della SS, che non risparmiavano nemmeno la vita di bambini.

Il protagonista si occupa inoltre della sparizione della piccola Lucia, rapita e rinchiusa da Cesare Mammucchi, per dare un senso alla sua vita di uomo solo e perché, come dice, forse cerca sua figlia “come Orfeo stava cercando Euridice nel regno dei morti” (p. 46). Avendo sognata la bambina sparita, il protagonista crede che quest'ultima sia ancora viva e inizia la sua ricerca su altri casi di minorenni scomparsi che in Italia dal 1974 al 2014 si contano 11. 565 (p. 45-46). Nani è esterrefatto dalla “memoria breve” di tutti coloro che non essendo colpiti direttamente dalle scomparse, dopo due mesi non ne parlano più (p.47). Parlando della scomparsa di Lucia con i suoi alunni, fa uso della mitologia greca e gli racconta la storia di Europa, “una ragazzina serena, protetta e felice”, e Zeus che nella forma di un “bellissimo toro bianco” inganna la giovane per rapirla (p. 51).

Violenza sessuale

Nel romanzo, una forma della violenza su minori, che viene subita da una bambina yemenita di otto anni, è lo *stupro*. La vittima è Nojoud Ali, la cui storia il protagonista legge in un libro.

La ragazza viene venduta da suo padre a un uomo “grasso e prepotente che ha già una moglie e dei figli grandi” (p. 218). Nonostante la promessa di quest’ultimo, fatta al padre della bambina sposa, di non toccare la ragazzina fino alla pubertà, appena Nojoud si trova nella nuova casa, viene assalita e stuprata da suo marito (p. 219). Essendo il padrone, “ha acquistato una nuova moglie e, anche se solo di otto anni, ha tutto il diritto di farne quello che vuole, sotto gli occhi della famiglia, che tace consenziente” e non soccorre la bambina, che grida e chiede aiuto (p. 219). Nojoud cerca conforto e aiuto della suocera, dell’altra moglie, e di suo padre, però nessuno di loro “intende fare niente”, perché “l’uomo è ormai il suo padrone e può prenderla quando vuole e come vuole”, il che permette la legge (p. 219). È un altro caso di violenza e brutalità maschile, esercitata in una società androcentrica e sia accettata che legittimata dal sistema giuridico yemenita e dalle persone appartenenti ad esso.

La bambina però non si rassegna e riesce ad arrivare nascostamente al tribunale a Sanah, dove racconta degli atti violenti da parte di suo marito, che “la strupra ogni notte e se lei si oppone o grida, la picchia con un bastone” (p. 219). I giudici, questa volta, decidono di aiutarla e la notizia di questo caso scandaloso si diffonde in tutto il mondo.

L’abuso sessuale su minori è uno dei temi ricorrenti nei romanzi di Maraini e si differenzia terminologicamente dalla *pedofilia* (si vedano le definizioni nel sottocapitolo *Violenza maschile* della parte teorica).

Nani si ricorda di quando spiegava a Martina il significato della parola *pedofilo*: “Uno che ama i bambini. (...) Non si tratta di un amore bello, gentile, affettuoso, ma di un amore predatorio.” (p. 33). Nel libro il protagonista usa spesso una favola per spiegare metaforicamente un fenomeno o un’espressione. Ricorre alla fiaba di Cappuccetto Rosso in cui il lupo, metafora per il pedofilo, divora la bambina (p. 33).

Il caso di Cesare Mammucchi

Il protagonista trova il diario di Cesare Mammucchi, in cui sono messi per iscritto i pensieri di quest'ultimo riguardo alla bambina rapita.

Prima di leggerlo Nani riflette sul suo contenuto e sul motivo del sequestro della piccola Lucia dialogando di nuovo con se stesso, cioè coll'uccellaccio dentro la sua testa (“(...) è uno psicopatico e basta. Ha tenuto prigioniera una bambina per due anni in un sotteraneo, ti rendi conto? Voglio capire perché. Per stuprarla a suo piacere, amen. (...)” p. 382). Il protagonista non dubita che Mammucchi sia uno stupratore.

Nel diario si trovano anche dei disegni di Mammucchi che raffigurano la sua vittima “magra, fragile, spigolosa, con qualcosa di disperato negli occhi grandi e rassegnati” (p. 383).

Dopo aver letto le prime righe Nani si chiede se il sequestratore sia un pazzo oppure qualcuno “in preda a deliri di onnipotenza” e “un uomo colto (...) la cui fantasia si mescola, con strani percorsi mentali, alle reminiscenze letterarie” (p. 385).

Sembra che il diario, scritto come un testo letterario pieno di figure retoriche, sia destinato a essere letto da altre persone.

Cesare Mammucchi è un intellettuale con una mente complessa e ricca di conoscenze letterarie. Il suo modo di scrivere è molto poetico e metaforico (“il bocciolo che nasce prima di fiorire, in quel prezioso e fragilissimo momento in cui da chiusa boccetta verde si trasforma in corolla dai petali di carne spendente e profumata”, p. 384).

In quest'ultima metafora Mammucchi parla di una bambina, ossia “il bocciolo che nasce prima di fiorire”. In tale maniera descrive il passaggio dalla infanzia alla adolescenza, di cui il sequestratore vuole essere testimone avendo in mente “solo la conservazione e la contemplazione dell'oggetto” (p. 384), vale a dire della bambina.

Mammucchi è come il lupo divorante Cappuccetto Rosso rapendo la ragazza perché gli “appartenga per sempre” (p. 385).

Già all'inizio il rapitore allude a crimini commessi in passato scrivendo che “non ci sarà sangue questa volta” (p. 384). Pur essendo tentato di uccidere la sua vittima (“La bambina piange, (...), come non stringerla a morte?” p. 385), non vuole farle del male avendolo promesso a se stesso. Mammucchi è convinto che la bambina, che all'inizio oppone ancora resistenza gridando, scalciando e mordendolo, “non scalerà più quando capirà che la volontà è un'intenzione gentile ma persa come si perde un dente di latte” e che “imparerà ad amare il suo sequestratore” (p. 385). Aggiunge persino che “non può

non succedere, è il destino che abita questa casa, questa stanza dell'amore" (p. 385).

Cesare Mammucchi non sembra né sentirsi in colpa né provare alcun rimorso per le sue azioni. Al contrario, pare che parlando addirittura di destino si senta nel giusto e che creda di avere il diritto di possederla. Nel suo diario il rapitore narcisistica sottolinea il fatto di conoscere e di condividere i tormenti della sua vittima bambina che, però, un giorno si trasformerebbero "in abbracci" e amore (p. 385).

Facendo uso di un linguaggio fantastico e fiabesco pare che Mammucchi voglia nascondere la realtà e immergere in un mondo parallelo magico.

Scriva ad esempio di dover iniettare un forte sedativo alla bambina per tranquillizzarla e perché "la felicità correrà nelle sue vene come un serpentello ballerino" (p. 386).

Mammucchi, da "fatto magnifico e lunare" (p. 386), come chiama se stesso, crede di rendere felice la sua vittima bambina prima o poi. Sembra davvero che il sequestratore sia "un uomo in preda a deliri di onnipotenza", come suppone il protagonista Nani Sapienza (p. 385), e che provi una grande soddisfazione e gioia esercitando il suo potere sulla piccola ragazza.

La sua megalomania e la sua ossessione del potere e del dominio si rivelano, come anche in molti altri segmenti del diario di Cesare Mammucchi, nel passo seguente:

"Domare è un destino che mi si addice, domare e comprendere, domare e perdonare, quelle unghiette diaboliche, i cui segni porterò con la pazienza di un santo sulla pelle indolenzita: (...)" (p. 386). Il rapitore si ritiene un domatore di una bestia, cioè di una bambina riottosa che lo graffia con le sue unghiette diaboliche. Con la creazione di una "prigione d'amore", da cui non c'è fuga e nessuno può sentire gli strilli della prigioniera, il narcisista dimostra che "l'amore vince sulle strategie terrestri" (p. 387).

Con le allusioni al "santo" e alla vittoria sulle "strategie terrestri" Mammucchi si differenzia dalla gente comune credendosi superiore agli altri. Non si descrive solo come "il padrone del cielo", ma anche come "più forte e più astuto, più volpe e più leone di tutti loro", vale a dire di tutti quei "trinariciuti là fuori che guardano, protestano, indagano" (p. 396).

Nel suo diario il sequestratore si mostra molto felice di tenere nascosta la sua vittima dagli sguardi altrui e di possedere un "corpo totalmente soggiogato e assoggettato", un corpo assolutamente suo che "nessuno può sfiorare" (p. 388).

Cesare Mammucchi è ossessionato dall'idea di possesso totale e dal desiderio di avere potere completo sulla bambina per sempre ("è la mia creatura, la mia gloria, il mio progetto per una vecchiaia felice", p. 397). Vuole il controllo assoluto su di lei ("sarò il

tuo dio, sarò la tua ragione di vita, sarò il tuo plasmatore” (p. 389).

Nonostante il bisogno patologico di controllare, di manipolare e di dominare, Mammucchi ovviamente desidera anche una vita familiare, vale a dire un rapporto genitore-figlia/figlio con la sua vittima bambina (“siamo padre e figlia, ma forse anche madre e figlio, perché in certi giorni mi faccio piccolissimo e sento che lei mi protegge e mi accudisce e piango pensando di essere il suo bambino, (...)”, p. 398). Le sue azioni paterne e premurose (la pettina, le lava i piedi sporchi facendola ridere) sono in contrasto con le sue azioni violente (la prende prigioniera) e i suoi pensieri crudeli (“quei piedi che avrei voglia di spezzare, tagliare di netto perché mai, mai e poi mai si possano allontanare.”, p. 399).

Riflettendo sul rapitore e sulla domanda quale tipo di uomo e di delinquente sia, il protagonista dice che “non si tratta di un bruto che violenta e uccide, ma di un perverso dominatore che vuole tenere la preda nascosta e segreta, per poterla manipolare, modificare ‘con il pensiero’, come dice lui, ‘prima ancora che con il corpo’, una strategia morbosa, una volontà di annientamento dell’altro di cui non si vede la fine.” (p. 389).

Anche se non stupra la sua vittima, Cesare Mammucchi sogna, o meglio, presume di avere un rapporto sessuale con essa un giorno. Vuole aspettare che la bambina cresca e che arrivi il momento in cui diventa la “Bella” che innamorandosi della “Bestia” la supplica di penetrarla (p. 399). Mammucchi pensando a questo momento scrive: “Mi tufferò in quelle carni infantili come un’ape avida di miele e ne uscirò ebbro, malato, felice di una felicità infinita.” (p. 399). Visto che parla delle “carni infantili”, si può concludere che Mammucchi non ha intenzione di aspettare troppo a lungo, vale a dire fino a quando la ragazza diventerebbe davvero una donna maggiorenne, bensì solamente fino al giorno in cui la sua vittima sarebbe abbastanza matura per rimanere incinta (“Ecco allora prenderò in braccio la mia sposa e la porterò in camera e allora ci uniremo, santamente, e faremo un figlio, (...) che non crescerà mai.” (p. 399). Con queste ultime parole, il sequestratore fa riferimento alla storia di Peter Pan e rivela di nuovo la sua ossessione per il corpo infantile.

Il caso di Cambogia

Essendo ancora nel mezzo della ricerca di Lucia Treggiani, Nani viene a sapere dalla preside del caso di sparizione della piccola Fatima, figlia di Elena Lievi e del cambogiano Sun Long, che dopo pochi anni di matrimonio è tornato in Cambogia portando con sé la loro figlia senza lasciare indirizzo. Due anni dopo la scomparsa di Fatima, la madre ha ricevuto una lettera da un uomo d'affari italiano che, avendo frequentato un bordello cambogiano per adulti europei, dove gli è stata offerta una bambina di otto anni, ha riconosciuto Fatima “in una stanza isolata e chiusa, senza finestra” (p. 180). Secondo il racconto dell'uomo d'affari in questa casa si prostituivano bambine da cinque ai dieci anni, “vestite come adulte (...), con il rossetto e i capelli acconciati”. Le bambine “servivano il tè, i dolci, suonavano e cantavano e poi dormivano con il cliente, che la mattina dopo veniva spinto fuori dalla porta in fretta, dopo avere pagato da trecento a mille dollari, secondo l'età e l'avvenenza della piccola” (p. 180). Il prezzo per le ragazzine vergini era il più alto. Fatima ovviamente è stata venduta dalla famiglia di suo padre, morto in un incidente di moto, a un commerciante, “un trafficante di carne”, come lo chiama la preside (p. 181).

Dopo un incontro con Elena Lievi, che è molto determinata a partire per la Cambogia per cercare e liberare sua figlia rinchiusa in un bordello insieme ad altre prostitute bambine, il protagonista inizia a occuparsi anche del caso di Fatima, vale a dire di un caso di sfruttamento sessuale e di prostituzione minorile. I bordelli cambogiani in cui si trovano le ragazzine sono “case clandestine, proibite dal governo, però chi ha molto denaro riesce a farla franca” (p. 215). Dato che i clienti europei sono prevalentemente maschi, Elena Lievi deve travestirsi e fingere di essere uomo per poter entrare nei bordelli. Non solo in Cambogia, bensì anche in tanti altri paesi, islamici e non, “fioriscono i bordelli clandestini” (p. 226). I trafficanti di bambini rischiano molto, perché guadagnano tantissimi soldi. La violenza contro questi bambini diventa possibile a causa della “complicità di chi dovrebbe cacciarli in galera”, vale a dire cacciare in galera i trafficanti (p. 226). “Più prospera la corruzione e più si moltiplica il commercio di carne umana” (p. 227).

Questi crimini commessi in Cambogia rappresentano l'unico caso di prostituzione infantile nei tre romanzi esaminati, però uno di tantissimi casi di violenza (maschile) sessuale contro minori. I bambini coinvolti sono vittime di una crudeltà inimmaginabile, esercitata nelle parti più buie del mondo.

4. Conclusione

Si conclude la presente tesi di laurea presentando i risultati e le conclusioni dell'analisi dei vari personaggi maschili e rispondendo infine alla domanda di ricerca posta nella parte introduttiva (Quali ruoli e modelli di mascolinità (e di paternità) rappresentano i diversi personaggi maschili e in che modo si assomigliano e si distinguono riguardo al comportamento maschile nei confronti delle donne e degli altri uomini presentati nei romanzi *La vacanza*, *Voci* e *La bambina e il sognatore* di Dacia Maraini?).

Nei tre romanzi la scrittrice dedica molta più attenzione al ruolo paterno che a quello materno. Sono presenti dei modelli di paternità diversi, dei quali il modello che più si differenzia dal ruolo tradizionale, in cui il padre duro e autoritario impone fermamente e dispoticamente la sua volontà su tutta la famiglia (moglie e figli), rappresenta Nani Sapienza, il protagonista in *La bambina e il sognatore*. Nani si distingue dagli altri padri dei romanzi per il suo grande affetto e calore paterno, per la sua costante presenza nella vita di sua figlia (prima della sua morte), per il suo senso di responsabilità e per il modo di parlarci prendendola sul serio e interessandosi ai suoi pensieri, desideri e sentimenti.

Le figure paterne di *La vacanza* incarnano, però solo in parte, il ruolo del *pater familias*, vale a dire del padre spesso incapace di empatia e temuto dai figli e dalla moglie, che gli devono totale rispetto e obbedienza (Cfr. Miniati, 2018: 156). Il signor Pompeo Pompei comanda la famiglia e si comporta spesso in modo emozionalmente distaccato e aggressivo. Pompeo potrebbe però essere considerato un *pater familias* in crisi, dato che la sua autorità viene messa in dubbio dal figlio.

Neanche Mumuri, il padre della protagonista, rappresenta il tipico *pater familias*. La sua famiglia si distingue da quella tradizionale patriarcale, non solo perché Mumuri a volte tratta i suoi figli e la sua compagna Nina con molto affetto, cosa che è insolito per un *pater familias*, ma anche perché Nina non è né sua moglie né la madre dei suoi figli. Da un lato Mumuri si comporta come un padre assertivo e dominante che vuole essere obbedito, dall'altro sembra voler essere un padre più moderno e amichevole che viene ammirato e amato dai suoi figli. Nel romanzo poliziesco *Voci* vengono presentati i modelli di paternità del *padre assente* (il padre della protagonista: un uomo egoista, irresponsabile, infedele e non molto presente nella vita di sua figlia) e del *pater familias* (Glauco: un patrigno tiranno e violento). Glauco manipola, picchia e stupra le sue due figliastre, che subiscono seri danni psichici. Anche nel romanzo *La bambina e il sognatore* vengono rappresentati dei padri dispotici,

violenti e crudeli, come ad esempio il padre di Nojoud Ali, che costringe sua figlia di sposarsi con un uomo già sposato e più grande di lei che dopo il matrimonio picchia e violenta sua nuova moglie bambina.

Indagando sui ruoli e modelli di mascolinità presentati nei romanzi, è stata riconosciuta la presenza del ruolo sessuale maschile tradizionale. Non tutti le quattro componenti tematiche di quest'ultimo, distinte da Robert Brannon (1976: 2-6; cit. da Festa, 2011: 93-94) e descritte nella parte teorica della presente tesi, sono riscontrabili in ciascuno dei tre romanzi analizzati. In *La vacanza* nessuno dei personaggi maschili rappresenta lo *Sturdy Oak*, perché sono insicuri, mentalmente deboli e aggrediscono velocemente le persone nel loro ambiente sociale, sia verbalmente che fisicamente, perdendo spesso la calma e il controllo.

La maggior parte degli uomini, presenti in questo romanzo, corrisponde perciò alle componenti *Giv'em Hell* e *No Sissy Stuff*. Inoltre, nei personaggi maschili è riscontrabile il *Big Wheel*, visto che aspirano al successo, al potere, alla ricchezza e al predominio sugli altri e si definiscono in base a questi obiettivi perseguiti.

Nel romanzo "*Voci*" vengono incarnati tutti i quattro componenti: il *No Sissy Stuff* (il misogino proprietario della Mercedes), il *Sturdy Oak* (quasi tutti i personaggi maschili non soffrono ed esprimono apertamente il loro dolore), il *Big Wheel* (Glauco Elia e il direttore radiofonico) e il *Giv'em Hell* (uomini violenti come Glauco Elia).

In *La bambina e il sognatore* tante figure maschili non corrispondono al ruolo tradizionale, però il personaggio che incarna elementi di tutti i quattro tipi di uomini è il padre di Noujud Ali. L'uomo sessista, cioè il *No Sissy Stuff*, è ad esempio riscontrabile nell'alunno Fabbrizio. Nonostante che in nessuno dei libri sia presente un personaggio, che rappresenta del tutto il ruolo sessuale maschile tradizionale, è evidente la forte presenza delle diverse componenti tematiche di esso in tutti i tre romanzi.

Nei tre romanzi si riscontrano differenze tra i vari personaggi maschili riguardo al loro livello di istruzione. Nel romanzo *La vacanza* vengono presentati soprattutto uomini operai, provenienti da un ceto piuttosto basso, mentre in *Voci* gli uomini provengono in gran parte da un ceto medio e medio-alto e sono uomini di successo più o meno benestanti. Una particolarità del romanzo *La bambina e il sognatore*, i cui personaggi appartengono a ceti e culture differenti, è l'alto livello di istruzione di alcune figure maschili. Soprattutto il protagonista Nani Sapienza e il sequestratore Cesare Mammucchi sono due personaggi molto colti e intellettuali, il che si capisce dai loro saperi del mondo e dal loro linguaggio complesso. I due uomini si distinguono dai personaggi degli altri romanzi per il modo di

esprimersi, grazie al loro vocabolario molto ampio, e per l'uso abbondante di figure retoriche. La scrittrice non ha creato né in *Vacanza* né in *Voci* un solo personaggio che dispone anche solo lontanamente dello stesso repertorio di conoscenze (soprattutto quelle letterarie e psicologiche) che hanno questi due uomini istruiti e appassionati di libri.

I personaggi maschili in *La vacanza* si distinguono dai personaggi degli altri due romanzi per il loro comportamento di rivalità. In quasi ogni scena del romanzo d'esordio di Maraini, nella quale interagiscono due o più maschi tra loro, si creano velocemente uno stato di tensione e un clima di ostilità e di concorrenza che portano spesso a situazioni conflittuali, in cui ognuno dei personaggi cerca di dimostrare il proprio potere attraverso la dominazione sugli altri. Le relazioni maschili in *La vacanza* sono quindi caratterizzate da ostilità aggressiva e da violenza. In *Voci* e in *La bambina e il sognatore* prevalgono i rapporti donna-uomo e donna-donna.

C'è un personaggio che si differenzia fortemente da tutti gli altri personaggi maschili dei tre romanzi, vale a dire Nani Sapienza, il protagonista di *La bambina e il sognatore*. Essendo non solo il primo protagonista maschile costruito da Dacia Maraini, bensì anche l'io narrante del romanzo, Nani rivela i suoi pensieri più intimi, i suoi sentimenti, le sue paure, eccetera. Questo personaggio maschile non può identificarsi con le idee e norme di vecchi stereotipi di genere, secondo cui, ad esempio, il desiderio di avere un figlio è associato alle donne. A causa della sua fragilità, emotività e passionalità, che sono qualità considerate femminili (Cfr. Volpato, 2013: 99), Nani non corrisponde al ruolo maschile tradizionale ed egemone (che predomina in *La vacanza* e, in parte, in *Voci*), bensì rappresenta un modello di mascolinità postpatriarcale e moderno appartenente alla categoria di uomini in crisi, che mettono in dubbio la propria identità maschile. I conflitti verbali con il suo alter ego, ossia la sua voce interiore, le cui caratteristiche e idee corrispondono invece a quelle del ruolo sessuale maschile tradizionale, suscitano emozioni e pensieri contrastanti in Nani. A differenza degli altri personaggi maschili di tutti i tre romanzi esaminati, il protagonista di *La bambina e il sognatore* è una figura maschile, la cui vita interiore viene rivelata ai lettori e alle lettrici in modo molto dettagliato.

In questo proposito ci si rende conto che i personaggi maschili di Dacia Maraini nel periodo tra la pubblicazione di *La vacanza* e la pubblicazione di *La bambina e il sognatore* svolgono un certo sviluppo. Non raggiungono solo un livello di istruzione più alto (Nani, Mammucchi), ma cambiano anche i loro atteggiamenti e comportamenti nei confronti di altri uomini e delle donne, allontanandosi e liberandosi progressivamente dalla mascolinità tradizionale ed egemonica (Nani, Talmone). Quest'ultimo processo di maturazione sociale e mentale dei

personaggi fittizi corrisponde allo sviluppo attuale delle identità maschili (e anche femminili), che sono in transizione.

I vari personaggi maschili dei tre libri di Maraini si distinguono inoltre per quanto riguarda il loro senso di moralità e di empatia. Nani e Talmone (*La bambina e il sognatore*) sono gli unici personaggi maschili che possono essere considerati altruisti e che mostrano empatia e generosità attraverso le loro azioni eroiche (si impegnano per la ricerca e il salvataggio delle due bambine scomparse rischiando la loro vita). Gli altri personaggi, essendo invece concentrati su se stessi e sui propri bisogni, non considerano il benessere altrui e sono caratterizzati dalla freddezza emotiva e dall'indifferenza sociale.

Riguardo alle somiglianze relative alla condotta dei diversi personaggi analizzati, ci sono delle figure maschili che sembrano attraversare un periodo di crisi, cioè Armando (*La vacanza*), Tirinnanzi (*Voci*) e Nani (*La bambina e il sognatore*). Armando finge di essere contento e orgoglioso di dover partire per la guerra, dato che difendere la patria fascista è considerato un dovere maschile onorevole, mentre in realtà ha tanta paura di morire. Tirinnanzi ha poco successo nell'amore, ossia nelle relazioni amorose, e viene spesso respinto. Nani ha perso sua figlia, morta per una grave malattia, sua moglie e la sua autostima. Dubita di se stesso e cerca di consolarsi e di ritrovare un senso nella vita.

Sono uomini che soffrono della loro situazione e della pressione sociale, ossia delle aspettative altrui che riguardano il ruolo sessuale maschile. Tutti i tre personaggi si sentono insicuri e in qualche modo persi.

Nei romanzi esaminati, in particolare in *La vacanza* e in *Voci*, si riscontrano dei casi di maschilismo/sessismo e di misoginia. Alcuni personaggi maschili rivelano la loro avversione ed ostilità verso il genere femminile parlando in modo irrispettoso e con disprezzo nei confronti delle donne. Le escludono (Pica in *La vacanza*), le offendono (Fabrizio in *La bambina e il sognatore*) e le umiliano (Il proprietario della Mercedes in *Voci*). La violenza di genere

Ulteriori somiglianze rilevati riguardano i personaggi Gioacchino Scanno (*La vacanza*), Glauco Elio (*Voci*) e Cesare Mammucchi (*La bambina e il sognatore*).

Tutti e tre uomini commettono atti di abuso sui minori o, più precisamente, su tre ragazze di età inferiore ai 15 anni. Mammucchi sequestra e tiene nascosta una bambina e, pur non abusandola sessualmente, vuole disporre del suo corpo infantile e ha l'intenzione di avere un rapporto sessuale con la sua vittima, prima o poi. Glauco stupra regolarmente le sue figliastre, che rimangono persino incinte. Scanno bacia e tocca più volte il corpo dell'adolescente Anna

che, anche se prova avversione e ribrezzo verso l'uomo molto più grande di lei, "permette" i contatti intimi con lui essendo molto passiva e ingenua e non sapendo come gestire gli abusi subiti. Volendo possedere le loro vittime, i tre uomini si approfittano della loro infantile ingenuità e inferiorità fisica e agiscono violenza psicologica, fisica e sessuale contro di loro. Queste figure maschili, che appartengono a ceti diversi, condividono il bisogno di dominare, di controllare e di dimostrare il loro potere. Per descrivere i tre personaggi, Nani Sapienza li definirebbe come "lupi predatori che divorano bambine".

La violenza maschile svolge un ruolo molto importante nei tre romanzi analizzati, come anche in gran parte delle altre opere di Dacia Maraini, e si mostra sia in atti violenti più sottili e meno gravi (aggressioni verbali) che in atti violenti radicali ed estremi (omicidio, stupro). Le varie forme di violenza, in particolare la violenza contro le donne, sono fortemente presenti. I diversi atti di violenza, soprattutto di violenza interpersonale, che prevale in tutti i tre romanzi, però anche di violenza autoinflitta (In *Voci* le sorelle Angela e Ludovica, in un certo senso, "permettono" al patrigno di fare sesso con loro pur non volendolo) e di violenza collettiva (In *La vacanza* la squadra rischia la vita di un membro che rompiva "le leggi del gruppo" buttandolo nel mare dalle rocce), sono di natura fisica (pugni, femminicidio, ecc.) e psicologica (insulti, minacce, ecc.), e in gran parte di natura sessuale (abuso sessuale, stupro). La violenza sessuale nei libri di Maraini è compiuta esclusivamente da maschi adolescenti e adulti contro femmine di età diverse.

I casi di violenza sono numerosissimi e molto presenti in quasi tutte le opere della scrittrice Dacia Maraini che, avendo lei stessa subito abusi sessuali da bambina, ha deciso di non tacere sulle diverse forme di violenza maschile, di cui ancora oggi, nelle varie parti del mondo, devono soffrire sia maschi sia femmine di età diverse.

In tutti i tre romanzi analizzati prevalgono personaggi maschili "negativi" o, per dire meglio, personaggi maschili il cui comportamento e le cui azioni hanno impatti negativi sulla vita (interiore) altrui. Nonostante ciò, scegliendo per la prima volta un protagonista maschile, cioè Nani Sapienza in *La bambina e il sognatore*, Maraini ha creato un personaggio speciale, un uomo pacifico ed emancipato dal ruolo sessuale maschile tradizionale.

5. Bibliografia

- Bellassai, S. (2012). *L'invenzione della virilità: Politica e immaginario maschile nell'Italia contemporanea*. Carocci: Roma.
- Bordalo, P. et. al. (2016). *Stereotypes*. In: *The Quarterly Journal of Economics*. Vol. 131. Nr. 4. Pp. 1753-1794.
- Bourdieu, P. (1998). *Il dominio maschile*. Feltrinelli: Milano.
- Butler, J. (1990). *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*. Routledge: New York.
- Butler, J. (1993). *Bodies That Matter*. Routledge: New York.
- Cannon, J. (2001). *Voci and Conventions of the giallo*. Italica. pp. 193-202.
- Casale, R.; Forster, E. (2006). *Der neue Mann oder die Wiederkehr der Natur im Sozialen* (Einleitung). In: *Feministische Studien*, Hark, S.; Kuster, F. (Hrsg.). *Phönix aus der Asche: Die Wiedergeburt des Mannes*, Band 24, Heft 2.
- Cavarero, A. (1988). *L'elaborazione filosofica della differenza sessuale*. In: Marcuzzo, Rossi-Doria (Hrsg), S. 173-187.
- Ciccone, St. (2009). *Essere maschi. Tra potere e libertà*. Rosenberg & Schiller: Torino.
- Coluccia, A.; Calvanese, E. (2007). *Pedofilia. Un approccio multiprospettico*. Sec. Ed., FrancoAngeli: Milano.
- Connell, R. (2013). *Uomini, maschilità e violenza di genere*. In: Magaraggia, S.; Cherubini, D. (Ed.). *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*. UTET: Novara.
- Connell, R. (2015). *Der gemachte Mann: Konstruktion und Krise von Männlichkeiten*. 4. Auflage. Springer: Wiesbaden.
- Dalla Torre E. (2014). *Between 'Men': Masculinities and Female (Perverse) Desire in Dacia Maraini's Donna in Guerra*. Italian Studies, Vol. 69 No. 1: 127-38. Saint Louis University: Saint Louis.
- Festa, G. (2011). *Ri-formare il maschile: la struttura culturale contemporanea dell'identità maschile e la rappresentazione delle sue forme eccentriche in 'The Beast in the Jungle' di Henry James, 'The Secret Sharer' di Joseph Conrad e 'L'Immoraliste' di André Gide*. Università degli Studi di Trento/ Facoltà di Lettere e Filosofia (Tesi di Dottorato).
- Forster, J. Ed. (2007). *Gewalt ist Männersache*. In: Lehner, E.; Schnabl, Ch., *Gewalt und Männlichkeit*. LIT: Wien.
- Gabriele, T. (2002). *From Prostitution to Transsexuality: Gender Identity and Subversive Sexuality in Dacia Maraini*. Vol. 117 (1), 241-256. John Hopkins University Press:

Baltimore.

Giusti, E.; Fusco, L. (2002). *Uomini. Psicologia e psicoterapia della maschilità*. Sovera: Roma.

Hark, S; Kuster, F. (Hrsg.) (2006). *Wien Phönix aus der Asche: Die Wiedergeburt des Mannes*. In: Feministische Studien Band 24, Heft 2.

Heinzius, B. (1995). *Femminismus oder Pornographie? Zur Darstellung von Erotik und Sexualität im Werk Dacia Marainis*. Röhrig Universitätsverlag: St. Ingbert.

Kahn, J. (2009). *An Introduction to Masculinities*. Wiley-Blackwell: Chichester.

Kimmel, (2013). *Che cosa c'entra l'amore? Stupro, violenza domestica e la costruzione dell'uomo*. In: Magaraggia, S.; Cherubini, D. (Ed.). *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*. UTET: Novara.

Magaraggia, S. (2013). *Tensions between fatherhood and the social construction of masculinity in Italy*. In: Current Sociology, January, Vol. 61 (1), pp. 76-92. Milan.

Magaraggia, S.; Cherubini, D. (Ed.) (2013). *Uomini contro le donne? Le radici della violenza maschile*. UTET: Novara.

Maraini, D. (1993). *Bagheria*. Rizzoli: Milano.

Maraini, D. (2000). *Amata scrittura. Laboratorio di analisi, letture, proposte, conversazioni*. Rizzoli: Milano.

Maraini, D.; Farrell, J. (2015). *La mia vita. Le mie battaglie*. Della Porta: Pisa.

Milestone, K.; Meyer, A. (2012). *Gender and Popular Culture*. Polity: Cambridge.

Miniati, L. (2018). *Padri di ieri e di oggi. Indagare la genitorialità maschile attraverso la pratica autobiografica*. In: Rivista Italiana di Educazione Familiare, N. 1, pp. 153-165.

Perfetti, S. (2018). *Essere padre nella società complessa. La cura come dimensione dell'esistere*. In: Rivista Italiana di Educazione Familiare. N. 1, pp. 27-38.

Poelemans, I. (2012). *La cognizione del discorso. Gadda e la metafora della virilità fascista*. In: Incontri. Fascicolo 2. Igitur Publishing.

Schäfer, H. (2015). *Symbolische Herrschaft und soziale Iterabilität. Die sprachliche Reproduktion sozialer Differenzen bei Pierre Bourdieu und Judith Butler*. In: Zeitschrift für Literatur- und Theatersoziologie. Vol. 8 (12), S. 96-108.

Schmale, W. (2003). *Geschichte der Männlichkeit in Europa (1450 - 2000)*. Böhlau: Wien-Köln-Weimar.

Siggers Manson, Ch. (2005). *In love with Cecchino: Opening the Door to Violence in Dacia Maraini's Voci*. Journal of Romance Studies. Vol. 5 (2), pp. 91-102.

Spackman, B. (1996). *Fascist Virilities: Rhetoric, Ideology and Social Fantasy in Italy*. University of Minnesota Press: London-Minneapolis.

Taurino, (2003). *Identità in transizione. Dall'analisi critica delle teorie della differenza ai modelli culturali della mascolinità*. Unicopoli: Milano.

Volpato, Ch. (2013). *Psicosociologia del mascolismo*. Laterza: Bari-Roma.

Weinberg, G. S. (1999). *Rethinking sexual difference: the supremacy of alterity over identity in Dacia Maraini's 'Voci'*. In: Italian Studies in Soouthern Africa. Vol 12 (2). Pp. 18-32.

Williams, J. E.; Bennett, S. M. (1975). *The Definition of Sex Stereotypes via the Adjective Check List*. In: Sex Roles. Vol. 1 (4), pp. 327-337. Springer.

Sitografia

Enciclopedia di Treccani. *Complesso di Elettra*:
<http://www.treccani.it/enciclopedia/complesso-di-elettra/>. Ultimo accesso: 14.12.2019.

Enciclopedia di Treccani. *Egemonia*: <http://www.treccani.it/enciclopedia/egemonia/>. Ultimo accesso: 10.12.2019.

Enciclopedia di Treccani. *Misoginia*: <http://www.treccani.it/enciclopedia/misoginia/>. Ultimo accesso: 07.12.2019

Enciclopedia di Treccani. *Stoccolma, sindrome di*:
http://www.treccani.it/enciclopedia/sindrome-di-stoccolma_%28Dizionario-di-Medicina%29/. Ultimo accesso: 05.01.2020.

Enciclopedia di Treccani. *Stupro*:
http://www.treccani.it/enciclopedia/stupro_%28Enciclopedia-Italiana%29/. Ultimo accesso: 12.12.2019.

Istituto Nazionale di Statistica (2019): <https://www.istat.it/it/files/2019/11/Report-stereotipi-di-genere.pdf>. Ultimo accesso: 07.12.2019.

Mantello, M. (2018). *Stereotipi sessisti: dal marito mariano al fascismo*:
<http://temi.repubblica.it/micromega-online/stereotipi-sessisti-dal-mito-mariano-al-fascismo/>. Ultimo accesso: 02.01.2019.

Organizzazione Mondiale della Sanità (2002). *Violenza e salute nel mondo. Rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Parte prima)*:
https://apps.who.int/iris/bitstream/handle/10665/42495/9241545615_ita.pdf;jsessionid=6E4396D24E28E6FB2CD8A6268C3678A7?sequence=5. Ultimo accesso: 14.12.2019.

Vocabolario di Treccani. *Dandy*. <http://www.treccani.it/vocabolario/dandy/> Ultimo accesso: 20.01.2020.

Vocabolario di Treccani. Mascolinità: <http://www.treccani.it/vocabolario/mascolinita>. Ultimo accesso: 15.12.2019.

Vocabolario di Treccani. Gender: <http://www.treccani.it/vocabolario/gender/>.

Vocabolario di Treccani- Pater familias: <http://www.treccani.it/vocabolario/pater-familias>. Ultimo accesso: 14.12.2019.

I romanzi analizzati

Maraini, D. (1962). La vacanza. Einaudi: Torino.

Maraini, D. (1994). Voci. BUR: Milano.

Maraini, D. (2015). La bambina e il sognatore. Rizzoli: Milano.